

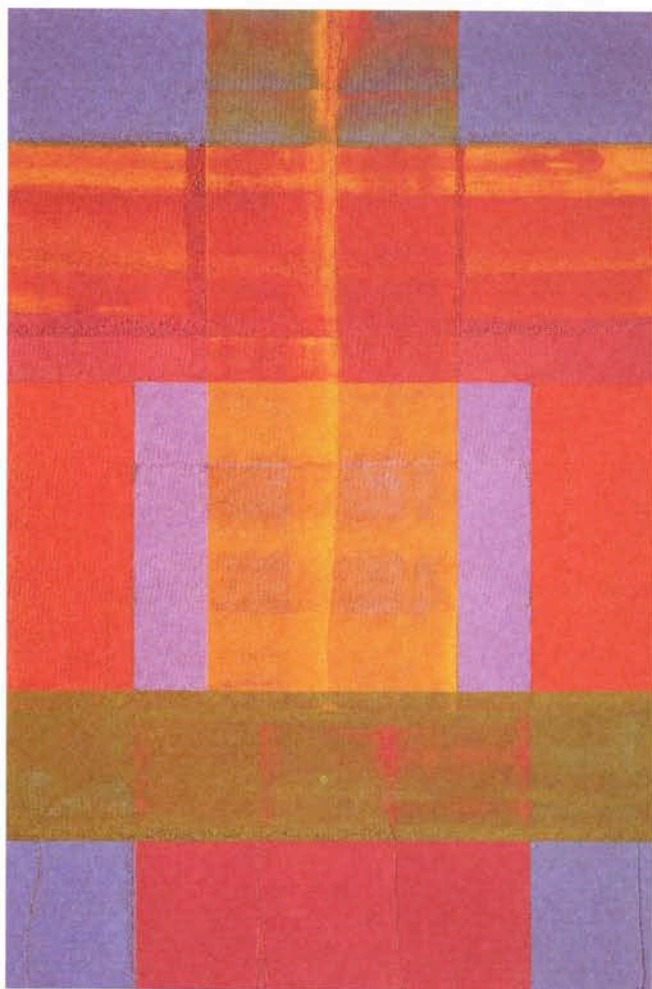
Rassegna bibliografica

Centro nazionale
di documentazione
e analisi
per l'infanzia
e l'adolescenza

Centro
di documentazione
per l'infanzia
e l'adolescenza
Regione Toscana

Istituto
degli Innocenti
Firenze

Anno 2
numero 1
2001



infanzia e adolescenza

**PERCORSO
DI LETTURA:
L'ABUSO
SESSUALE**

1/2001

*Centro nazionale
di documentazione
e analisi
per l'infanzia
e l'adolescenza*

*Centro
di documentazione
per l'infanzia
e l'adolescenza
Regione Toscana*

*Istituto
degli Innocenti
Firenze*

Rassegna bibliografica infanzia e adolescenza

**Anno 2, numero 1
gennaio - marzo 2001**

**Istituto degli Innocenti
Firenze**

Direttore responsabile:

Valerio Belotti

Responsabile della redazione:

Paola Senesi

Responsabile del trattamento catalografico:

Antonella Schena

Catalogazione a cura di:

Gabriella Di Cagno,
Anna Maria Maccelli,
Rita Massacesi, Cristina Ruiz

Hanno collaborato a questo numero:

Silvia De Giuli, Lucia Di Pietrogiacomo,
Fulvia Innocenti, Enrico Moretti,
Raffaella Pregliasco, Stefano Ricci,
Roberto Ricciotti, Maria Teresa
Tagliaventi, Fulvio Tassi

Progetto grafico:

Andrea Rauch

Realizzazione grafica:

Babe - Francesco Beringi,
Silvia Pacchiarini

Illustrazione in copertina:

Antonio Catelani

Istituto degli Innocenti
Piazza SS. Annunziata, 12
50122 Firenze
tel. 055/2037343
fax 055/2037344
e-mail: senesi@minori.it
sito Internet: www.minori.it

Periodico trimestrale
registrato presso il Tribunale
di Firenze con n. 4963 del 15/05/2000

Avvertenza

Le segnalazioni bibliografiche si presentano ordinate secondo lo Schema di classificazione sull'infanzia e l'adolescenza realizzato dall'Istituto degli Innocenti. All'interno di ogni voce di classificazione l'ordinamento è per titolo. Le pubblicazioni monografiche e gli articoli segnalati sono corredati di abstract e della descrizione bibliografica che segue gli standard internazionali di catalogazione. Per quanto riguarda la descrizione semantica, l'indicizzazione viene effettuata seguendo la Guida all'indicizzazione per soggetto, realizzata dal GRIS (Gruppo di ricerca sull'indicizzazione per soggetto) dell'Associazione italiana biblioteche. La documentazione qui di seguito presentata costituisce parte del patrimonio documentario della biblioteca dell'Istituto degli Innocenti e deriva da un'attività di spoglio delle più importanti riviste di settore e da una ricognizione delle monografie di maggiore rilievo pubblicate di recente sugli argomenti riguardanti l'infanzia e l'adolescenza.

Eventuali segnalazioni e pubblicazioni possono essere inviate alla redazione

Antonio Catelani vive e lavora a Firenze, dove è nato nel 1962. Dal 1985 è presente in mostre e rassegne d'arte italiane e internazionali quali la Biennale di Venezia (1988) e la Quadriennale di Roma (1996); inoltre ha esposto presso i musei e le gallerie pubbliche di Kassel, Francoforte, Vienna e Berlino. I suoi lavori sono esposti nelle collezioni della Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, del Museo Pecci di Prato, della Galleria d'Arte Moderna di Bologna, del CIMAC-Palazzo Reale a Milano.

Un anno dopo

Siamo soddisfatti di questo primo anno di esperienza. I primi quattro numeri di questa nuova rivista hanno avuto un'accoglienza molto favorevole da parte dei destinatari alla quale è rivolta e per i quali è stata pensata. Le numerose richieste di invio che periodicamente ci vengono inoltrate sostengono infatti la nostra volontà nel proseguire il percorso intrapreso e la necessità di colmare uno spazio la cui copertura era iniziata a suo tempo con la pubblicazione del *Bollettino bibliografico*.

Il confronto con le richieste dei lettori ci ha però contemporaneamente permesso di modificare, in parte, il percorso originale che avevamo intrapreso indicandoci la parzialità delle segnalazioni bibliografiche contenute nella parte riservata all'ambito internazionale. È un'osservazione che abbiamo raccolto con piacere consapevoli fin dall'inizio che il compito di monitorare periodicamente la produzione pubblicistica europea comportava sforzi e risorse solo parzialmente disponibili all'interno del progetto di rivista che avevamo varato. Avremo con probabilità, ma non oggi e in questa rivista, la possibilità di costruire un nuovo prodotto che recuperi questa parte dell'esperienza.

Così quest'anno, cercando di dar corpo alle segnalazioni dei lettori che ci invitavano a continuare nel percorso, ma anche a produrre altri strumenti di conoscenza, proponiamo accanto alle segnalazioni bibliografiche italiane – il “cuore” della rivista –, dei percorsi di lettura bibliografici a tema rivolti a quanti vogliono approfondire particolari aspetti della condizione dell'infanzia e dell'adolescenza.

Si tratta di indicazioni articolate e precise, ma inserite in un contesto narrativo che crediamo faciliti un percorso di lettura autodidattico.

In questo primo numero il percorso di lettura è dedicato ai temi dell'abuso e della violenza sessuale; seguiranno, quest'anno, altri tre percorsi rivolti al protagonismo e alla partecipazione dei ragazzi, al lavoro minorile e ai temi dell'adozione nazionale ed internazionale.

Buona lettura

Il direttore

L'abuso sessuale

Paola Di Blasio

*docente di psicologia dello sviluppo
Università Cattolica di Milano*

Negli ultimi dieci anni il fenomeno dell'abuso sessuale è diventato un problema di cui si parla e ci si preoccupa anche in Italia. Gli studi e le ricerche, ricchi e numerosi soprattutto negli Stati Uniti, si vanno diffondendo anche nel nostro Paese e costituiscono ormai un importante patrimonio a cui attingere per comprendere le diverse sfaccettature del problema. Il percorso bibliografico che segue rappresenta una selezione degli ormai numerosi lavori esistenti in lingua italiana e ha lo scopo di tracciare un itinerario che attraverso i punti di snodo più rilevanti.

Inizieremo con il tema della prevenzione e degli interventi necessari a contrastare l'abuso sessuale per passare a quello dei segnali di disagio e degli indicatori che possono aiutare e capire se un bambino va aiutato e protetto. Vedremo rapidamente quali siano gli obblighi che la nostra legislazione impone a chi viene a conoscenza di un abuso sessuale, cosa fare e a chi segnalare per poter avviare un intervento di tutela. Si tratta poi di capire cosa prova e quali reazioni comportamentali e psicologiche può avere un bambino abusato e come aiutarlo affinché possa ricevere le cure di cui ha bisogno. Vedremo anche quali possono essere i disagi, i sintomi e, in alcuni casi, le vere e

proprie malattie psicologiche e psichiatriche di cui sono affette persone adulte che nell'infanzia sono state vittime di abusi sessuali.

Ci occuperemo poi della testimonianza del bambino. L'abuso sessuale è infatti un reato che viene perseguito penalmente attraverso un processo che spesso vede la vittima come un'importante testimone a carico del presunto abusante. Una certa parte di studi si è preoccupata di capire se esistono criteri in base ai quali valutare la testimonianza dei bambini per dedurre se ciò che essi riferiscono è frutto di esperienze realmente vissute oppure è frutto di induzione e fraintendimenti. Altri lavori, per certi versi connessi ai primi, hanno studiato attraverso quali meccanismi della memoria e del pensiero gravi fatti traumatici come l'abuso sessuale vengano rimossi e poi riportati alla luce magari a distanza di anni, quando ormai si è adulti. Infine, cercheremo di capire quali siano le caratteristiche degli adulti che commettono abuso, cosa li spinge e cosa si può fare per curarli, oltre che punirli.

Prima, però, di iniziare questo nostro itinerario bibliografico, conviene introdurre il tema con alcune brevi considerazioni.

Va subito chiarito che esistono diverse forme attraverso cui si manifesta l'abuso sessuale, da quello extrafamiliare perpetrato da un adulto sconosciuto al bambino, o da una figura che svolge compiti educativi o da ragazzi più grandi, a quello intrafamiliare perpetrato da parte di uno o entrambi i genitori o da parenti, a quello che implica il coinvolgimento del bambino nel circuito della prostituzione e della pornografia da parte di estranei o di estranei assieme ai genitori.

In tutti i casi di abuso sessuale vi è anche violenza psicologica, sebbene non sempre quest'ultima si esprima nelle forme di denigrazione verbale o di svalutazione esplicita. Spesso si tratta di bambini trascurati che non riescono a fidarsi dei genitori e a confidarsi con loro quando vengono abusati da persone estranee alla famiglia o che, quando subiscono abuso da uno dei genitori, non vengono protetti e tutelati affatto dall'altro genitore non direttamente abusante. Altre volte l'abuso sessuale si associa a maltrattamenti fisici a percosse o a forme sadiche di comportamento.

Vi sono poi forme di abuso sessuale croniche che durano diversi anni e che magari iniziano quando il bambino è molto piccolo e forme acute che si manifestano in singoli episodi circoscritti e limitati. Solitamente per abuso sessuale si intende qualunque tipo di coinvolgimento in attività sessuali di bambine o bambini di minore età da parte di un partner preminente, anche non caratterizzato da violenza esplicita. Rientrano in tale definizione non solo quelle pratiche sessuali che comportano rapporti completi, ma anche atti di libidine e par-

tecipazione anche passiva ad atti sessuali tra adulti.

In senso più generale e, tralasciando le diverse distinzioni che pure potrebbero essere desunte dalla legislazione che individua e punisce le diverse forme, preferiamo considerare l'abuso sessuale come uno degli aspetti più gravi di «quell'insieme di atti e carenze che turbano gravemente il bambino attentando alla sua integrità corporea e al suo sviluppo fisico, affettivo, intellettuale e morale, le cui manifestazioni sono: la trascuratezza e/o lesioni di ordine fisico e/o psichico e/o sessuale». Oppure riferirci alla Convenzione dei diritti del fanciullo, frutto del contributo di 43 Paesi e di Enti ratificata anche dall'Italia nel 1991 che nel delineare la violenza ai minori fa riferimento ad una condizione di danno o abuso fisico o mentale, di trascuratezza o trattamento negligente, di maltrattamento, o alle diverse forme di sfruttamento e abuso sessuale intese come induzione e coercizione di una bambina o di un bambino in attività sessuale illegale, lo sfruttamento nella prostituzione o in altre pratiche sessuali illegali, lo sfruttamento in spettacoli e materiali pornografici, torture o ad altre forme di trattamento o punizione crudeli, inumane o degradanti, allo sfruttamento economico e al coinvolgimento in lavori rischiosi.

Può essere allora utile segnalare alcuni volumi significativi che trattano le diverse forme di violenza all'infanzia, compreso l'abuso sessuale. Ne forniamo nel riquadro solo i titoli senza commentarli poiché non sono solo e specificatamente attinenti all'abuso sessuale, ma offrono una visione d'insieme, la cui importanza non va sottovalutata.

Testi di riferimento generale sulle diverse forme di violenza

- Barbero Avanzino, B. e Ichino Pellizzi, F. *Maltrattamento in famiglia e servizi sociali*, Milano, Unicopli, 1988.
- Bertolini, M. e Caffo, E. *La violenza negata. Disagio psichico, relazioni familiari, abuso all'infanzia*, Milano, Guerini, 1992.
- Campanili, A. (a cura di) *Maltrattamento all'infanzia. Problemi e strategie di intervento*, Firenze, NIS, 1993.
- Cesa Bianchi, M. e Scabini, E. (a cura di) *Le violenze sui bambini*, Milano, Franco Angeli, 1991.
- Cirillo, S. e Di Blasio, P. *La famiglia maltrattante. Diagnosi e terapia*, Milano, Raffaello Cortina, 1989.
- Correra, M. e Martucci, P. (a cura di) *La violenza nella famiglia. La sindrome del bambino maltrattato*, Padova, Cedam, 1988.
- Di Blasio, P. *Psicologia del bambino maltrattato*, Bologna, Il mulino, 2000.
- Foti, C., Bosetto, C., Maltese, A. *Il maltrattamento invisibile. Scuola, famiglia, istituzioni*, Milano, Franco Angeli, 2000.
- Ghezzi, D. e Vadiolonga, F. (a cura di) *La tutela del minore. Protezione dei bambini e funzione genitoriale*, Milano, Raffaello Cortina, 1996.
- Gulotta, G. *Famiglia e violenza: aspetti psicosociali*, Milano, Giuffrè, 1984.
- Martorelli, M. (a cura di) *Maltrattamento, abuso e incidenti nell'infanzia e nella adolescenza*, Milano, Unicopli, 1990.
- Miller, A. *La persecuzione del bambino*, Torino, Boringhieri, 1987.
- Miller, A. *L'infanzia rimossa*, Milano, Garzanti, 1990.
- Montecchi, F. (a cura di) *Prevenzione, rilevamento e trattamento dell'abuso dell'infanzia*, Roma, Borla, 1991.
- Montecchi, F. (a cura di) *Gli abusi all'infanzia*, Firenze, NIS, 1994.
- Montecchi, F. (a cura di) *I maltrattamenti e gli abusi sui bambini. Prevenzione e individuazione precoce*, Milano, Franco Angeli, 1998.
- Moro, A. C. *Erode tra noi. La violenza sui minori*, Milano, Mursia, 1989.
- Reder, P. e Lucey, C. (a cura di) *Cure genitoriali e rischio di abuso. Guida per la valutazione*, Trento, Erikson, 1995.
- Ventimiglia, C. *La differenza negata*, Milano, Franco Angeli, 1988.

Con questa premessa che è un invito a non distogliere l'attenzione dalle diverse condizioni di disagio dei bambini all'interno delle quali possono maturare o emergere gli abusi sessuali, iniziamo il nostro percorso bibliografico, nella consapevolezza di poter dare spazio solo ad alcuni temi trascurandone altri, pur importanti. Non hanno, ad esempio, trovato collocazione in questo percorso bibliografico, indirizzato essenzialmente agli operatori dei servizi sociali sia pubblici che privati, agli insegnanti, ai genitori e a quanti si vogliono documentare su questo tema, le pubblicazioni a contenuto medico sulla diagnosi differenziale o sulle problematiche medico-legali o quelle di tipo giuridico sulla normativa o sulle procedure civili e penali. Abbiamo poi fatto riferimento solo a lavori in lingua italiana e a traduzioni di

opere straniere che, pur offrendo un contributo scientificamente valido, non sono strettamente indirizzati a specialisti o a ricercatori.

Passiamo così alla analisi dei singoli temi che abbiamo anticipato in premessa.

La prevenzione dell'abuso sessuale

La prevenzione è un tema frequentemente invocato sulla stampa e dai politici ogni volta che un fatto di cronaca richiama alla drammatica esistenza dell'abuso sessuale. Un tema certo importante, ma non privo di controversie e di difficoltà per quanto concerne la reale efficacia delle sue azioni in relazione all'abuso sessuale.

Prevenire cosa e in che modo? Gli obiettivi della prevenzione primaria dovrebbero mirare a far sì che, attraverso la promozione di una cultura dell'infanzia e attraverso l'individuazione delle situazioni a rischio, prima che l'abuso si manifesti, si possa contrastarlo e ridurne la incidenza.

Come si può facilmente comprendere non si tratta di un compito facile, poiché l'abuso sessuale è un fenomeno subdolo che si annida in svariati luoghi e che può essere perpetrato da persone diverse. Per giunta il pedofilo non presenta caratteristiche tipiche che permettano di individuarlo e riconoscerlo. Spesso si tratta di padri di famiglia che abusano dei figli e di altri bambini e che nel contempo appaiono amorevoli e affettuosi.

E allora cosa fare? I programmi di prevenzione seri puntano a creare conoscenze, consapevolezza e a fornire informazioni agli adulti e a coloro che svolgono un ruolo educativo sulla base della convinzione che non si possa determinare una significativa crescita mentale e culturale dei bambini se non attraverso o parallelamente ad una crescita mentale e culturale degli educatori. In questa prospettiva la prevenzione dell'abuso sessuale è intesa come azione ad ampio raggio diretta sia a contrastare il disagio nelle sue varie forme, sia a stimolare le capacità di ascolto e di dialogo di adulti, insegnanti, genitori e professionisti dell'infanzia e dell'adolescenza, spesso insensibili e refrattari ai segnali non perché indifferenti, ma per l'impatto emotivo che l'abuso sessuale provoca o, a volte, per semplice mancanza di informazioni. In un recente volume curato da Foti, C. e Bosetto, C. *Giochiamo ad ascoltare*, Milano, Franco Angeli, 2000 vengono illustra-

te le metodologie di "gioco" nell'educazione alla sessualità e all'affettività, nella prevenzione del maltrattamento e dell'abuso e nell'elaborazione del conflitto. Il volume si propone l'obiettivo più ampio di aiutare insegnanti ed educatori a sviluppare interventi adeguati per la crescita psicologica dei bambini e degli adolescenti. In un volume precedente curato da Roccia, C. e Foti, C. *L'abuso sessuale sui minori. Educazione sessuale, prevenzione, trattamento*, Milano, Unicopli, 1997 veniva già trattato uno dei temi cari agli autori: quello dell'educazione alla sessualità e della prevenzione, coerentemente con l'idea che l'ascolto e la capacità di interagire e di comunicare attraverso lo strumento dell'empatia costituiscano le basi per educare e prevenire. Il volume allargava poi la visuale alle modalità di trattamento e di sostegno alle vittime di abuso sessuale e al rapporto con le istituzioni giudiziarie.

Un'ampia azione di sensibilizzazione culturale e di prevenzione realizzata attraverso campagne di informazione nazionale, è quella attuata in questi anni dal Telefono azzurro. Oltre all'indubbio merito di aver reso consapevole l'opinione pubblica più ampia dell'esistenza del problema della violenza e ad aver pubblicato numerosi scritti e "Quaderni", il Telefono azzurro ha realizzato pubblicazioni mirate alla prevenzione dell'abuso sessuale. In particolare ha promosso la diffusione in Italia del libro di Benedict, H. *Impara a difenderti*, Milano, Bompiani, 1997 rivolto primariamente ai bambini e agli adolescenti affinché possano conoscere e prevenire le condizioni di rischio o di reale pericolo di abuso. Ha poi curato l'edizione italiana di un filmato del National Film

Board of Canada che contiene un programma di prevenzione dell'abuso sessuale sull'infanzia per adulti e per insegnanti intitolato *So dire di sì, so dire di no. Programma di prevenzione dell'abuso sessuale sull'infanzia per adulti e per insegnanti della scuola elementare*, Milano, Fabbri, 1999.

Infine, ricordiamo che l'Asl di Milano, impegnata da tempo in azioni di prevenzione e di educazione alla salute, ha promosso un programma specifico di prevenzione dell'abuso sessuale messo a punto da Yvette Lehman che viene descritto e arricchito di informazioni nel volume di Pellai, A. *Le parole non dette. Come insegnanti e genitori possono aiutare i bambini a prevenire l'abuso sessuale*, Milano, Franco Angeli, 2000. Un articolo sullo stesso tema, che descrive l'efficacia del programma è stato pubblicato da Pellai, A., Tomasetto, M., Bazzi, M., Bottasini, R., Stefani, M., Vitale, S. *La prevenzione dell'abuso sui minori. Sperimentazione di un progetto pilota in una scuola elementare di Milano*, nella rivista «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 2 (2000), n. 2. Si tratta di un programma che punta a favorire nei bambini la conoscenza del proprio corpo, l'espressione delle emozioni, delle ansie e delle difficoltà. Nel programma vengono coinvolti genitori, insegnanti e bambini affinché questi ultimi, attraverso una sequenza di esercizi che puntano al rafforzamento dell'autostima, al riconoscimento delle situazioni a rischio, alla loro prevenzione e all'individuazione del comportamento più adeguato, possano imparare a non tenere segreti e a confidarsi con adulti di fiducia. Esistono poi altri filmati e programmi messi a punto da enti e istituzioni che non citiamo poiché non compaiono nei circuiti editoriali nazionali.

Come dicevamo la prevenzione dell'abuso sessuale non è un compito facile poiché gran parte degli abusi avviene in famiglia, all'interno di relazioni complesse e contrassegnate da confusione, paura e ingiunzione al segreto e non è affatto chiaro se i programmi di prevenzione che mirano ad aiutare il bambino a difendersi da persone estranee, riescano anche indirettamente a trasmettergli informazioni chiare e non allarmistiche sui pericoli che esistono proprio all'interno della famiglia.

Testi di inquadramento generale e manuali

Gli interventi di prevenzione, soprattutto quelli rivolti direttamente ai bambini affinché imparino a difendersi, andrebbero sempre integrati con programmi che mirino alla formazione di adulti capaci di raccogliere i segnali del bambino che vanno compresi e spesso decodificati con l'aiuto di professionisti appartenenti a discipline diverse e capaci di effettuare, se necessario, valutazioni diagnostiche differenziali. A mio avviso la scelta preventiva più opportuna è quella di puntare sulla formazione degli adulti che sono a contatto con il bambino sollecitandone le capacità di osservazione e di attenta valutazione della situazione psicologica globale del bambino e trasmettendo nel contempo informazioni sulle modalità di tutela e protezione e sui percorsi più efficaci da attivare per realizzare, assieme ad altri, un intervento efficace.

Chi desidera approfondire le sfaccettature dell'abuso sessuale e i problemi sui quali, in tale materia, professionisti appar-

tenenti a discipline diverse sono chiamati a dare una risposta che comunque non è semplice, non può esimersi dalla lettura di alcuni testi che forniscono un inquadramento generale o che hanno una impostazione manualistica.

Prima di introdurre i volumi più recenti, va ricordato uno dei primi testi sull'abuso sessuale di Autori vari intitolato *La violenza nascosta. Gli abusi sessuali sui bambini*, Milano, Raffaello Cortina, 1986 nel quale sono stati raccolti i contributi di esperti internazionali componenti di un gruppo di studio promosso dalla Ciba Foundation che, alla luce delle conoscenze di quegli anni, offrono un significativo inquadramento del problema nei suoi diversi aspetti di definizione, fattori di rischio, modelli familiari, conseguenze psicologiche a breve e a lungo termine, organizzazione dell'intervento.

Un altro testo uscito in Italia con una struttura in sezioni, ognuna delle quali dedicata ad un diverso aspetto dell'abuso sessuale è il volume curato da Malacrea, M. e Vassalli, A. *Segreti di famiglia. L'intervento nei casi di incesto*, Milano, Raffaello Cortina, 1990, esito di un convegno organizzato nel 1987 dal Centro per il bambino maltrattato e la cura della crisi familiare (Cbm), in collaborazione con il settore servizi sociali del Comune di Milano. Il volume si basa su una visione integrata e interdisciplinare dei diversi interventi che devono fondarsi su una permanente integrazione dei servizi in modo da poter coniugare la protezione dei bambini con la trasparenza delle operazioni di rilevazione, la tutela della vittima con il trattamento della famiglia. Il modello di intervento, contenuto nel volume come proposta del

Cbm, e la rilevanza dei temi trattati nel volume, vale a dire l'attenzione agli aspetti psicosociali, a quelli giuridici, al percorso di intervento, alla protezione e alla tutela, alla cura della vittima della famiglia e dell'adulto abusante, restano immutati, anche se in questi anni si sono affinate le conoscenze, è cambiata la legislazione e sono state approfondite le ricerche sulle conseguenze a breve e a lungo termine dell'abuso sessuale.

Con riferimento alle diverse dimensioni della prevenzione, della rivelazione, delle conseguenze psicologiche sulla vittima, della terapia e con attenzione agli aspetti giuridici e psicologici si muove anche il volume di De Leo, G. e Petrucci, F. *L'abuso sessuale infantile e la pedofilia. L'intervento sulla vittima*, Milano, Franco Angeli, 1999, nel quale si possono trovare riferimenti alle diverse tipologie di maltrattamento, alle tipologie di personalità abusanti e alle classificazioni diagnostiche.

Nel dossier monografico curato dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, *Violenze sessuali sulle bambine e sui bambini*, Firenze, Istituto degli Innocenti, 1998, sono contenute sintesi aggiornate sulle cause sociali e culturali dell'abuso, sulle concezioni e sulle immagini collettive della pedofilia, sulle conseguenze psicologiche, sui percorsi terapeutici e sul ruolo della giustizia. Un altro volume, quello di Abruzzese, S. (a cura di) *Minori e sessualità. Vecchi tabù e nuovi diritti*, Milano, Franco Angeli, 1999, inserisce il tema dell'abuso sessuale in una prospettiva ampia, grazie ai contributi di sessuologi, sociologi, neuropsichiatri infantili, giornalisti, magistrati, avvocati e criminologi, che non trascura i diversi

aspetti operativi di integrazione necessari per interventi efficaci valutativi e curativi.

In forma manualistica aggiornata, riprende tutti i temi fin qui indicati il volume a più autori curato da Carini, A., Pedrocco Biancardi, M.T., Soavi, G. *L'abuso sessuale intrafamiliare. Manuale di intervento*, Milano, Raffaello Cortina, 2001 che ha un taglio operativo e informativo sulle diverse fasi dell'intervento, dalla rivelazione alla terapia, delinea il ruolo dei diversi professionisti che intervengono, individua le istituzioni interessate e le operazioni necessarie per la valutazione medica, psicologica e per il trattamento psicoterapeutico. Il volume è introdotto da una prefazione di Alfredo Carlo Moro che nel sottolineare il valore positivo dell'attenzione al fenomeno dell'abuso sessuale dimostrato in questi anni anche dalla stampa e dai *mass media*, compie un'attenta e acuta analisi dei rischi e degli aspetti non genuinamente positivi della appropriazione da parte dei *mass media* di tale fenomeno, utilizzato spesso per catturare l'attenzione di un pubblico adulto particolarmente desideroso di sensazioni forti e non per sviluppare un'attenta riflessione critica.

Sebbene non sia un vero e proprio testo manualistico, segnaliamo in questa sezione anche il volume della giornalista Caputo, I. *Mai devi dire*, Milano, Corbaccio, 1995 che affronta il tema dell'abuso sessuale intrafamiliare utilizzando fonti letterarie, sociologiche, psicologiche, antropologiche e che, attraverso il racconto delle vittime e le loro storie, illustra come l'incesto non riguardi solo ceti sociali degradati ma venga perpetrato da persone inospettabili, padri amorevoli e lavoratori irreprensibili.

Il libro, scorrevole nella forma e nella narrazione, ha una sua completezza per i puntuali riferimenti ad aspetti concreti sul cosa fare e sulle procedure giudiziarie assistenziali e terapeutiche. Tuttavia, i cambiamenti introdotti nella nuova legge del 1996 sui reati sessuali richiede che i lettori di volumi pubblicati in anni antecedenti tale data siano consapevoli del fatto che le segnalazioni di pregevoli opere fin qui indicate, contengono riferimenti non aggiornati alla legislazione attualmente vigente in Italia.

La segnalazione all'autorità giudiziaria

Senza volere trattare estesamente gli articoli della legge o la sua interpretazione, può essere utile fornire una rapida indicazione su quali siano gli obblighi che la normativa vigente impone ai professionisti e ai privati cittadini quando essi vengono a conoscenza di un reato in danno dei bambini, come è appunto l'abuso sessuale.

Nei manuali più recenti, citati precedentemente, sono contenute indicazioni preziose su questo tema che può essere ulteriormente approfondito, attraverso la lettura di un articolo di Aprile, A. *La segnalazione nei casi di abuso sessuale sui minori. Una riflessione su alcuni aspetti problematici*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia» vol. 2 (2000), n. 1, nel quale l'Autrice propone una riflessione sulle implicazioni medicolegali scaturenti dalla vigente disciplina sui reati sessuali (legge 15 febbraio 1996 n. 66 *Norme contro la violenza sessuale*). Nel lavoro vengono, in primo luogo, descritti i di-

versi tipi di reato, sottolineando come l'attuale legislazione abbia abolito la distinzione tra violenza carnale e atti di libidine violenta e abbia considerato sotto un'unica voce, dal titolo violenza sessuale, tutti gli atti sessuali in danno di minori. Vengono chiariti quali siano i reati procedibili d'ufficio e quali figure professionali, vale a dire pubblici ufficiali, persone incaricate di un pubblico servizio ed esercenti una professione sanitaria, siano tenute all'obbligo di segnalazione nei casi di reati perseguibili d'ufficio. Si precisa che, mentre il privato cittadino che non ricopra una delle precedenti vesti giuridiche, ha la facoltà, ma non l'obbligo di segnalare, gli insegnanti che operano all'interno della scuola pubblica (o della scuola privata convenzionata) rivestono la qualifica di pubblico ufficiale o di persona incaricata di pubblico servizio e hanno l'obbligo di denuncia all'autorità giudiziaria se vengono a conoscenza di un reato perseguibile d'ufficio. Lo stesso dicasi per assistenti sociali che operino per conto delle aziende sanitarie e dei Comuni e per gli operatori sanitari (medici, psicologi ecc.) che operano in veste pubblica. Nel lavoro viene anche ben chiarita la posizione degli operatori sanitari (medici e psicologi) che operano in un contesto privato. Anche ad essi spetta l'obbligo del referto all'autorità giudiziaria quando la persona assistita – come avviene nei casi di abuso sessuale – è un minore vittima di un reato.

Dopo le indicazioni di questi testi di carattere generale vediamo ora alcuni aspetti specifici dell'abuso sessuale a partire da quello degli indicatori di disagio del bambino e delle conseguenze psicologiche dell'abuso.

Conseguenze psicologiche dell'abuso sessuale

In molti libri fin qui segnalati, non mancano capitoli specifici dedicati a tale tema e, negli anni scorsi, in molti lavori venivano riportati i cosiddetti "indicatori" fisici e comportamentali che potrebbero far sorgere il dubbio che il bambino subisca abuso. Si tratta di indicatori rilevabili ad una visita ginecologica oppure comportamentali, cognitivi ed emotivi. Ad esempio un calo dell'attenzione e della concentrazione a scuola, vergogna nel mostrare il proprio corpo, paura nei confronti di certi adulti o sfiducia generalizzata verso degli adulti, sensi di colpa, comportamenti autolesivi, crisi di ansia e di panico, pianto immotivato, giochi ripetitivi, conoscenze sessuali inadeguate per l'età, giochi sessuali inappropriati per l'età, masturbazione eccessiva e compulsiva ecc. Tali indicatori, tuttavia, non possiedono un'accuratezza tale da far ritenere che alcuni di essi o anche una combinazione di diversi segnali possa indicare con certezza che si tratti di un bambino abusato. Possiamo però dire che i segnali che, più di altri, possiedono una specificità sono quelli che riguardano l'area del comportamento sessualizzato. Si tratta di atteggiamenti e conoscenze sessuali improprie che, comunque, meritano di essere analizzate in modo appropriato, come ci dicono Malacrea, M. e Seassaro, U. nell'articolo *I comportamenti sessualizzati come indicatori d'abuso sessuale. Validità e limiti*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 1 (1999), n. 1, poiché possiedono una loro specificità e "sensibilità" se interpretati alla luce del quadro comportamentale.

le generale del bambino che, comunque, non va mai perso di vista.

In un volume su *Gli indicatori dell'abuso infantile* scritto nel 1996 da Monteleone, J. A., un pediatra dell'università di St. Louis, e tradotto in lingua italiana per il Centro scientifico, nel 1999, si possono trovare indicazioni sui segni più importanti che compaiono nelle diverse forme di violenza all'infanzia, tra cui l'abuso sessuale. Tra gli indicatori vengono segnalati tre comportamenti sessualmente reattivi che di solito, si possono riscontrare in bambini coinvolti in esperienze sessuali. Si tratta dell'eccessiva masturbazione a un livello non consona rispetto al grado di sviluppo del bambino e che tipicamente non appare sensibile a nuovi indirizzi o a modelli comportamentali suggeriti da genitori o da figure educative, promiscuità intesa come interazioni sessuali frequenti e perseveranti di preadolescenti o adolescenti con coetanei e abuso sessuale in danno di altri, inteso come avvio di comportamenti sessuali con un altro bambino vulnerabile.

Ovviamente la solita cautela ci induce a dire che l'assenza di questi elementi non deve far pensare che l'abuso non ci sia e, di converso, la loro presenza non autorizza a ritenere che l'abuso sia certo.

In ogni modo, gli indicatori vanno intesi come criteri guida, utili nei casi in cui si sospetti la presenza di un disagio. Ma se al bambino non si dedica quella giusta attenzione che gli permetta di esprimere la natura delle difficoltà che l'attraversano, ai semplici indicatori fisici, comportamentali e psicologici possono essere attribuiti significati diversi e non univoci.

Per poter cogliere i segnali di disagio del bambino vittima di abuso sessuale è

importante conoscere le sue reazioni psicologiche, le sue emozioni, gli effetti comportamentali provocati dall'abuso. Green, A. in una rassegna della letteratura contenuta nell'articolo *La violenza sessuale infantile. Conseguenze immediate e a lungo termine e loro trattamento*, in «Terapia familiare», 1994, 46 descrive i lavori sulle conseguenze immediate e a lungo termine della violenza sessuale, e sottolinea come mentre molti sintomi e disturbi, presenti negli adulti vittime di abuso, siano simili a quelli di bambini, altri meccanismi siano frutto dell'adattamento difensivo a lungo termine. Molto spesso proprio la convinzione che l'oblio rappresenti il modo migliore di superare tali esperienze, unita alla vergogna che ne impedisce la rielaborazione verbale, favoriscono lo strutturarsi di difese, spesso integrate nella struttura di personalità, caratterizzate dalla negazione, dalla rimozione o dalla sottovalutazione che si trasformano in modalità adattive stabili ma disfunzionali. Non sono così infrequenti i casi di donne adulte vittime di violenza nell'infanzia che segnalano il permanere degli effetti negativi, attraverso una varietà di disturbi psicologici che apparentemente non sembrerebbero collegati con le esperienze negative del passato.

Certamente le vittime di abuso sessuale presentano un'organizzazione emotiva e un senso del Sé contaminato, confuso, colpevole e cattivo, una alterazione nell'orientamento cognitivo e una distorsione nel modo di vedere il mondo. I vissuti tipici che caratterizzano le vittime si organizzano attorno a quattro principali temi che la letteratura ha ben messo in evidenza e che implicano: sessualizzazione traumatica, tradimento, stigmatizzazione e im-

potenza. La sessualizzazione traumatica ha come effetto una ipereccitabilità e una attività sessuale impropria attraverso cui il bambino soddisfa esigenze e bisogni non sessuali. Il tradimento da parte dei genitori o di adulti dai quali ci si attende affetto e protezione, erode il senso di fiducia generale. La dinamica della stigmatizzazione distorce il senso del proprio valore, induce sensi di colpa e scarsa stima in se stessi. E, infine, la dinamica della impotenza che nasce dalla impossibilità di reagire alla aggressione sessuale, distorce la capacità di controllare la propria vita.

Quando un individuo cerca di affrontare il mondo con tali distorsioni non solo manifesta segni evidenti di disagio e disturbi psicologici, ma deve anche mettere in campo energie e meccanismi di adattamento difensivo, che agiscono a lungo termine e peggiorano lo stato psicologico. Possono così sorgere sintomi complessi e intensi, emergere caratteristiche di personalità o cambiamenti nella personalità che innescano deformazioni nelle relazioni e nell'identità e che rendono queste persone vulnerabili a ripetere esperienze simili o perché non sono in grado di proteggersi da altri abusanti o perché diventano a loro volta autori di abusi su altri. La violenza nelle sue variegata e sempre drammatiche forme, da quella estrema connotata da sadismo e crudeltà a quella anonima e insidiosa che pervade le relazioni affettive quotidiane, trova le sue radici nelle sofferenze dell'infanzia che col tempo determina disturbi nell'età adulta. In particolare, il fallimento dei legami di attaccamento nell'infanzia, la carenza di relazioni significative o la distorsione dei rapporti precoci costituiscono altrettante

condizioni che possono favorire lo sviluppo di impulsi aggressivi e distruttivi. Un interessante saggio sulle origini dell'aggressività nel quale viene dedicato ampio spazio alla psicologia del trauma e all'abuso sessuale è il volume di De Zuluetta, F. *Dal dolore alla violenza*, pubblicato in lingua inglese nel 1993 e tradotto in italiano dalla casa editrice Raffaello Cortina, nel 1999. Il trauma indicibile dell'abuso sessuale, come sottolinea l'autrice, provoca reazioni fisiologiche e psicologiche che si esprimono nei sintomi del cosiddetto disturbo post traumatico da stress, che provoca a livello cognitivo ed emotivo danni gravissimi a breve e a lungo termine, soprattutto se la qualità delle relazioni interpersonali su cui può contare la vittima sono carenti o inconsistenti. La terapia delle vittime diventa, in questa prospettiva, una forma di prevenzione sociale della violenza e della distruttività interpersonale. Si tratta allora di riparare i danni provocati dai traumi dell'abuso sessuale attraverso interventi curativi e terapeutici sia del bambino sia degli adulti che lo circondano nel tentativo di aiutare i bambini vittima a mettere ordine contemporaneamente nel proprio mondo interno e in quello delle relazioni con gli altri. È questo l'asse portante del volume di Malacrea, M. *Trauma e riparazione*, Milano, Raffaello, Cortina, 1998, nel quale l'autrice inizia col descrivere le complesse manifestazioni psicologiche che caratterizzano l'abuso sessuale e i sentimenti della vittima di autosvalutazione, la sua percezione di aver meritato l'abuso, il timore che la propria immagine visibile all'esterno sia svilita, per passare ad esaminare gli obiettivi del trattamento, le sue fasi e le

condizioni per la sua realizzazione. Un volume ricco di esemplificazioni, tratte dall'esperienza e dalla casistica clinica, che ben illustra le diverse sfaccettature delle dinamiche interne e interpersonali che caratterizzano non solo le vittime, ma anche gli adulti che ruotano attorno alla vicenda dell'abuso.

Una rassegna della letteratura sui criteri di valutazione delle competenze genitoriali, sugli indicatori diagnostici fisici e psicologici, sulla valutazione delle dichiarazioni del bambino e sul trattamento sia delle vittime sia degli autori di reato è contenuta nel volume di Dettore, D. e Fuligni, C. *L'abuso sessuale sui minori*, Milano, Mc Graw-Hill, 1999, una lettura ricca di spunti per i riferimenti costanti agli esiti delle ricerche e alle diverse metodologie di intervento utilizzate in ambito internazionale.

In un recente volume di Rocca, C. (a cura di) *Riconoscere e ascoltare il trauma. Maltrattamento e abuso sessuale sui minori: prevenzione e terapia*, Milano, Franco Angeli, 2001, vengono ripresi alcuni temi significativi per comprendere le conseguenze psicologiche dell'abuso e, in particolare, i meccanismi dissociativi che si accompagnano ai sintomi del disturbo da stress post traumatico e che condizionano il funzionamento mentale delle vittime. Il libro a cui hanno collaborato professionisti appartenenti a diverse discipline e che quindi tratta i temi dell'ascolto empatico delle vittime, della diagnosi e del trattamento del trauma e dei disturbi post traumatici, contiene anche il riferimento alle conseguenze psicologiche di forme di abuso sessuale definite "ritualistiche", "sataniche" o "occulte". Forme rituali di abuso che avvengono in ambienti forte-

mente impregnati di simboli o da attività di gruppi con connotazione soprannaturale e magica, implicano il coinvolgimento di molti perpetratori e spesso anche dei familiari del bambino e possono includere atti criminali quali torture, uccisioni sacrificali, esplicita adorazione di Satana. Il fenomeno è multiforme e ancora poco conosciuto ma, come è intuibile, determina gravi conseguenze psicologiche sulle vittime perché queste, oltre a sperimentare le tipiche reazioni dei bambini abusati sessualmente e fisicamente maltrattati, vivono costantemente stati emotivi di forte paura e terrore, e frequentemente presentano difese dissociative per proteggersi dalle forti emozioni non integrabili nella coscienza.

È noto, infatti, che sebbene anche un singolo episodio di abuso possa essere fortemente sconvolgente e traumatico suscitando gravi reazioni e risposte di ansia, le conseguenze più gravi si manifestano quando sussistono alcune condizioni o la combinazione di alcune di esse quali: la durata nel tempo, la continuità, la presenza di violenza e di aggressione fisica, quando l'abuso implica penetrazione e contatti multipli, quando il perpetratore è un adulto affettivamente significativo. In questi casi il bambino viene coinvolto progressivamente in una relazione cronicamente perversa di cui, a volte, può non cogliere subito il significato, che gli procura disagio e malessere sul piano personale, sociale, a livello dell'immagine di sé, della percezione corporea, che attiva ansie, paure e che col tempo si trasforma in vere e proprie malattie. Si tratta di patologie della personalità e delle relazioni che possono, ad esempio, portare al coinvolgimento nell'a-

buso di altri sia nel ruolo di osservatori passivi, sia in quello di perpetratori, oppure a fenomeni di *self mutilation* intesi in senso ampio fino a comprendere esposizione al rischio connesso all'assunzione di droghe, al suicidio o a gravi problemi alimentari o disturbi della sfera sessuale.

Nella letteratura clinica, anche la depressione appare una conseguenza frequentemente associata, sia nell'adolescenza che nell'età adulta, ad esperienze di abuso sessuale. Certamente le percezioni e le valutazioni negative che nell'infanzia invadono il Sé sentito come cattivo, colpevole e soprattutto le emozioni di vergogna, di impotenza, l'impossibilità di controllare l'ambiente e di proteggere se stesso sono sentimenti tipicamente depressivi dai quali può essere difficile sottrarsi e che possono riaffiorare e consolidarsi nell'età adulta.

Il bambino testimone

Una certa parte di studi si è preoccupata di capire se esistono criteri in base ai quali valutare la testimonianza dei bambini vittime di abuso sessuale per dedurre se ciò che viene raccontato sia frutto di un'esperienza realmente vissuta oppure di induzione o di fraintendimenti.

Infatti, diversamente da ciò che avviene nelle altre situazioni di violenza, che spesso si configurano come inadeguatezza dei genitori (su cui la magistratura civile interviene attraverso provvedimenti sulla potestà) e più raramente come reati, nei casi di abuso sessuale entrano fortemente in conflitto due interessi: quello dello Stato, che attraverso i suoi rappresentanti ha l'obbl-

go di perseguire il colpevole anche penalmente e di tutelare il bambino, e quello del presunto colpevole che deve ovviamente essere adeguatamente garantito ma che, essendo spesso l'unico, assieme al bambino, a conoscere la verità, potrebbe usare tutti gli strumenti a sua disposizione per denigrare la vittima pur di difendere se stesso. L'interesse quindi a comprendere meglio la vittima, le sue caratteristiche, le sue modalità affettive e relazionali e le sue risposte psicologiche assume una particolare rilevanza e un significato che non resta confinato in ambito astratto, ma ha ripercussioni sul piano culturale, sociale e di una equa applicazione della giustizia. Ovviamente nascono a questo proposito problemi molto delicati dato che il bambino viene chiamato a rendere le proprie dichiarazioni come testimone e viene valutato anche in relazione alla qualità, all'attendibilità e alla credibilità delle dichiarazioni che rende. In premessa va chiarito che la possibilità e la capacità di testimoniare, salvo riservare al giudice la valutazione della credibilità del teste stesso, viene riconosciuta a ogni persona che sia in condizione di farlo quindi anche ai minori, senza alcuna discriminazione tra le dichiarazioni di coloro che possono prestare giuramento e quelle di soggetti minori di 14 anni che non prestano giuramento. De Cataldo Neuburger, L. in un volume intitolato *Psicologia della testimonianza e prova testimoniale*, Milano, Giuffrè, 1988 affronta in termini generali questi temi e, in relazione ai bambini, sottolinea come sia importante valutare la persona del teste per capire se essa sia suggestionabile o se le sue capacità percettive e di giudizio siano alterate. Certamente nei casi di abuso sessuale, come si sottolinea nell'arti-

colo di Di Blasio, P. e Camisasca, E. *La credibilità del minore testimone*, in «Rivista di psicologia clinica», 1993, 1, bisogna conoscere le dinamiche psicologiche che attraversano soggetti così fortemente traumatizzati, per essere consapevoli del fatto che è impossibile per un bambino abusato fornire dichiarazioni che rispondano ai requisiti di chiarezza, celerità, sicurezza e coerenza. La modalità attraverso cui si articola il racconto delle esperienze traumatiche nei bambini è piuttosto caratterizzata da un dinamismo e una processualità che non si esaurisce in un'unica circostanza, ma si sviluppa nel tempo, secondo fasi tipiche o con rivelazioni a "grappolo", oscillanti tra rifiuto, rivelazione, svelamento, ritrattazione e riaffermazione. Nella rassegna *La valutazione psicologica dell'attendibilità del minore presunta vittima di abuso sessuale*, in «Minori giustizia», 1998, 2, contenuta in un numero della rivista dedicato interamente alle diverse sfaccettature dell'abuso sessuale, Foti, C. tocca diversi temi connessi al valore della testimonianza, ai meccanismi della memoria, alla coerenza e ambivalenza del racconto e alla suggestionabilità, alle comunicazioni non veritiere, alla valutazione psicologica della vittima ecc., illustrando come sia particolarmente delicata la condizione psicologia del bambino abusato. Ancora in una rassegna aggiornata della letteratura Di Cori, R. e Sabatello, U. nell'articolo *Vere e false denunce. Il bambino tra memoria di abuso e abuso di memoria*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 2 (2000), n. 3, ripercorrono i temi salienti della testimonianza, credibilità e competenza del bambino e quello delle false accuse, offrono preziose indicazioni e criteri di valutazione desunti dalla letteratura in-

ternazionale. Il lavoro è corredato da due tavole riassuntive nelle quali vengono sintetizzati i principali elementi che potrebbero confermare le dichiarazioni o farle ritenere false.

La filosofia di fondo che dovrebbe guidare l'analisi delle dichiarazioni del bambino è l'adozione, su un piano metodologico, di un atteggiamento falsificazionista, sostengono Gulotta, G. e De Cataldo Neuburger, L. in numerosi lavori tra cui *Il bambino come prova nell'abuso sessuale* contenuto in un volume curato da Cabras, C. *La psicologia della prova*, Milano, Giuffrè, 1996; atteggiamento che consente di esplorare diverse ipotesi tra cui anche quella che l'abuso non sia avvenuto. Questo richiamo appare molto importante per gli operatori della giustizia che sono chiamati ad accertare la verità o meno di una denuncia di abuso nell'ambito di un processo. Ancora il tema della testimonianza, unitamente a un ampio spettro di problemi connessi alle norme, al processo penale, al ruolo degli esperti è oggetto di attenzione in un ampio volume curato da De Cataldo Neuburger, L., *Abuso sessuale di minore e processo penale. Ruoli e responsabilità*, Padova, Cedam, 1997.

Le professioni psicologiche, socioassistenziali ed educative non hanno e non devono assumersi l'onere di accertare la verità dei fatti che può essere garantita solo dalle regole del contraddittorio del processo e non da valutazioni di altro tipo, ma sono chiamati a comprendere quali siano le condizioni psicologiche del bambino e quali fattori incidano sulla qualità e sulle caratteristiche delle sue dichiarazioni. Non vanno neanche sottovalutati gli effetti che i pregiudizi e gli stereotipi degli stessi operatori possono esercitare nell'af-

frontare un caso di abuso sessuale, come hanno sottolineato nel loro lavoro empirico Everson, M. D., Boat, W. B., Bourg, S., Robertson, K. R. *Credenze dei professionisti rispetto all'incidenza delle false dichiarazioni di abuso sessuale infantile*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 2 (2000), n. 3. La ricerca condotta su 244 professionisti del North Carolina fra giudici, personale di polizia, professionisti della salute mentale e operatori dei servizi per l'infanzia e realizzata allo scopo di indagare le loro credenze circa la frequenza con cui i bambini mentono o dicono la verità, mette in evidenza come alcuni pregiudizi – che poi si esprimono nelle posizioni estreme «i bambini non mentono mai» oppure «mentono frequentemente» – possono rappresentare preconcetti personali che impediscono un'accurata indagine clinica. Marinella Malacrea che ha curato e introdotto il lavoro, ne sottolinea gli aspetti salienti e, attingendo anche ad altri studi, sottolinea come, contrariamente ai dati della letteratura, spesso si cada nel pregiudizio, di ritenere false le denunce di abuso nate nel contesto di separazioni conflittuali semplicemente per effetto di un'allarme latente e di un passivo adeguamento ad opinioni di moda.

Tornando al tema della testimonianza segnaliamo il volume curato da Mazzoni, G. *La testimonianza nei casi di abuso sessuale sui minori. La memoria, l'intervista e la validità della deposizione*, Milano, Giuffrè, 2000 che raccoglie molti studi interessanti. Oltre agli aspetti giuridici, ai richiami alla legislazione italiana e a cenni sugli elementi salienti che descrivono le caratteristiche dell'abuso, il volume si sofferma sui temi della memoria e soprattutto sulle tecniche

di intervista del bambino. Si tratta di un'area molto importante poiché le interviste di cui si parla chiamate “intervista strutturata” e “intervista cognitiva” implicano l'adozione di procedure che possono facilitare il ricordo e che vengono applicate in Gran Bretagna e negli Stati Uniti da forze dell'ordine adeguatamente addestrate.

Nel lavoro di Cavedon, A. e Campagnola, N. *La testimonianza infantile. Una ricerca sperimentale sulla intervista cognitiva e sulla intervista strutturata*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 1 (1999), n. 3 le autrici dimostrano l'efficacia dell'intervista cognitiva con bambini sottoposti a una prova di memoria neutra, relativa alla visione di un filmato. L'intervista cognitiva si avvale di quattro strategie di memoria fornite dall'intervistatore che consistono: a) nella ricostruzione del contesto ambientale e dello stato psicologico vissuto al momento dell'evento; b) nel sollecitare il bambino a riportare ogni informazione, anche quelle di cui non è sicuro o che gli sembrano superflue; c) nell'indurre il bambino a cambiare l'ordine cronologico di narrazione dell'evento, partendo dalla fine o iniziando dalla metà; d) nel ricostruire gli eventi ponendosi da un'altra prospettiva, ad esempio quella di un altro testimone. La ricerca ha mostrato che questo metodo funziona meglio con i bambini più grandi, di otto anni, che riescono a ricordare un numero maggiore di dettagli, rispetto a quelli di 5-6 anni.

Certamente le tecniche dell'intervista cognitiva meritano di essere ancora sottoposte a sperimentazione e a verifica per valutarne la reale efficacia, ma appaiono comunque uno strumento promettente che mira a facilitare il racconto e il ricordo.

Sempre nel volume precedentemente citato di Mazzoni troviamo una sezione dedicata alla *Statement validity analysis*, un metodo che utilizza l'analisi del contenuto, denominato *Criteria-based content analysis* (Cbca), per valutare la testimonianza del bambino e che si fonda sull'idea che le deposizioni basate su un evento realmente esperito differiscano qualitativamente da quelle inventate o da quelle frutto di coercizione, e che questa differenza possa essere colta mediante l'analisi del contenuto del racconto stesso. La descrizione di questo metodo è contenuta anche in altri lavori, oltre a quello già segnalato nel libro di Mazzoni e precisamente in Agnoli, F. e Ghetti, S. *Testimonianza infantile e abuso sessuale*, in «Età evolutiva», 1996, 52; Ghetti, S. e Agnoli, F. *La valutazione della testimonianza dei bambini in casi di sospetto abuso sessuale: un contributo metodologico tramite la Statement validity analysis*, in «Età evolutiva», 1998, 60; Ciapparelli, A. e Rodriquenz, E., *Alcune considerazioni sul CBCA*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 2 (2000), n. 1; Di Blasio, P. e Conti, A. *L'applicazione del Criteria-based content analysis (Cbca) a racconti di storie vere e inventate*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 2 (2000), n. 3.

L'analisi del contenuto attuata col Cbca prevede il riferimento a 19 criteri, sintetizzati in cinque categorie riguardanti: a) le caratteristiche generali della deposizione; b) i contenuti specifici della deposizione; c) le peculiarità di contenuto; d) i contenuti relativi alla motivazione; e) gli elementi specifici dell'offesa (tav. 1).

Per ottenere un resoconto dei fatti valutabile, si ascolta il bambino nell'ambito di un colloquio semistrutturato che è finalizzato a massimizzare la quantità di

informazioni e a minimizzare i possibili effetti distortenti. Si esordisce sollecitando il bambino a fornire un racconto libero, che è considerato uno dei modi elettivi per avere una dichiarazione di alta qualità, e solo successivamente, qualora fossero necessarie ulteriori informazioni, vengono poste domande aperte e dirette, ovviamente non suggestive.

Per poter applicare il Cbca è necessario che il resoconto venga registrato e trascritto ed è opportuno attenersi ad alcune regole. La prima stabilisce che mere ripetizioni di uno stesso elemento in diverse frasi della dichiarazione non aumentano la valutazione della presenza del criterio. La seconda prevede che ogni frase può soddisfare più di un criterio. La terza regola avverte che vengano valutati solo i contenuti connessi all'evento critico.

Proprio a partire da un giudizio complessivo dato dall'articolazione di diverse parti del racconto, è possibile determinare la plausibilità della deposizione stessa. Va sottolineata l'importanza di questo metodo che consente l'adozione di criteri guida trasparenti e sensibili, utili per comprendere meglio la qualità della testimonianza; occorre considerare questo metodo come un elemento – non certo l'unico o il solo – all'interno di una procedura di valutazione più ampia.

Non più in chiave di plausibilità del racconto del bambino, ma nella prospettiva del contenuto delle dichiarazioni della testimonianza, si muove il bellissimo lavoro di Everson, M. D. intitolato *La comprensione di elementi strani, improbabili e fantastici nei racconti di abuso dei minori* pubblicato su «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 1 (1999), n. 1. L'autore invita ad operare

Tavola 1 – Criteri del contenuto del Cbca

Caratteristiche generali

1. Struttura logica. La deposizione è coerente? Il contenuto è logico? I diversi frammenti possono integrarsi in un tutto dotato di senso? (Nota: i dettagli peculiari o unici o le complicazioni inaspettate non diminuiscono la struttura logica).
2. Produzione non strutturata. Le descrizioni sono spontanee? Il resoconto è piuttosto disorganizzato? Sono presenti digressioni oppure spontanei cambiamenti di argomento? Sono presenti elementi che emergono lungo tutta la testimonianza? (Nota: questo criterio richiede che il racconto sia coerente da un punto di vista logico).
3. Quantità dei dettagli. Sono presenti precisi elementi descrittivi inerenti al luogo o al tempo? Vi sono persone, oggetti ed eventi descritti in maniera specifica? (Nota: le ripetizioni non sono conteggiate).

Contenuti specifici

4. Ancoraggio contestuale. Gli avvenimenti sono inseriti in un contesto temporale e spaziale? Esiste una connessione tra l'evento critico e altri eventi secondari tipici del normale svolgersi della routine quotidiana?
5. Descrizione di interazioni. È presente il racconto di azioni e reazioni o di conversazioni? (Nota: la riproduzione di conversazioni parola per parola soddisfa anche il criterio 6).
6. Riproduzione di conversazioni. Vi sono conversazioni riportate nella loro forma originale? (Nota: l'uso di termini atipici o le citazioni sono indicatori particolarmente forti, anche se riferiti ad un solo partecipante).
7. Complicazioni inaspettate durante l'evento critico. Vengono riportate interruzioni, complicazioni inaspettate o difficoltà?

Peculiarità di contenuto

8. Dettagli insoliti. Sono presenti dettagli insoliti, ma significativi nel contesto della deposizione, riferiti a persone, oggetti, o eventi?
9. Dettagli superflui. Sono riportati dettagli periferici, relativi alla situazione, ma che non contribuiscono direttamente alla descrizione dell'evento centrale di essa?
10. Dettagli mal compresi ma riportati accuratamente. Il bambino descrive correttamente un oggetto o un evento che però interpreta in modo sbagliato?
11. Associazioni esterne collegate. Sono presenti racconti di eventi o conversazioni di natura sessuale verificatisi in circostanze diverse rispetto all'abuso, ma associabili ad esso?
12. Descrizione dello stato mentale soggettivo. Il bambino descrive i propri sentimenti, emozioni o pensieri esperiti durante l'evento oppure come diretta conseguenza dello stesso?
13. Attribuzione di stato mentale all'accusato. Vengono riferiti sentimenti, emozioni o pensieri del presunto perpetratore durante l'evento?

Contenuti relativi alla motivazione

14. Correzioni spontanee. Vengono fornite correzioni spontanee oppure nuove informazioni rispetto alla versione dei fatti data in precedenza durante la deposizione? (Nota: le risposte a domande dirette non sono conteggiate).
15. Ammettere vuoti di memoria. Il bambino ammette una mancanza di memoria o di conoscenza su alcuni aspetti dell'evento?
16. Dubbi sulla propria testimonianza. Il bambino esprime dubbi o preoccupazioni circa la credibilità di alcune parti della deposizione fornita? (Nota: affermare semplicemente che si sta dicendo la verità non è sufficiente).
17. Autodeprecazione. Il bambino descrive alcuni aspetti del proprio comportamento, correlato all'evento critico, come sbagliato o inadeguato?
18. Perdono dell'abusante. Il bambino fornisce spiegazioni o giustificazioni per il comportamento dell'imputato, oppure non utilizza le possibilità che si presentano con chiarezza per poterlo accusare?

Elementi specifici dell'offesa

19. Dettagli caratteristici dell'atto d'abuso. Vengono riferiti elementi specifici di tale atto criminale? (Nota: i dettagli contrari alle comuni opinioni sono indicatori particolarmente forti).

un'attenta, accurata e critica analisi, scevra da pregiudizi, ogniqualvolta vengano riferiti elementi che potrebbero superficialmente apparire incredibili e improbabili. Individua 24 meccanismi, ben illustrati attraverso esemplificazioni di casi, che potrebbero spiegare la presenza di verbalizzazioni e contenuti strani e bizzarri.

Un ulteriore aspetto connesso alla testimonianza è quello che prende in esame le cosiddette modalità narrative del bambino, e che interpreta la rivelazione dell'abuso e la testimonianza in una chiave evolutiva come l'espressione di una competenza che aumenta con l'età e insieme come una condizione che favorisce lo sviluppo del sé. È noto come ciò che raccontiamo di noi stessi rappresenta chi siamo, come ci rappresentiamo e nel contempo è anche uno strumento attraverso cui vengono comprese, organizzate e dotate di significato le nostre esperienze. Proprio questo aspetto va sottolineato e maggiormente valorizzato. Vale a dire che il racconto di un evento vissuto non resta fine a se stesso ma produce consapevolezza dell'esperienza, contribuisce a definirne il significato ed entra a far parte della storia autobiografica.

Alla testimonianza, o meglio al racconto dell'esperienza traumatica può allora essere attribuito un significato molto importante e la stessa valutazione di ciò che il bambino dice deve tener conto delle competenze lessicali, narrative e delle sfumature del linguaggio delle emozioni. Questi diversi aspetti vengono illustrati in un articolo di Gagliano, A., Magazù, A., Milardi, T. e Calamoneri, F. intitolato *Aspetti linguistici e cognitivi nella testimonianza del bambino abusato*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 1 (1999), n. 3.

Sappiamo che raccontare gli eventi traumatici è molto difficile, ce lo segnalano adulti abusati da bambini che mai sono riusciti a parlarne o anche le vittime dell'olocausto o di gravi drammi personali e familiari indicibili. A maggior ragione è difficile per i bambini vittime di abusi che sono confusi, provano vergogna, paura e colpa per ciò che hanno subito. Se poi oltre a queste emozioni il trauma si manifesta attraverso i sintomi del cosiddetto "disturbo post traumatico da stress" il racconto diventa ancor più difficile e faticoso. Cosa accade alle persone vittime di eventi che modificano o sconvolgono la loro esistenza? Provano un groviglio di emozioni complesse e a volte contrastanti. Tendono a rivivere continuamente le esperienze dolorose attraverso, immagini, pensieri, percezioni, sogni, sensazioni spiacevoli. Fanno di tutto per evitare situazioni o stimoli associati alle vicende dolorose e, nel contempo, sono afflitte da un senso di tristezza e di inutilità, da un impoverimento della spinta vitale che si esprime attraverso il distacco e il disinteresse, da un senso di estraneità verso gli altri, da difficoltà a partecipare alle attività sociali e da assenza di entusiasmo. Possono anche comparire dei disturbi nel sonno, nell'alimentazione, irritabilità, difficoltà di concentrazione ecc. Le emozioni di colpa, vergogna, rabbia, impotenza e umiliazione occupano un ruolo determinante. Ebbene, i bambini che subiscono abuso sono spesso afflitte da tutti questi sintomi e quando devono raccontare quello che è accaduto tendono ad essere scarni, frammentari, incompleti. Se guariscono e riescono a recuperare uno stato psicologico sereno raccontano meglio. In un lavoro su questo tema di Di Blasio,

P. *Rievocare e raccontare eventi traumatici*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 3 (2001), n. 1, realizzato attraverso l'analisi del contenuto delle testimonianze rese in tribunale da vittime di abuso sessuale accertato, emerge proprio come la qualità del racconto sia compromessa se il bambino è sotto l'effetto di questi sintomi.

Proprio in casi così delicati va riaffermata come fondamentale la tutela della salute fisica e psicologica del bambino, un diritto sancito dalla costituzione a cui subordinare qualsivoglia esigenza di accertamento e di indagine.

Memoria traumatica

Altri lavori cercano di comprendere quali siano i meccanismi della memoria che entrano in gioco quando si è vittime di esperienze traumatiche e, più in particolare, di traumi sessuali. Il libro di Terr, L. *Il pozzo della memoria*, pubblicato in lingua inglese nel 1993 e tradotto in italiano per Garzanti, nel 1996, "letterario" nella forma ma basato su serie ricerche scientifiche, accompagna il lettore nella comprensione dei diversi aspetti della memoria nel suo funzionamento normale e traumatico. L'autrice, chiamata spesso come consulente in procedimenti delicati e difficili, attraverso la ricostruzione di storie drammatiche descritte in modo appassionante, risponde ad alcuni interessanti quesiti. Come mai alcuni ricordi infantili particolarmente penosi vengono dimenticati o rimossi, mentre altri restano per sempre impressi nella memoria; sulla base di quali stimoli i ricordi rimossi riaffiorano nella mente e con quali modalità; come capire se si tratta di eventi

veri o falsi e perché alcune esperienze traumatiche infantili vengono superate mentre altre costituiscono il terreno per lo strutturarsi di personalità distruttive e violente.

Una variabile saliente messa in evidenza da Lenore Terr che consente la rievocazione e il ricordo di episodi traumatici è la natura stessa dell'esperienza. Un unico evento tragico in una vita peraltro normale rimane indelebile nella mente di un bambino e i ricordi possono rimanere molto vivi anche col trascorrere del tempo. Ma cosa avviene nei bambini ripetutamente traumatizzati? Essi non sembra abbiano ricordi altrettanto nitidi e completi, ma conservano ricordi parziali che sono frutto delle difese utilizzate per impedire il riaffiorare di sensazioni o pensieri dolorosi. Gli episodi traumatici, in altri termini, passerebbero al vaglio dei meccanismi di negazione, rimozione, dissociazione, scissione, spostamento ecc. che contribuiscono a rimuoverli dalla coscienza fino al punto da non lasciare apparenti tracce. Quando però le circostanze lo permettono o certi stimoli particolari sollecitano l'individuo, le operazioni difensive si allentano e cedono e i ricordi, vividi e intatti, ritornano progressivamente alla mente.

Anche nel volume di Pope, K. S. e Brown, L. S. *I ricordi delle antiche violenze*, pubblicato in lingua inglese nel 1996 e tradotto in italiano per Mc Graw-Hill nel 1999, il tema centrale è quello degli antichi ricordi traumatici rimossi e poi recuperati. Uno degli argomenti interessanti del volume è la discussione intorno alla cosiddetta sindrome del falso ricordo, una condizione nella quale l'identità e le relazioni interpersonali di un individuo sarebbero incentrate sul ricordo di una esperienza traumatica che

non si sarebbe mai verificata. I sostenitori della sindrome del falso ricordo, che fanno capo ad una fondazione privata americana costituita da genitori di persone che in età adulta hanno recuperato ricordi di antiche violenze, sostengono la oggettiva falsità di tali memorie che sarebbero frutto di suggestione e di induzione da parte di professionisti della salute e di psicoterapeuti.

Al lettore di questo volume vengono sottoposti in modo chiaro i termini di un dibattito, per ora assente nella realtà italiana, caratterizzato da forti polemiche e contrapposizioni che hanno indotto diciassette importanti ricercatori americani a sottolineare come la definizione di sindrome del falso ricordo andrebbe lasciata alla stampa popolare trattandosi di un'espressione estranea alla psicologia, creata da una fondazione privata il cui scopo dichiarato è fornire sostegno ai genitori accusati. Il volume, riccamente documentato, rappresenta un utile strumento non solo per terapeuti ed esperti dell'area forense, ma anche per quanti siano interessati ad addentrarsi seriamente in un campo ancora da esplorare compiutamente e già attraversato da controversie e lacerazioni.

Nella postfazione al volume Pietro Forino richiama il quadro normativo che regola, secondo la legislazione italiana, l'obbligo di denuncia e quello del segreto professionale e i problemi prospettabili nel processo penale sui ricordi recuperati.

Riguardo alle tecniche che possono essere utilizzate per la rielaborazione dei ricordi dolorosi dei traumi, anche quelli sessuali, oltre alle abituali tecniche terapeutiche, si va affacciando anche nella letteratura italiana l'attenzione per un metodo chiamato Emdr (*Eye movement desensitiza-*

tion and reprocessing, cioè desensibilizzazione e rielaborazione attraverso movimenti oculari) che ha lo scopo di desensibilizzare i ricordi di emozioni fortemente disturbanti. Tale metodo messo a punto da Shapiro, F., ricercatrice presso l'Università di Palo Alto in California, viene descritto in un volume intitolato *EMDR* pubblicato in lingua inglese nel 1995 e tradotto per l'edizione Mc Graw-Hill, nel 2000.

Sempre sul tema della memoria traumatica nella prospettiva non più del recupero di fatti del passato o della desensibilizzazione emotiva, ma sul piano del suo funzionamento rispetto alla memoria di eventi normali, segnaliamo sia i contributi contenuti nel volume di Mazzoni già citato, sia un articolo di sintesi teorica di Camisasca, E. e Pirovano P. *Il ricordo di eventi traumatici*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», vol. 3 (2001), n. 1.

Caratteristiche dell'adulto abusante

Vediamo, infine, quali contributi siano stati forniti attorno ad un tema che sollecita insistenti interrogativi ogniqualvolta si parla di abuso sessuale; quello dell'autore di tale reato vale a dire l'abusante o il pedofilo. Uno dei primi libri italiani a trattare questo tema è stato quello di Merzago, I. *L'incesto. Aggressori e vittime, diagnosi e terapia*, Milano, Giuffrè, 1986 nel quale la documentazione e l'accuratezza delle fonti bibliografiche allora disponibili sono state organizzate in modo da offrire un quadro completo ed esaustivo delle diverse tipologie di incesto e delle caratteristiche delle vittime dei perpetratori.

La perversione sessuale come categoria diagnostico-interpretativa che può qualificare i comportamenti di abuso sessuale è stata oggetto di riflessione in un lavoro di Roccia, C. e Foti, C. *Pedofilia. Dal bambino abusato all'adulto perverso*, in «Il bambino incompiuto», A. 10 (1993), n. 6.

In una prospettiva ampia che prende in esame cosa pensano e fanno i pedofili, le loro caratteristiche di personalità, il retroterra familiare, le tecniche di valutazione e le terapie della pedofilia si colloca il volume di Howitt, D. *Pedofilia e reati sessuali contro i bambini*, pubblicato in lingua inglese nel 1995 e tradotto per il Centro scientifico nel 2000. Il volume richiama la necessità di comprendere gli aggressori per poter aiutare meglio le vittime. Si sa ancora troppo poco delle dinamiche psicologiche sottese alla pedofilia e delle forme di perversione che la caratterizzano, ma certamente in molti casi si tratta di adulti che a loro volta sono stati umiliati, abusati e aggrediti negli anni fondamentali per la formazione della personalità. Le distorsioni emotive e cognitive che li caratterizzano inducono comportamenti che rimandano ad un modo non empatico di concepire i bambini, visti come strumenti e non come soggetti di diritti e bisognosi di protezione. Il disprezzo verso i molestatori e la loro demonizzazione non aiuta però a comprenderli e a curarli e questo può tramutarsi in un grave danno per la società. Ricordiamo che anche altri autori (Dèttore e Fuligni, De Leo, Malacrea ecc.) citati in differenti sezioni di questo percorso bibliografico prendono in esame le caratteristiche dell'abusante assieme a quelle delle vittime. In una prospettiva che tiene conto delle diverse forme di perversione si muove il volume di Simo-

nelli, C., Petruccelli, F. e Vizzari, V. *Le perversioni sessuali, aspetti clinici e giuridici del comportamento sessuale deviante*, Milano, Franco Angeli, 2001, nel quale sono contenuti alcuni capitoli dedicati all'abuso sessuale e alle caratteristiche del pedofilo.

Citiamo anche un articolo recente di Oliverio Ferrarsi, A. e Graziosi B. *Nella mente dei pedofili*, in «Psicologia contemporanea», 2001, n. 163 nel quale, in forma divulgativa, si cerca di comprendere e di far capire al lettore cosa si agiti nella mente dei pedofili, quali strategie essi usino per avvicinare e convincere i bambini, quali opinioni abbiano di se stessi e della loro perversione. L'articolo contiene anche un decalogo del perfetto pedofilo, stilato da studiosi dell'Università di Chicago sulla base di interviste condotte con pedofili e da cui emerge un quadro di comportamenti di raffinata manipolazione che puntano a sfruttare la vulnerabilità delle vittime e la loro condizione di svantaggio.

Segnaliamo, infine, un libro che si discosta da quelli finora indicati, poiché propone una lettura originale e acuta della perversione femminile, intesa come esito di processi di attaccamento distorti e fallimentari oppure come conseguenza di abusi sessuali subiti nell'infanzia. Si tratta del volume di Welldon, E. *Madre, Madonna e prostituta*, pubblicato in inglese nel 1992 e tradotto in italiano per il Centro scientifico nel 1995, nel quale viene ben illustrato "al femminile" il ciclo ripetitivo dell'abuso attraverso cui queste donne, diventate madri, possono trasferire nel ruolo materno problemi irrisolti che le portano ad utilizzare in modo perverso (in una accezione ampia di questo termine e non solo in chiave sessuale) il rapporto con i propri figli.

monografia



Annuario statistico italiano 2000

Sistema statistico nazionale, Istat

L'Annuario statistico italiano è la più importante e diffusa tra le pubblicazioni a carattere generale dell'Istituto nazionale di statistica. Suddiviso in ventisei aree tematiche, permette una visione generale di quello che è l'andamento economico e la realtà sociale del nostro Paese e rappresenta, quindi, anche un primo efficace strumento di analisi delle tematiche minorili.

Ognuno dei ventisei capitoli è costituito da tavole statistiche, precedute da una sezione di commento e analisi, e da un glossario che permette anche ai non addetti alla materia di avere una chiave di lettura dei più importanti indicatori presentati nelle tavole statistiche.

Le tavole statistiche, costituite soprattutto da valori assoluti e da alcuni indicatori, permettono ulteriori studi e approfondimenti. I dati relativi ai minori e ad argomenti connessi al mondo minorile non costituiscono un unico argomento, ma sono rintracciabili in una serie di capitoli, tra i quali la popolazione, la sanità e salute, la giustizia, l'istruzione, le attività culturali e sociali varie, le famiglie e gli aspetti sociali.

La parte riservata alla popolazione permette di avere una visione del movimento della popolazione con una suddivisione per classe di età dei residenti. Tra gli indicatori più significativi per la comprensione del mondo minorile troviamo: il tasso di nuzialità calcolato sul territorio nazionale secondo la tipologia del rito (religioso o civile), il tasso di fecondità, l'età media delle donne al parto e il quoziente di mortalità infantile. Una tavola dei principali indicatori demografici dei Paesi europei permette, inoltre, il confronto con l'estero.

I dati utilizzati nel capitolo della sanità e salute provengono sia da flussi di origine amministrativa sia da indagini *ad hoc* sulla popolazione. Questo consente di avere una visione completa su quella che è la situazione attuale di questo settore. Gli indicatori costruiti permettono di avere informazioni sia sulla struttura dell'offerta sia

un quadro epidemiologico della popolazione. In particolare per quello che riguarda i minori abbiamo i dati assoluti e i quozienti (per 100 mila abitanti) delle ammissioni nei servizi psichiatrici, delle dimissioni per aborto spontaneo, delle interruzioni volontarie di gravidanza (Ivg) e delle cause di morte.

Nel capitolo relativo alla giustizia, l'Istat si avvale della collaborazione di diversi enti, come ad esempio il tribunale, in modo da ottenere un quadro dettagliato sul funzionamento della giustizia in Italia. Si possono distinguere i dati relativi alle separazioni e ai divorzi, ai figli affidati e alla situazione della criminalità minorile.

A partire dall'anno scolastico 1993/1994 la rilevazione dei dati sull'istruzione è stata affidata interamente ai Ministeri della pubblica istruzione e dell'università e ricerca. La produzione di dati statistici relativi all'istruzione, vede l'Istat impegnato sul fronte della formazione professionale regionale e della transizione dalla scuola al mercato del lavoro. Vengono presentati i principali dati e indicatori, che, per quanto concerne i minorenni, riguardano i vari cicli scolastici, dalle scuole materne alle scuole secondarie superiori. Altri aspetti forse di minor rilievo, ma altrettanto interessanti, si evincono dai capitoli sulle attività culturali e sociali varie e da quello sulle famiglie.

Per quanto riguarda i consumi culturali dei minorenni, il capitolo sulle attività culturali e sociali, riporta dati ricavati dalle indagini multiscopo sulle famiglie italiane, che si riferiscono alla televisione, all'ascolto della radio e alla lettura di libri o quotidiani.

Relativamente alle famiglie e agli aspetti sociali vari, i risultati più interessanti sono estrapolati dall'indagine multiscopo sulle varie tipologie di consumi delle famiglie e dall'indagine Panel dell'Eurostat sulle condizioni di vita delle famiglie e dei loro componenti (European Community Household Panel – ECHP).

Annuario statistico italiano 2000 / Sistema statistico nazionale, Istituto nazionale di statistica. — Roma : ISTAT, 2000. — XL, 715 p. ; 30 cm. — ISBN 88-458-0332-5

Italia – Statistiche

monografia



I numeri italiani

Infanzia e adolescenza in cifre. Edizione 2000

*Centro nazionale di documentazione e analisi
per l'infanzia e l'adolescenza*

Il testo presenta uno studio statistico specifico sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia che fornisce una panoramica sistematica dell'informazione esistente proveniente da fonti ufficiali, di tipo eminentemente descrittivo. Lo studio è costituito da ventidue aree tematiche, ognuna illustrata con tavole statistiche che riportano indicatori di interesse e i dati elementari necessari per la costruzione degli indicatori stessi. L'articolazione in capitoli prende le mosse dai fondamentali temi demografici (popolazione, matrimoni, nascite) per trattare successivamente:

- i minori dentro e fuori la famiglia (minori e famiglia; figli nelle separazioni e nei divorzi; adozioni, affidamenti giudiziari e minori nelle strutture residenziali educativo-assistenziali);
- i minori e la scuola (scuola materna; istruzione; minori con handicap nelle scuole);
- la salute dei minori (ospedalizzazione; malattie infettive e Aids; mortalità e cause di morte);
- le tematiche di maggiore richiamo ovvero quelle che più spesso fanno notizia (suicidi e tentativi di suicidio; incidenti stradali; minori scomparsi; tossicodipendenza; giustizia; violenze sui minori; povertà; sicurezza sul luogo del lavoro);
- il rapporto tra i minori e la società intesa anche come istituzioni (alcuni aspetti della vita quotidiana; organi di tutela dei minori e misure adottate).

L'informazione statistica presentata evidenzia i progressi delle condizioni di vita avvenuti nelle fasce di età infantili e adolescenziali e le zone d'ombra ancora presenti, nel duplice senso del confronto con gli anni passati e delle attuali differenze regionali. Infatti, l'elaborazione delle tavole statistiche per argomento è imperniata sui criteri del riferimento territoriale e delle serie storiche dei dati. La disaggregazione territoriale è calibrata sulle venti regioni italiane e sulle cinque ripartizioni territoriali, permettendo un confronto puntuale tra le diverse realtà del Paese. Le differenze regionali si fanno importanti,

ad esempio, relativamente alla povertà delle coppie con figli, decisamente più bassa al Centro-nord rispetto al Sud del Paese, alla più alta proporzione di assenso dei genitori all'interruzione di gravidanza delle minorenni, anch'essa concentrata in netta prevalenza al Centro-nord, così come nei valori più contenuti della mortalità perinatale che si registrano nel Nord del Paese. Comunque è da sottolineare che in un gran numero di questioni le differenze tra Nord e Sud si stanno sempre più assottigliando; tra queste basti segnalare la fecondità che si attesta oramai in tutta Italia su valori che non garantiscono più la sostituzione di una generazione con quella successiva.

Le serie storiche descrivono, invece, l'evoluzione nel tempo dei fenomeni nell'intero territorio nazionale e nelle partizioni territoriali. I *trends* riguardano generalmente un lasso di tempo compreso tra i tre e i cinque anni, in alcuni casi limitati si arriva addirittura a dieci anni. Di particolare interesse l'aumento dei nati naturali sul totale dei nati e il deciso aumento tra questi nati della quota dei riconosciuti; la caduta della mortalità violenta nelle età infantili 0-14 anni e il crollo dell'incidenza dei casi di Aids pediatrico; la sostanziale stabilità nel numero di suicidi dei minorenni e nelle denunce di alcuni particolari reati contro i minorenni. Ma l'elemento più importante che emerge dall'intero studio è quel fenomeno che oggi viene comunemente designato con il termine "rarefazione" dei bambini, per significare il loro venire meno quantitativamente, il loro disperdersi e annacquare sempre di più all'interno di una popolazione che non fa che invecchiare. Al 1998, la popolazione infantile e la popolazione minorile rappresentano rispettivamente appena il 14,5% e il 17,7% della popolazione residente. Questo fenomeno di natura quantitativa non può non incidere sulle modalità di vita dei bambini e degli adolescenti, che crescono inevitabilmente in una società di molti adulti e pochi coetanei.

I numeri italiani : infanzia e adolescenza in cifre : edizione 2000 / [Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza]. — Firenze : Istituto degli Innocenti, 2000. — 298 p. ; 24 cm. — (Questioni e documenti. N.s. ; 17). — Fuori commercio.

Infanzia e adolescenza – Italia – Statistiche

articolo



La costruzione dell'identità nei minori tra globalizzazione e appartenenze locali

Elena Besozzi

L'attuale contraddittorietà delle spinte verso la globalizzazione, l'omogeneizzazione delle culture, e al contempo verso la rivitalizzazione di aspetti culturali specifici, sia nazionali che locali, induce a chiedersi come avvenga la formazione dell'identità personale e sociale nelle nuove generazioni, siano esse autoctone o provenienti da altre realtà culturali.

A questa esigenza si tenta di dare risposta, dapprima mettendo a fuoco le componenti fondamentali del concetto di identità, quindi attraverso un'analisi di dati di ricerca attinenti ai percorsi identitari in adolescenti italiani e stranieri, con particolare riferimento alle divergenze e alle convergenze delle rispettive evoluzioni.

La riflessione di carattere teorico fa leva sulle seguenti chiavi di lettura. Il carattere relazionale della configurazione identitaria, che ne afferma la genesi sociale e la costruzione individuale nel corso delle interazioni con gli altri. Le due diverse facce dell'identità che l'individuo tende a ricomporre per il mantenimento dell'unitarietà e della continuità dell'Io, quella personale, del sé interiore, riflessivo, e quella sociale, che descrive la parte socializzata del sé, in quanto risultato dell'influenza delle interazioni con l'ambiente. L'imprescindibile bisogno, per la costruzione dell'identità, dell'esperienza con l'altro, la quale può orientarsi alla chiusura, alla contrapposizione, al conflitto o, viceversa, all'esplorazione, all'arricchimento, alla negoziazione, all'intesa, a seconda che la concezione dell'identità del soggetto sia chiusa e sostanziale – con il corollario di un'idea di diversità come minaccia e di integrazione come assimilazione – oppure aperta e processuale, gemellata alle idee di diversità come risorsa e di integrazione come incontro.

L'idea che un aspetto cruciale dei diversi sviluppi identitari sia il modo in cui l'altro viene riconosciuto (ad esempio vicino/lontano, amico/nemico), guida il commento dei risultati di ricerca, volto ad approfondire come si sviluppano, fra 11 e 18 anni, i sentimenti di appartenenza, di attaccamento a una cultura, l'immagine di sé rispet-

to agli altri, così come le rappresentazioni della diversità e dei rapporti con l'altro.

Nel contesto generale dei risultati – che evidenziano tanto la pluralità di situazioni e percorsi identitari, quanto la difficoltà per tutti i ragazzi, italiani e stranieri, ad affrontare la problematicità del confronto interetnico – interessante appare la tipologia di situazioni cui dà luogo l'intreccio tra grado di investimento sull'identità etnico-territoriale e orientamento verso la diversità (positivo e negativo). Le configurazioni rilevate sono quattro:

- lo stato di crisi, che convoglia il maggior numero dei ragazzi e che esprime la compresenza di un orientamento positivo verso la diversità e una debole identificazione etnico-territoriale;
- il gruppo degli aperti-interessati, caratterizzati da un investimento forte sulle proprie radici e da un alto grado di apertura verso l'altro;
- il gruppo dei chiusi-non interessati, giovani che non mostrano interesse per gli elementi identificatori etnico-territoriali, né attrazione verso le alternative della diversità;
- il gruppo dei contrapposti all'altro etnico, ragazzi che optano per il rifiuto della diversità e che, al contempo, mostrano un debole coinvolgimento verso le proprie appartenenze etnico-geografiche.

Se rispetto alla composizione dei gruppi, negli ultimi due, i ragazzi stranieri o figli di coppia mista figurano in modo residuale, complessivamente si rileva il tentativo di diversi adolescenti, tra i quali anche molti immigrati, di cercare di combinare l'identificazione "localistica" con l'interesse per la diversità; opzione che potrebbe preludere alla liberazione dai vincoli identitari e dagli atteggiamenti fobici verso l'alterità.

La costruzione dell'identità nei minori tra globalizzazione e appartenenze locali / di Elena Besozzi.
In: *Minori giustizia*. — 2000, n. 1, p. 147-172.

Preadolescenti e adolescenti – Identità – Sviluppo

monografia



L'età incerta

I nuovi adolescenti

Silvia Vegetti Finzi, Anna Maria Battistin

Da una prospettiva psicoanalitica si analizza nel dettaglio l'ampia gamma di problematiche psicologiche ed educative che attengono a una delle fasi più critiche e decisive del ciclo di vita, quella che inizia con la prepubertà e si protende verso la piena adolescenza.

Si tratta di un'età incerta per varie ragioni. In primo luogo, perché i ragazzi procedono attraverso progressioni e regressioni, prove ed errori, dando spesso l'impressione di non fare niente di produttivo, sebbene stiano comunque elaborando una qualche personale strategia di crescita. In secondo luogo, perché gli adulti attuali assumono ruoli genitoriali deboli e spesso conflittuali, anche per l'assenza di valori e modelli cui attenersi e da tramandare, e preferiscono spesso presentarsi come simpatici amici, piuttosto che come punti di riferimento forti e incisivi. Il disorientamento riguarda anche il clima culturale e sociale: mentre gli attuali cinquantenni hanno vissuto anni di grande impegno politico e ideologico, i loro figli si trovano in un'epoca di stagnazione, priva di ideali forti e condivisi, per cui nulla li attrae fuori dalla famiglia se non la loro intrinseca voglia di libertà e autonomia. Incerti sono anche i confini temporali di questa fase della vita, inaugurata in maniera chiara e ben visibile dalla pubertà, ma la cui chiusura sembra sempre più tardiva e sfumata.

L'incertezza va anche riferita alla mancanza di una chiave di lettura psicologica adeguata ed esaustiva, e di un ben definito registro educativo: gli adolescenti sono ormai personalità individualizzate e complesse, che richiedono il rispetto della propria autonomia e del diritto di costruire un'identità fuori – ma anche contro – le aspettative degli altri.

La ridimensionata centralità dell'autorità parentale non fa tuttavia scomparire i tradizionali scenari di crescita dell'adolescente, che ruotano attorno ai processi di identificazione e di individuazione di sé, all'amore e alla rivalità con i genitori. Ma l'equilibrio tra i due poli è difficile da trovare e consolidare, e passa sia attraverso intricate e spesso nascoste dinamiche affettive, sia attraverso momenti della

vita quotidiana chiaramente riconoscibili, come le ricorrenti ed estenuanti negoziazioni per la definizione del sistema di concessioni e divieti, inerenti alle uscite serali, all'uso del denaro, all'acquisto del motorino, alle prime vacanze da soli. L'impresa coinvolge anche i genitori, spesso alle prese con il desiderio di sperimentare una seconda adolescenza, magari con nuovi compagni.

Ampio spazio è dedicato allo sviluppo e alle relazioni con i coetanei, nella situazione di gruppo e in quella individuale, con il proprio e l'altro sesso, con particolare riferimento alle prime relazioni sentimentali e ai primi incontri sessuali.

Un'intera parte è dedicata agli scenari della vita scolastica, in particolare a due passaggi significativi: dall'elementare alla media inferiore e da questa a quella superiore. Di frequente l'adolescente si trova in una scuola non ancora pronta ad accogliere le sfide della modernità e che spesso pone richieste contraddittorie: obbedire ed essere intraprendenti, essere liberi e sottomessi, seguire le proprie motivazioni e inclinazioni e rendere in maniera uniforme in tutte le materie. I motivi del disagio sono tuttavia diversi nella scuola media inferiore e in quella superiore. Nel primo caso sono centrali le tensioni suscitate da fantasie, emozioni, sogni, aspirazioni e timori che i ragazzi trasferiscono dalla famiglia alla scuola. Nel secondo, la scarsa motivazione a studiare in ragione della difficoltà a riconoscere nella formazione scolastica un tramite per affermarsi nel mondo sociale, acquisire autonomia e indipendenza.

L'età incerta : i nuovi adolescenti / Silvia Vegetti Finzi e Anna Maria Battistin. — Milano : Mondadori, 2000. — XIII, 377 p. ; 23 cm. — (Saggi). — ISBN 88-04-43775-8

Adolescenza

monografia



Piercing e tatuaggio

Manipolazioni del corpo in adolescenza

Gustavo Pietropolli Charmet, Alessandra Marcazzan

Piercing e tatuaggio, diversamente dal passato, non si impongono più come elementi carichi di significati aggressivi e contestatori, ma incontrano oggi la moda generazionale degli adolescenti di entrambi i sessi, acquisendo una fisionomia nuova e suggestiva per lo studio delle dinamiche psicologiche e sociali di cui sono parte.

In generale, la diffusione di piercing e tatuaggio fa riflettere su come nell'adolescenza buona parte del disagio e della sofferenza psichica si esprima attraverso il corpo, e come questo riguardi anche i maschi, tradizionalmente ritenuti più inclini all'esternalizzazione, ovvero a risolvere i conflitti attraverso l'azione violenta e trasgressiva. Sul versante prevalentemente femminile, può essere utile accostare l'uso del piercing e del tatuaggio ai disturbi alimentari, in particolare all'anorexia, in cui la manipolazione del corpo, lungi dall'avere finalità distruttive, corrisponde al tentativo di assumere il controllo sulla realtà, in particolare sulla propria persona, nel processo di trasformazione adolescenziale.

Sottoporre il corpo ad azioni traumatiche, quali bucare e traforare la pelle, richiama anche il tema della depressione e della morte. Un corpo che ha subito la menomazione, ma che è stato anche in grado di sopravvivere ad essa, si pone come simbolo della sfida al pericolo dell'annientamento e come tramite per suggellare la propria resistenza e presenza nel mondo. Rispetto alle tematiche prettamente adolescenziali della costruzione dell'identità personale, tali pratiche possono rispondere all'esigenza di segnare la nascita dell'adulto e la morte del bambino, reintroducendo così riti di passaggio che hanno accompagnato il sorgere delle civiltà.

La trattazione teorica dell'argomento trova ampio respiro in una ricerca empirica condotta su adolescenti di entrambi i sessi con e senza piercing e/o tatuaggio, che si è articolata in due fasi. La prima, a carattere esplorativo e qualitativo, ha interessato 60 ragazzi e si è avvalsa di un'intervista semistrutturata. La seconda, a carattere più quantitativo, ha coinvolto 500 adolescenti e si è avvalsa di un que-

stonario di 56 domande, elaborate sulla base dei risultati ottenuti nella prima fase.

Da parte dei ragazzi intervistati c'è vasto assenso sul fatto che piercing e tatuaggio sono fenomeni specificamente adolescenziali: «l'età giusta è la nostra!». Né il gruppo dei pari, né il partner di coppia, né i genitori sembrano avere un ruolo determinante nell'influenzare la scelta di intervenire o meno sul proprio corpo con tali pratiche; l'interlocutore psicologicamente presente è la generazione degli attuali adolescenti, che viene riconosciuta come punto di riferimento ideale, capace di fornire un forte senso di appartenenza e rispecchiamento.

L'incomprensione da parte degli adulti è considerata fisiologica, ma non si colloca nella prospettiva di un conflitto intergenerazionale: piercing e tatuaggio sono concepiti soprattutto come parte della sfera decisionale personale e come ricerca di valori e significati del tutto svincolata dalla realtà familiare.

Riguardo ai motivi che inducono a farsi un piercing o un tatuaggio, gli adolescenti esprimono opinioni differenti, che tuttavia possono essere ricondotte a due diversi orientamenti. Il primo – di natura più espressiva, più attinente al piercing – enfatizza l'obiettivo di attirare l'attenzione degli altri e di essere partecipi di una moda e di un atteggiamento sociale: apparire, comunicare appartenenza, esprimere trasgressione e originalità. Il secondo – di natura autoreferenziale e riflessiva, più attinente al tatuaggio – enfatizza l'obiettivo di comunicare la parte più intima e genuina di sé: segnare una tappa della crescita, esprimere la propria personalità, rappresentare un punto fermo rispetto al trascorrere del tempo.

Piercing e tatuaggio : manipolazioni del corpo in adolescenza / Gustavo Pietropolli Charmet, Alessandra Marcazzan. — Milano : F. Angeli, c2000. — 139 p. ; 23 cm. — (Adolescenza, educazione e affetti ; 13). — Bibliografia: p. 137-139. — ISBN 88-464-2441-7

Piercing e tatuaggi – Atteggiamenti degli adolescenti

monografia



Coppia e famiglia in una società postmoderna

Quale consultorio familiare?

Ucipem (a cura di)

Gli odierni fenomeni migratori favoriscono l'introduzione di culture, religioni e prassi di vita profondamente diverse da quelle radicate nella tradizione europea. Spesso, l'inadeguatezza degli ordinamenti europei a far fronte alla frammentarietà della realtà multiculturale affonda le sue radici nella prevalente omogeneità culturale su cui i medesimi si sono costituiti.

Anche la realtà della famiglia è, però, complessa e diversificata poiché sempre più frequentemente vengono compiute al suo interno scelte prettamente individuali, anche di breve periodo, che prescindono da una visione globale della società. Inoltre, come conseguenza dei flussi migratori, anche i modelli familiari di riferimento subiscono una diversificazione, generando processi di selezione di modi di vita e di comportamento che coinvolgono le coppie, il matrimonio e la famiglia.

L'Unione dei consultori italiani prematrimoniali e matrimoniali (Ucipem), di ispirazione cristiana, pubblica in questo volume i testi delle principali relazioni presentate al suo XVI congresso tenuto a Bellaria (Rimini) nel 1999 con i quali vuole suscitare una riflessione tra gli operatori dei consultori sui fenomeni emergenti delle unioni di fatto, dei matrimoni misti e delle unioni fondate su concezioni derivanti da altre religioni, principalmente quella islamica. Questo perché gli operatori dei consultori familiari, accogliendo persone che, da singole o in coppia, stanno vivendo un'esperienza difficile, trovano sempre meno riferimenti in un'identità culturale comune e risposte alle nuove forme di povertà che non sono solo materiali ma derivano da difficoltà relazionali e affettive.

Il testo è suddiviso in quattro sezioni. La prima prende in esame i processi di formazione e trasformazione della famiglia italiana con particolare attenzione ai mutamenti demografici in atto quali l'instabilità delle coppie, le scelte procreative, le famiglie ricostituite e monoparentali.

Nella seconda sezione la famiglia viene analizzata in quanto soggetto sociale. Il primo contributo di questa sezione si occupa di alcuni aspetti del sistema di protezione sociale rivolto alla tutela della famiglia. Viene, inoltre, proposta una riflessione sull'evoluzione del diritto di famiglia nell'ordinamento italiano, nell'ordinamento canonico e nel diritto musulmano.

La terza sezione si occupa delle unioni civili. Il primo contributo tematizza le differenze tra famiglie fondate sul matrimonio e famiglie di fatto, alla luce del quadro costituzionale italiano e delle sue evoluzioni giuridiche. Il secondo intervento approfondisce gli aspetti psicologici legati alla scelta di convivere.

La quarta sezione si interroga sui modi in cui i consultori familiari di ispirazione cristiana possono rispondere alla complessità posta dalla multiculturalità endogena ed esogena.

Il libro si chiude con una serie di testimonianze sulle esperienze condotte da operatori dell'Ucitem di Torino, di Faenza e dal Gruppo di studio di medicina consultoriale di Milano.

Coppia e famiglia in una società postmoderna : quale consultorio familiare? / a cura dell'Ucitem. — Milano : F. Angeli, c2000. — 169 p. ; 23 cm. — (Politiche e servizi sociali ; 88). — ISBN 88-464-2121-3

1. Consultori familiari – Italia
2. Famiglie – Cambiamento sociale – Italia

monografia



Il familiare

Legami, simboli e transizioni

Eugenia Scabini, Vittorio Cigoli

La famiglia è un corpo vivo, la cui natura e le cui finalità non sempre appaiono in forma chiara e manifesta. Il tessuto simbolico-relazionale di cui è costituita, e che i familiari sperimentano nella quotidianità delle interazioni e delle routine, diviene invece altamente visibile nei momenti di transizione. I passaggi, infatti, mettono in luce e alla prova la qualità delle relazioni, e pertanto evidenziano la struttura relazionale della famiglia, i suoi punti di forza e di debolezza, il suo essere fonte di costruzione e di decostruzione della persona. In questa prospettiva le crisi sono intese non come momenti di fallimento e di stress, in cui è cruciale la capacità di difesa e adattamento, ma come occasioni rivelatrici e di crescita, che attivano processi di separazione e ricomposizione. In tali occasioni diviene cruciale la capacità di prendere decisioni, che deve essere letta secondo una concezione teleologica, centrata sui fini-scopi che i familiari perseguono, e non secondo una piatta e apersonale logica adattiva.

Le transizioni sono in genere innescate da eventi specifici. In particolare, assumono spiccata rilevanza le acquisizioni di nuovi membri – matrimoni, nascite, adozioni – e le perdite – morti, divorzi, malattie invalidanti, fallimenti economici. Non certo trascurabili sono altri momenti critici, seppure meno databili e più sfuocati, come ad esempio la transizione all'età adulta e il fidanzamento, oggi sempre meno scanditi da riti di passaggio o da festeggiamenti.

Momento costitutivo del familiare è il patto coniugale, in quanto fulcro e snodo cruciale del suo funzionamento, della dinamica intergenerazionale e culturale. In esso si intrecciano due dimensioni, l'una relativa al patto segreto, l'altra a quello dichiarato, che richiamano entrambe sia la componente affettiva che la dimensione di impegno-dedizione implicata in ogni patto.

Storici del diritto e della famiglia aiutano a cogliere come le strutture familiari ruotino attorno al perno dell'eredità – di *status* e di beni – che passa di generazione in generazione. La coppia coniugale si pone come dispositivo vivo nella trasmissione intergenerazio-

nale, oltre che dell'eredità, dei sistemi di valori e di affetti che la investono e che danno ad essa significato; elementi questi fondanti l'identità del familiare e decisivi nella costruzione della persona.

La coppia coniugale è il risultato per gran parte imprevedibile e comunque non deterministico dell'incontro tra le due diverse storie e culture familiari dei partner. Non si ha dunque una trasmissione diretta tra genitori e figli ma piuttosto un "incastro", aperto all'imprevisto, sia in senso fausto che infausto, di storie familiari che nel tempo diventano matrice per lo sviluppo psicologico della generazione successiva.

Dal punto di vista familiare il passaggio cruciale che la coppia deve attuare in riferimento alle generazioni precedenti è relativo all'acquisizione e all'esercizio della funzione genitoriale. Assumono di conseguenza forte rilievo le modalità con cui tale funzione viene trasmessa da una generazione all'altra. È qui all'opera un processo di differenziazione-distinzione, analogo a quello che, a livello di sviluppo personale, viene denominato di individuazione. In linea generale, si può affermare che si realizza un processo generativo quando la coppia riconosce nella rete parentale una fonte identificatoria benefica dalla quale partire per differenziarsi, con la conseguente attuazione di una continuità innovativa.

All'articolato e originale lavoro di inquadramento teorico delle problematiche fondamentali, fa seguito lo studio analitico di una serie di momenti chiave del ciclo di vita familiare, con l'obiettivo di dare risposta all'interrogativo inerente a quali siano i fattori e i processi decisivi nel favorire od ostacolare lo sviluppo delle relazioni familiari. In questa prospettiva si esaminano il patto coniugale, la transizione alla genitorialità, il distacco dai figli, la morte, il divorzio e l'adozione.

Il familiare : legami, simboli e transizioni / Eugenia Scabini, Vittorio Cigoli. — Milano : R. Cortina, 2000. — XIV, 277 p. ; 24 cm. — (Collana di psicologia clinica e psicoterapia ; 130). — Bibliografia: p. 255-277. — ISBN 88-7078-664-1

Relazioni familiari

articolo



I giovani maschi: anche nuovi padri?

Marina Piazza

Nell'immaginario collettivo sta emergendo, grazie anche a campagne pubblicitarie e servizi giornalistici, la presenza di un nuovo maschio che vuole conciliare il lavoro e la carriera con un impegno di cura e una presenza in famiglia che non trova riscontri nel passato. L'articolo si pone l'interrogativo di verificare la reale consistenza e le possibili implicazioni del fenomeno presentando le tematiche emerse nel Convegno *Padri e relazioni di cura. Vita quotidiana e organizzazioni* tenuto a Venezia nel novembre 1999.

Una serie di dati, a livello italiano e europeo, dimostra invece la permanenza di un mercato del lavoro che relega le donne alle carriere compatibili con il lavoro di cura, sottolineando, inoltre, che le madri sole hanno due ore in meno di lavoro familiare al giorno rispetto alle donne coniugate con figli.

Anche sulla presenza dei padri in famiglia l'autrice riporta dei dati non ottimistici rispetto al riequilibrio del lavoro di cura tra donne e uomini. Solo una minoranza, concentrata in contesti metropolitani e secolarizzati, rientra nella categoria di «gestione congiunta», mentre quella largamente prevalente è ancora quella dell'«assenza»; posizioni intermedie sono rappresentate dalla «presenza virtuale», costituita dai padri potenzialmente capaci ma distanti per lavoro, e dalla «presenza su richiesta» riferita a compiti precisi definiti dalle madri.

Inoltre, non sembra che i nuovi modelli di organizzazione del lavoro, con i lavori atipici e flessibili, favoriscano una redistribuzione del lavoro nella coppia quando nasce un figlio; a livello europeo permangono due modelli non molto intaccati dalle trasformazioni dei modelli organizzativi del lavoro: nel Centro e nel Nord dell'Europa il lavoro a tempo pieno per l'uomo e il part-time per le donne; in Italia un lavoro a tempo pieno per entrambi, quando possibile, che confina il lavoro di cura in un limbo, «fattore che spinge le donne a fare meno figli come strategia per accedere/rimanere sul mercato del lavoro».

La stessa innovazione dei congedi parentali concessi anche ai padri incontra una serie di difficoltà: la permanenza di una cultura che assegna ancora alla madre l'accudimento del bambino, l'ostilità delle aziende, la collocazione professionale e il reddito dei coniugi che tende a privilegiare il ruolo del marito.

L'autrice dell'articolo passa poi in rassegna la tipologia di «questi giovani maschi, possibili nuovi padri», collocandoli nel momento di crisi del lavoro fisso, di un'attività lavorativa totalizzante e nel «fenomeno della moratoria», cioè il differimento nel tempo dei momenti dell'autonomia e della maturità dell'età adulta nel nostro Paese. Crescono quindi i tentativi di inventarsi nuovi modelli di paternità poco conciliabili con quelli vissuti dai questi nuovi padri e molto condizionati dai modelli materni; la stessa maggiore presenza dei padri nei servizi rivolti alle famiglie (asili nido, scuole materne) sembra essere un segnale della «fine del regime separato tra i due tempi, il tempo della produzione e il tempo della riproduzione». Una posizione espressa nel Convegno a cui si riferisce l'articolo indica che, con fatica, emerge un'esigenza che vuole conciliare il tempo della famiglia con il tempo del lavoro e non in una logica individuale, ma di famiglia, coinvolgendo tutti i componenti.

In Italia mancano esempi di buone prassi di incentivazione di una riorganizzazione del lavoro in questa prospettiva mentre alcune esperienze di altri Paesi europei vengono evidenziati come positivi: dalla rinuncia di 1/12 di stipendio per usufruire di un mese sabbatico per la famiglia, ad alcune ore pagate ogni mese ai dipendenti uomini per stare con i figli.

L'autrice conclude affermando che il processo di superamento dei ruoli nella famiglia è molto vasto e impegnativo, ma possono aiutare anche alcuni strumenti e sostegni alla ridefinizione della propria identità avviata dai giovani uomini di oggi.

I giovani maschi: anche nuovi padri? / Marina Piazza.
In: *Adulthood*. — N. 12 (ott. 2000), p. 72-79.

Giovani adulti – Paternità

articolo



Madri e figlie Un conflitto nel genere

Gabriella Mariotti

La relazione madre-bambino è stata posta nel passato come uno dei più rassicuranti e intoccabili luoghi comuni, per cui qualsiasi sentimento di aggressività, filiale o parentale, veniva giudicato innaturale e perverso. A partire dalla nascita della psicoanalisi, questo luogo comune si è andato stemperando fino a che, sotto le spoglie di un modernismo scientifico e disinibito, si è pervenuti ad una visione opposta, altrettanto rigida e stereotipica, per cui tale relazione sarebbe “normalmente” pervasa da tensioni aggressive, soprattutto quando il bambino è femmina. Il rischio è che, se nel passato non si poteva parlare dei conflitti madre-figlia, oggi appare inutile farlo, precludendosi così la possibilità di approfondire le dinamiche in gioco e le diverse forme che esse possono assumere, funzionali e disfunzionali allo sviluppo.

La figlia adolescente, per trovare il proprio modo di essere e contrastare la paura di crescere, deve rendere meno desiderabile la madre e staccarsi da essa, anche contestandola e criticandola. In condizioni sane, la coloritura di tale conflitto può essere molto lieve e comunque transitoria: se la madre ha sempre lasciato alla figlia la libertà di essere se stessa, l'autoaffermazione non richiederà una contrapposizione particolarmente intensa e l'adolescente potrà, sia pure con fasi alterne di emancipazione e regressione, strutturare la propria identità personale. Ma non sempre il conflitto madre-figlia assume forme fisiologiche; diversamente può segnare un serio momento di arresto dello sviluppo ed essere fonte di difficoltà psicologiche.

I fallimenti relazionali tra madre e figlia si articolano lungo una scala che molto schematicamente va dai gravi disconoscimenti della realtà individuale della figlia come persona separata, ai disconoscimenti di quegli aspetti della figlia che non sono in sintonia con i bisogni egoici e narcisistici della madre, ai conflitti specifici inerenti all'identità di genere, centrati sul modello di femminilità da assumere.

Attualmente, quest'ultimo nucleo conflittuale risulta sempre più al centro di difficoltà psicologiche che interessano la patologia. Que-

sto anche in ragione delle importanti modificazioni sociali degli ultimi decenni, che in molti casi hanno generato nelle donne un forte stato di confusione circa l'identità femminile. Di fatto, il modello di femminilità delineato dalla nostra cultura è in molte sue componenti caotico e contraddittorio, per cui spesso le madri divengono capri espiatori di un problema più vasto. Lo scenario che ne consegue è quello di un conflitto che divampa e in cui la figlia adolescente è ostacolata nel percorso verso l'autonomia sia dalla difficoltà di seguire il percorso materno, sia da quella di trovare modelli alternativi.

La situazione di stallo può accentuarsi quando permane l'inconscia tendenza a concepire il ruolo femminile come una realtà rigida e immutabile. In questo caso l'adolescente, pur sentendo che il modello materno è distante rispetto a se stessa, può addirittura non contemplare la possibilità di essere diversa, oppure farlo sentendosi successivamente in colpa, o ritenere che la madre dovrebbe essere come lei. In questa prospettiva è data una sola idea di femminilità, per cui ogni deviazione da essa produce conflitto, inter o intra-personale.

Motivo di rischio è il fatto che la madre possa interpretare la ricerca della figlia di un modello di femminilità diverso dal proprio come adesione al modello paterno. Ciò può venire vissuto con autentico orrore da parte della figlia, non soltanto perché le vengono attribuite caratteristiche che in quel momento la madre reputa negative, ma anche perché viene posta l'idea dell'opposizione e della reciproca esclusione tra i generi, in alcun modo funzionale a promuovere l'identificazione con il padre, anch'essa utile allo sviluppo dell'identità personale.

Madri e figlie : un conflitto nel genere / Gabriella Mariotti.

Bibliografia: p. 101.

In: *Adulità*. — N. 12 (ott. 2000), p. 92-101.

Adolescenti femmine – Rapporti con le madri

articolo



La maternità in carcere

Aspetti problematici e prospettive alternative

Daniela Farano

L'articolo affronta il tema della maternità e dell'infanzia in carcere alla luce della riforma penitenziaria e delle proposte legislative in discussione al Parlamento.

La riflessione proposta prende avvio da una riflessione di genere sul sistema penitenziario e sulla legislazione in vigore. Si vuole, cioè, verificare in che modo viene riconosciuta e rispettata la specificità femminile.

Sebbene la legge di riforma penitenziaria abbia cercato di assicurare una protezione adeguata alla famiglia, alla maternità e all'interesse del minore, la relazione madre figlio resta ancora poco tutelata. Da un'indagine condotta nel 1998 emerge, infatti, che il 53,7% della popolazione penitenziaria femminile ha almeno un figlio; la perdita simbolica e affettiva per le donne carcerate e per i bambini che non vivono con la madre costituisce una condizione di normalità nell'universo femminile delle detenute. L'altro aspetto della relazione madre figlio riguarda i bambini che nascono e vivono in carcere con la madre fino ai tre anni. Nel 1998 le detenute madri erano 88, gli asili nido funzionanti negli istituti italiani 14, i bambini che convivevano con le madri in carcere 49 e 7 detenute erano in stato di gravidanza. La possibilità di decidere se produca minori danni sui figli la separazione dalla madre o la situazione di detenzione indotta, risulta spesso fortemente condizionata dall'assenza di possibili alternative.

Dopo aver analizzato le cause della privazione affettiva, relazionale e sensoriale che colpiscono sia le madri detenute che i loro bambini, vengono illustrati i progetti di legge che si propongono di evitare la drammatica interruzione della relazione con i figli e che consentono ai piccoli di ricevere le cure necessarie e al genitore di mantenere quel legame familiare ritenuto, anche dal legislatore, centrale per il suo percorso rieducativo.

L'attenzione viene posta, in particolare, sull'istituto dell'assistenza all'esterno dei figli minori e alle forme di detenzione domiciliare speciale, già adottate in altri Paesi europei quali la Francia e la Spagna.

Le proposte legislative e il dibattito parlamentare sorto intorno alle misure alternative alla detenzione a partire dal disegno di legge presentato nel 1997 dalla allora ministro per le Pari opportunità Anna Finocchiaro, a cui ha fatto seguito la legge Simeone che aveva l'obiettivo di abolire la carcerazione minorile e la più recente proposta di legge del febbraio 1999 che integrava e ampliava la proposta Finocchiaro, hanno trovato sfogo nella recente legge 8 marzo 2001, n. 40, *Misure alternative alla detenzione a tutela del rapporto tra detenute e figli minori*, che prevede sia una più ampia applicazione degli istituti del differimento dell'esecuzione della pena e della detenzione domiciliare, sia l'introduzione di due nuove misure: la detenzione domiciliare speciale e l'assistenza all'esterno dei figli minori, nonché la possibilità di uscire dal carcere per le madri di figli fino a 10 anni che abbiano scontato un terzo della pena e il rinvio automatico delle condanne per le donne incinte o che abbiano figli di età inferiore a un anno.

La maternità in carcere : aspetti problematici e prospettive alternative / di Daniela Farano.

Bibliografia: p. 30.

In: La rivista di servizio sociale. — A. 40, n. 3 (sett. 2000), p. 19-30.

Detenuti : Donne – Maternità – Legislazione statale – Italia

articolo



Relazioni genitori-figli e promozione della genitorialità

Nucleo monotematico

La nascita di un figlio, in particolare del primo, costituisce un evento cruciale che trasforma le relazioni familiari, attivando nuovi ruoli e legami intergenerazionali. Dal punto di vista dell'adulto, la genitorialità può assumere molti significati; essa può essere vista come una sorta di opportunità di rinascita tramite i figli, o come capovolgimento dei ruoli sperimentati con i propri genitori, con la possibilità di uguagliarli e sorpassarli ma anche con il rischio di fallire nell'adempimento del proprio compito parentale. Dal punto di vista del bambino, la funzione fondamentale dell'essere genitori è fornire una base sicura da cui partire per esplorare il mondo esterno e a cui tornare per essere nutriti sul piano fisico ed emotivo, confortati se tristi, rassicurati se spaventati.

Il modo in cui si assolve al ruolo parentale, pur essendo direttamente influenzato da un'ampia gamma di variabili – fattori biologici e culturali, esperienze infantili, caratteristiche del figlio, natura del rapporto di coppia e altro ancora – non è in alcun modo assimilabile a un esito deterministico ma presenta livelli elevati di plasticità. Proprio in ragione di questa plasticità, gli autori del nucleo monotematico si interrogano sulle condizioni e i processi che possono giocare a vantaggio o a sfavore dell'essere genitori.

Vittorio Cigoli, secondo un approccio relazionale-simbolico – che nell'ambito del familiare tiene conto della relazione tra sessi, generazioni e stirpi – considera i compiti che devono adempiere i genitori adottivi di bambini di differente etnia, ai quali, venendo a mancare nell'ambito del familiare il piano delle relazioni tra stirpi, è sottratta la dimensione delle origini, fondamentale nella costruzione dell'identità personale.

Silvia Mazzoni riferisce l'esperienza di collaborazione tra il Tribunale per i minorenni di Roma e i servizi psico-socioassistenziali della città. Oggetto di particolare attenzione è il fatto che la mancanza di programmazione e di valutazione degli interventi rischia di costituire un sistema permanente di supporto alla genitorialità, inve-

ce di attivare un processo di crescita che ne permetta il recupero e l'esercizio autonomo.

Adele Nunziante Cesàro analizza il desiderio di genitorialità in coppie infertili per ragioni non riconducibili a cause organiche, che si predispongono alla procreazione assistita. In particolare, viene messo in discussione il concetto di idoneità genitoriale come criterio normativo per permettere o meno alle coppie infertili, o sterili, di accedere alle tecniche di fecondazione assistita. Si tratta infatti di un falso problema che nasconde un pregiudizio di normalizzazione o un preconetto culturale e ideologico. La situazione cambia quando il criterio di idoneità genitoriale è posto nel caso dell'adozione. In questi casi, l'interesse del minore, già nato e portatore di traumi e ferite, rende infatti necessario la verifica di speciali qualità personali e relazionali della coppia adottante, chiamata a un difficile compito di riparazione.

Infine, Adriana Lis e collaboratori, tramite l'uso del colloquio, esaminano le rappresentazioni dei genitori in attesa del primo figlio rispetto a tre aree: il bambino atteso, la relazione di coppia e la relazione che la coppia genitoriale ha con i propri genitori. In sintesi, il bambino atteso, se da un lato assorbe la maggior parte della capacità di investimento affettivo da parte di entrambi i partner – anche a discapito di altri importanti aspetti coniugali, quali la propria relazione e i rapporti con le famiglie di origine – dall'altro, assume su di sé anche le carenze della capacità rappresentativa e riflessiva dei genitori, connotandosi come aspetto indistinto e indifferenziato da loro.

Relazioni genitori-figli e promozione della genitorialità : nucleo monotematico.

Contiene: Relazioni genitori-figli e promozione della genitorialità. Presentazione / Marisa Malagoli Togliatti e Giulio Cesare Zavattini. La coppia in attesa del figlio primogenito / Adriana Lis, Alessandro Zennaro, Claudia Mazzeschi, Marianna Pinto. Drammi della genitorialità / Vittorio Cigoli. Genitorialità e procreazione assistita / Adele Nunziante Cesàro. Il sostegno alla genitorialità nel sistema dei servizi integrati del Comune di Roma / Silvia Mazzoni. — Bibliografia.
In: *Psicologia clinica dello sviluppo*. — A. 4, n. 2 (ag. 2000), p. 259-329.

Genitorialità

monografia



L'affidamento familiare in Emilia Romagna

Regione Emilia Romagna, Direzione generale politiche sociali, Direzione generale sistemi informativi e telematica

Nel riconoscere l'affidamento familiare uno strumento tanto ricco di potenzialità quanto complesso e delicato per la pluralità degli attori e per l'intensità del coinvolgimento emotivo suscitato nel bambino e nelle famiglie, l'assessorato alle politiche sociali e familiari della Regione Emilia Romagna ha promosso un ampio progetto articolato in tre percorsi principali: il monitoraggio e la ricerca, la formazione degli operatori e la sensibilizzazione pubblica.

Il volume riferisce la prima fase di lavoro, il monitoraggio e la ricerca, con l'intento di offrire a chi è impegnato nell'ambito dell'affido e della promozione della cultura dell'accoglienza un documento della situazione attuale su cui fondare nuove progettualità.

In apertura Andrea Canevaro pone una riflessione generale che focalizza i grandi temi della responsabilità dell'accoglienza e dei rischi della provvisorietà e della casualità da cui nascono impellenti bisogni di ascolto e confronto costruttivo.

Marisa Lama, Giuseppe Magistrali e Romana Romani si incaricano di presentare i risultati quantitativi dell'indagine regionale, descrivendo le caratteristiche salienti degli affidi realizzati in Emilia Romagna nel biennio 1995-1996 e focalizzando l'attenzione sugli elementi attualmente in via di sviluppo. Un'analisi di 768 questionari individuali, compilati da operatori referenti, coglie: l'evoluzione generale dell'affido; la casistica delle esperienze di bambini e ragazzi prima della collocazione presso una famiglia affidataria; la tipologia, la durata e l'esito degli affidi; le caratteristiche dei bambini e dei ragazzi in affidamento; i tratti, le problematiche e le condotte delle famiglie naturali e alcuni elementi identificativi delle famiglie affidatarie. Significativi i risultati ottenuti, tra cui la forte crescita degli affidi in forme agili, caratterizzate da una dinamica più accentuata tra nuovi ingressi e dimissioni e l'associazione tra esito positivo dell'affido, il ritorno in famiglia, e la breve durata dell'esperienza (inferiore a sei mesi), fatto che prevale soprattutto nelle forme di affidamento consensuali rispetto a quelle giudiziali. L'intervento della magistratura a

tutela dei minori, che si attua laddove emergono gravi conflitti nel nucleo familiare naturale, conduce infatti a soluzioni caratterizzate da maggiore staticità.

La parte qualitativa della ricerca, condotta mediante otto interviste di gruppo realizzate separatamente con operatori psicosociali e genitori affidatari, è presentata da Francesco Belletti e Francesco Vaidilonga. Oggetto di riflessione è il coinvolgimento emotivo di entrambi gli interlocutori – da cui nascono rappresentazioni, giudizi, pregiudizi – e le nuove sfide per i servizi che esso pone in termini di lavoro di rete, definizione di progetti, percorsi attuativi di sostegno e accompagnamento.

A tale nuova progettualità concorre la retrospettiva di Anna Fiorentini su vent'anni di affido in Emilia Romagna, volta a intercettare le evoluzioni dello strumento e dei servizi regionali a seguito di particolari eventi legislativi: la legge 184/83, le disposizioni normative del periodo 1983-1990; i rivolgimenti organizzativi e gestionali delle riforme sanitarie, fino all'approvazione della legge 285/97 sulla promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza.

A questo lavoro segue il contributo di Giovanni Giardi, che discute l'esperienza e il ruolo dell'associazionismo familiare nella regione, mettendone a fuoco punti di forza e di debolezza, le aree di intervento e le attività principali, le collaborazioni, le difficoltà e le attese nei confronti delle istituzioni.

Chiudono il volume Elisabetta Luciani, Giorgio Luppi e Stefano Michelini, che presentano dati attuali e in proiezione inerenti alla popolazione giovanile in Emilia Romagna.

L'affidamento familiare in Emilia-Romagna / Regione Emilia-Romagna, Direzione generale politiche sociali, Direzione generale sistemi informativi e telematica. — Milano : F. Angeli, c2000. — 304 p. ; 23 cm. — (Statistica ; 8). — Bibliografia: p. 299-302. — ISBN 88-464-2300-3

Affidamento familiare – Emilia Romagna

monografia



Adottare un figlio

Marco Scarpati

Di adozione si parla, si discute e si argomenta moltissimo. Meno frequentemente la si racconta e, assai di rado, come ha scelto l'autore del volume, la si narra da tutti i punti di vista, giuridici, burocratici, psicologici e affettivi.

Il viaggio nell'esperienza adottiva ha un inizio apparentemente semplice – presentare la domanda di idoneità presso uno o più tribunali per i minorenni – ma ben presto si scopre la complessità dell'itinerario, che non risiede, o non solo, nella burocrazia, ma negli elementi di riflessione che essa stessa impone di affrontare.

Adozione nazionale o internazionale? E che significa optare per una direzione, per l'altra o per entrambe? Cosa comporta psicologicamente e concretamente? E ancora: perché si vuole adottare?

Ciò che può sembrare un inutile ostacolo al più naturale dei desideri, avere un figlio o ampliare la propria famiglia, di fatto è solo una miscellanea di domande che diventano interrogativi da rivolgere a se stessi per costruire od orientare in modo consapevole e corretto i propri atteggiamenti, per rivedere false credenze, per far emergere vissuti inesplorati e per rendere tutto ciò esplicito e affrontabile nel più adeguato dei contesti: quello dei colloqui con gli psicologi nella fase dell'istruttoria. Questo termine indica che si è in pieno processo di accertamento dell'attitudine personale e di coppia a educare un bambino in adozione, della situazione economica, dello stato di salute, dell'ambiente familiare e dei motivi alla base della scelta adottiva.

In questo periodo si è posti di fronte a molti altri crocevia, quali la disponibilità o meno a un'adozione a rischio, la preferenza sull'età del bambino e sul suo stato di salute fisica e mentale. Una rete di incontri impegnativa, da affrontare con tutta l'autenticità e la spontaneità di cui si è capaci, perché ha il solo scopo di aiutare a sciogliere eventuali nodi che potrebbero ostacolare un rapporto sereno con il bambino.

A seguito dell'istruttoria è il giudice incaricato dal tribunale per i minori a redigere, previo ulteriore colloquio con la coppia, l'ultima

relazione in base alla quale sarà definita l'idoneità. È qui che ha inizio l'attesa per l'abbinamento con il bambino, se l'adozione è nazionale, o il percorso che conduce a realizzare la procedura per l'adozione internazionale con l'assistenza obbligatoria di un'agenzia riconosciuta.

Da questo momento gli itinerari nazionale e internazionale si diversificano, ma immutato resta il vissuto degli aspiranti genitori, l'alternarsi di momenti di stanchezza, entusiasmo, scoraggiamento e nuovo vigore che colgono all'inizio di ogni nuovo giorno di attesa.

Per spiegare tutto questo, è essenziale il racconto dei protagonisti ed è esattamente la loro voce che nell'opera testimonia cosa può muoversi nei meandri delle emozioni, delle attese e dei dubbi, ad ogni passo in meno verso l'incontro con il bambino. Un incontro che potrà essere completamente diverso da quanto immaginato, magari rapido e piuttosto rigido nel suo aspetto procedurale ma pur sempre caldissimo, unico e irripetibile per il bambino e i suoi nuovi genitori.

L'avvicinarsi e intrecciarsi di impegni burocratici, psicologici, affettivi, emotivi perdura per tutto l'anno di affidamento preadottivo, solo al termine del quale il bambino diventa giuridicamente "figlio".

Questa sorta di interregno e gli esordi della nuova vita insieme al figlio adottato sono chiariti nel volume, così come ogni passo del percorso precedente, da informazioni, racconti, consigli e indicazioni pratiche che hanno lo speciale merito di essere un'occasione di crescita per chiunque abbia a cuore la propria dimensione genitoriale, fattiva o potenziale che sia.

Adottare un figlio / Marco Scarpati ; con Piergiorgio Paterlini. — Milano : Mondadori, 2000. — 272 p. ; 23 cm. — (Comefare). — Bibliografia: p. 267-269. — ISBN 88-04-47099-2

Adozione internazionale – Italia

articolo



Adozione internazionale extraconvenzione

In particolare sulle adozioni di minori russi

Lamberto Sacchetti

Una delle conseguenze principali dell'emanazione della Convenzione de L'Aja del 1993 relativa alla tutela dei minori e alla cooperazione in materia di adozione internazionale, è stata quella di suddividere il mondo giuridico internazionale, in relazione al fenomeno in esame, in Stati contraenti e Stati non contraenti il medesimo accordo.

Con la legge 476/98, il nostro legislatore, in sede di ratifica di tale strumento internazionale e alla ricerca della massima uguaglianza possibile, ha previsto, anche in rapporto ai provvedimenti di adozione degli Stati rimasti estranei alla Convenzione, la possibilità di applicare ugualmente la nuova disciplina giuridica italiana, all'unica condizione che questi ultimi abbiano stipulato con il nostro Paese accordi bilaterali. In particolare, il legislatore italiano prevede come obbligatorio l'intervento della Commissione per le adozioni internazionali anche nei rapporti con quegli Stati che, estranei alla Convenzione, non sono vincolati al regime delle autorità centrali. Inoltre, viene stabilito come la coppia idonea all'adozione sia in ogni caso tenuta a incaricare della pratica un ente autorizzato. La legge non si è spinta fino alla punizione della coppia qualora essa agisca da sola, ma, di fatto, la necessaria partecipazione di un ente come condizione di efficacia di questi provvedimenti stranieri, impedisce agli interessati di agire in autonomia. Tale previsione normativa si pone in netto contrasto con la disciplina giuridica interna di molti Paesi cosiddetti di provenienza dei minori: in Russia, ad esempio, l'adozione indipendente non soltanto è espressamente consentita, ma salvaguardata dal fatto che questo Stato, anziché accettare il condizionamento giuridico delle autorità centrali straniere, si astiene da vincoli internazionali.

Tale questione potrebbe essere risolta attraverso un'interpretazione più elastica degli articoli della nuova normativa italiana che prevedono la partecipazione necessaria al procedimento adottivo dell'ente autorizzato. In tal caso, l'efficacia in Italia dei provvedimenti

stranieri di adozione emessi in Paesi esterni alla Convenzione in esame, sarebbe semplicemente rimessa ad una pronuncia favorevole del tribunale per i minorenni, che dovrebbe accertare se, nel caso concreto, non si è andati sotto il minimo ragionevole di assistenza dell'ente autorizzato alla coppia.

Purtroppo, però, viene rilevato come, fra le condizioni la cui sussistenza il tribunale deve verificare, vi sia anche l'autorizzazione della Commissione all'ingresso e al soggiorno permanente del minore in Italia, autorizzazione che, a sua volta, dovrebbe presupporre l'avvenuto intervento nella procedura dell'ente autorizzato, che deve concordare il provvedimento con l'autorità straniera.

Sempre con la finalità specifica di superare i problemi che nascono nei procedimenti adottivi che coinvolgono Paesi che non hanno ratificato la Convenzione de L'Aja, si rileva come, nella legge 476/98, sia consentito allontanarsi dalla normale procedura prevista «in caso di grave impedimento di carattere oggettivo». Quest'ultima ipotesi potrebbe considerarsi esistente anche quando il pieno espletamento della nostra procedura sia reso impossibile dalla legge dello Stato di origine del minore. Va, infatti, sottolineato come l'interesse superiore del fanciullo, che deve rappresentare la considerazione fondamentale in ogni procedimento giurisdizionale che lo riguardi, sia quello di entrare legittimamente nel nostro Paese con la propria famiglia adottiva.

Adozione internazionale extraconvenzione : in particolare sulle adozioni di minori russi / di Lamberto Sacchetti.
In: *Famiglia e diritto*. — A. 7, n. 5 (sett./ott. 2000), p. 524-528.

Bambini e adolescenti : Russi – Adozione internazionale

articolo



Interesse del minore ed affidamento congiunto

Esperienze europee a confronto

Virginia Zambrano

Nell'ambito dei procedimenti di separazione e divorzio acquistano rilevanza particolare i provvedimenti relativi all'affidamento dei figli. A tale proposito, è interessante rilevare come la maggior parte degli ordinamenti europei ed extraeuropei contengano l'affermazione che tali provvedimenti debbano essere disposti nell'esclusivo interesse del figlio. Tuttavia, nessuno degli ordinamenti considerati riesce a fornire una sua concreta definizione. Emerge, viceversa, una pluralità di modelli utilizzati. In alcuni casi, al giudice non è data nessuna possibilità di valutazione di tale interesse; in altri, egli continua ad essere l'unico arbitro del conflitto, mentre altre volte l'accordo dei coniugi vale ad escludere qualsiasi intervento delle Corti. Nella maggior parte dei casi, comunque, l'affidamento congiunto è subordinato alla presenza dell'accordo dei coniugi, di modo che, solo in casi eccezionali, il giudice può non tenerne conto.

In via generale, in relazione all'istituto dell'affidamento, un primo elemento che occorre considerare è rappresentato dal fatto che la potestà genitoriale presenta, al suo interno, una struttura complessa. A un affidamento esclusivo a uno dei coniugi, con poteri di controllo e di decisione da parte dell'altro, si è sostituita la tendenza a dare spazio a un modello diverso di affidamento, che tenga conto del diritto del minore a non perdere entrambe le proprie figure genitoriali.

L'accordo sull'esercizio della potestà genitoriale costituisce certo la soluzione migliore in vista della protezione dell'interesse del minore, poiché una decisione assunta dai coniugi è senza dubbio preferibile a una che proviene da un soggetto terzo, quale certamente è il giudice.

L'esperienza spagnola è in questo senso significativa, poiché si discosta da questo principio cardine. Le norme che, in questo sistema, stabiliscono i criteri che il giudice deve seguire nell'assumere provvedimenti relativi all'affidamento di minori sono sottratte alla disponibilità delle parti e quindi non vincolano il giudice a quanto i coniugi abbiano stabilito in via di accordo.

Anche in Francia si è assistito a un'evoluzione progressiva dell'interesse del minore, in un primo tempo individuato come interesse superiore, destinato a prevalere su quello dei genitori, per poi arrivare ad assumere i contorni di un vero e proprio diritto del minore, di contenuto e portata ben precisi, che include il diritto a stabilire e mantenere relazioni personali con i suoi genitori. Il giudice, nei procedimenti di separazione e di divorzio, è così chiamato innanzi tutto a dare attuazione all'interesse del minore. La necessità di realizzare un suo maggiore coinvolgimento nei procedimenti che lo riguardano ha portato il legislatore francese a prevedere, accanto all'obbligo di audizione del minore, anche la facoltà per lo stesso di avvalersi di un curatore speciale.

Il legislatore tedesco, nei provvedimenti relativi all'affidamento dei minori, fa innanzi tutto riferimento all'accordo fra i genitori. Il comune accordo deve, infatti, sempre sorreggere le loro scelte, anche e soprattutto se il figlio è assegnato alla custodia materiale di uno di essi, al punto che il diritto tedesco prevede che un provvedimento di affidamento esclusivo non è di per sé idoneo a negare al figlio il diritto di intrattenere rapporti con entrambi i genitori.

Infine, nel Regno Unito, si tende preferibilmente a lasciare ampi spazi all'autonomia familiare, preservando, da un lato, la responsabilità congiunta e individuale dei genitori nelle scelte relative all'affidamento dei figli e, dall'altro, riducendo i casi di interferenze da parte dell'autorità giudiziaria nella regolamentazione dei rapporti familiari.

Interesse del minore ed affidamento congiunto : esperienze europee a confronto / [Virginia Zambrano].
In: *Il diritto di famiglia e delle persone.* — Vol. 29, 3-4 (luglio/dic. 2000), p. [1382]-1400.
Nome dell'A. a p. 1400.

Affidamento congiunto – Legislazione statale – Paesi dell'Unione Europea

monografia



Esperienze di apprendimento cooperativo

Convegno nazionale C.N.I.S., Torino

Renzo Vianello, Mario Tortello

Il libro raccoglie quattordici contributi sull'apprendimento cooperativo, stimolati da un Congresso Cnis (Coordinamento nazionale insegnanti specializzati), che si configurano ora come riflessioni teoriche, ora come resoconti di ricerche-azione italiane.

Yael Sharon, in apertura del volume, spiega le cinque caratteristiche fondamentali della classe cooperativa (interdipendenza, sviluppo delle abilità di apprendimento, ricerca di risposte molteplici per la soluzione di problemi, riflessione e analisi del gruppo sul proprio operato) e alcuni comportamenti di base dell'insegnante per organizzare una lezione cooperativa.

Mario Comoglio discute le condizioni contestuali per l'applicazione dell'apprendimento cooperativo e i cambiamenti che esso porta ai docenti (per la formazione dei gruppi, l'insegnamento delle competenze sociali, la scelta dei compiti e l'osservazione del lavoro) e agli studenti, che diventano protagonisti e responsabili del proprio apprendimento secondo una dinamica comunitaria.

Renzo Vianello argomenta i fondamenti teorici dell'apprendimento cooperativo e i dati che attestano come esso sia realizzabile già in età precoce, a condizione che vi sia tra gli alunni reale "conflitto cognitivo", ovvero la possibilità di confrontare il proprio punto di vista con quello dell'altro.

Daniela Pavan e Piergiuseppe Ellerani divulgano esperienze italiane di apprendimento cooperativo in cui è presente un allievo in situazione di handicap, con l'obiettivo di far vedere come tale metodologia possa essere applicata con soggetti di età diverse e in contesti differenti.

Andrea Canevaro riprende il tema dalla prospettiva dell'handicap, enfatizzando l'importanza della didattica interattiva e della cooperazione basata sulla tensione progettuale e sulla presenza di sistemi di mediazione – organizzazioni materiali quali, ad esempio, la possibilità di servirsi di un computer – che si pongano come strutture significative per tutti.

Guido Petter affronta l'aspetto della collaborazione tra gli insegnanti, considerando quattro elementi principali: l'utilità di conoscere le ricerche sulle dinamiche di gruppo e le forme, le conseguenze e le modalità del "lavorare insieme".

Loredana Czerwinsky Domenis, insieme ad un gruppo di insegnanti del Cnis di Pordenone, riferisce ricerche-azione fondate sull'apprendimento cooperativo negli ambiti linguistico, matematico, scientifico, della lingua straniera e dell'educazione ambientale.

Si configurano come presentazione di ricerche-azione anche i contributi di Barbara Pojaghi sul ruolo della riflessione guidata in un'attività che prevede tutti i tipi di apprendimento e il cui contenuto è l'apprendimento stesso; di Daniela Quaresmini e Anna Segreto su diversi percorsi didattici per la comprensione del testo scritto; di Francesca Paternolli sull'insegnamento dei problemi matematici mediante un "contratto formativo" con gli allievi in cui sono specificati la costituzione dei gruppi, i ruoli, il percorso, gli strumenti, le modalità di analisi dei risultati, la valutazione delle abilità individuali, le gratificazioni; di Elisabetta Fratton su un'esperienza di apprendimento cooperativo nel campo delle scienze; e di Paola Busato e Patrizia Ramon che riportano un lavoro sul «saper scrivere un testo/cronaca su una esperienza vissuta insieme».

Sposta l'attenzione sugli strumenti confacenti ad una comunità che costruisce conoscenza Stefano Cacciamani, che presenta il *Knowledge forum*, un ambiente software adattabile all'attività di differenti tipi di scuola e di diverse discipline.

Infine, Mario Tortello ricorda, da un lato, quanto l'apprendimento abbia bisogno della diversità, sia in termini culturali che individuali, dall'altro come la scuola dell'autonomia debba favorire percorsi didattici articolati, differenziati e integrativi, in grado di realizzare al meglio tutte le potenzialità di ogni singolo alunno.

Esperienze di apprendimento cooperativo : Convegno nazionale C.N.I.S., Torino / Renzo Vianello, Mario Tortello. — Azzano San Paolo : Junior, 2000. — 214 p. ; 24 cm. — (Progressi nella ricerca sui disturbi di apprendimento e l'handicap ; 11). — Atti del Convegno tenuto a Torino nel 1999. — Bibliografia. — ISBN 88-8434-029-2

Apprendimento cooperativo – Atti di congressi – 1999

articolo



Autostima e adolescenza

*Anna Maria D'Urso, Antonio Spagnulo,
Anna Maria Quaranta*

Il contributo rende conto di una ricerca-intervento realizzata in una scuola media di Taranto con l'obiettivo di valutare il livello di autostima generale degli alunni e di programmare un intervento finalizzato ad accrescerla nelle aree risultate più carenti. Il convincimento alla base del lavoro è che un'autostima positiva costituisce una premessa indispensabile per il benessere personale, sia in termini di adattamento socioemozionale, che di raggiungimento degli obiettivi, tra cui quelli scolastici.

Tutto il lavoro si è articolato in tre fasi. Nella prima sono stati realizzati incontri con gli insegnanti, al fine di rilevare dati riguardanti le caratteristiche della popolazione studentesca e di elaborare un programma adeguato alle esigenze formative degli alunni. Nella seconda è stata realizzata la ricerca empirica che ha consentito di valutare il livello di autostima dei ragazzi mediante un test standardizzato (il Tma, Test multidimensionale dell'autostima); mentre nella terza fase è stata condotta l'esperienza di intervento mediante incontri con gli allievi e un incontro finale con i genitori e gli insegnanti.

Il Test multidimensionale dell'autostima – strumento che rileva il livello di autostima globale a partire da come esso scaturisce nelle dimensioni «relazioni interpersonali», «competenza di controllo dell'ambiente», «emotività», «successo scolastico», «vita familiare», «visuto corporeo» – è stato somministrato in modo anonimo e collettivo a 7 classi seconde (110 alunni) e 7 classi terze (152 alunni).

Tra i diversi risultati ottenuti, quelli relativi ai “lati deboli” e ai “punti di forza” di ragazze e ragazzi sono stati i più significativi per gli obiettivi proposti e per la programmazione dell'intervento. Sia i maschi che le femmine avevano due punti di forza nelle aree interpersonale e familiare e un lato debole nell'area scolastica; le femmine, un punto di forza nell'area delle competenze e un lato debole nell'area emozionale; i maschi, due punti di forza nelle aree emozionale e corporea. L'area delle competenze, per i maschi, e quella cor-

porea, per le femmine, non si discostavano invece dalla media del campione.

L'intervento è stato concepito come serie di incontri mirati ad ottenere un *feedback* positivo. Il lavoro è stato realizzato con la seconda e la terza classe dal livello di autostima più alto e con la seconda e la terza classe dal livello di autostima più basso.

Il programma è stato articolato in tre incontri di quattro ore ciascuno. Nel corso del primo, i ragazzi sono stati introdotti al concetto di autostima e alle componenti del Sé percepito e del Sé ideale – come si è e come si vorrebbe essere – dalla cui discrepanza nascono problemi di bassa autostima e conseguenti condizioni di disagio. Nel secondo, gli alunni sono stati chiamati ad una esercitazione pratica di soluzione di problemi (situazioni cruciali attinenti alla loro vita quotidiana), secondo l'idea che ciò avrebbe diminuito il disagio da essi procurato e accresciuto la competenza, il senso di autoefficacia e di autocontrollo emozionale e, dunque, l'autostima. Nel terzo incontro, volto a favorire l'autocoscienza e la costruzione di un Sé ideale perseguibile, oltre che l'autostima scolastica e i processi emozionali associati all'autostima, gli allievi sono stati coinvolti in una discussione sui costi, i rischi e i vantaggi di alcuni fondamentali comportamenti, o strategie (ad esempio l'imitazione di modelli, porsi obiettivi ragionevoli, criticare le proprie azioni, comunicare i propri stati d'animo).

A seguito del lavoro con gli studenti è stato realizzato un incontro con genitori e insegnanti sia per illustrare le attività svolte, sia per fornire indicazioni riguardo alle modalità con cui l'adulto può aiutare il giovane a edificare e accrescere la propria autostima.

Autostima e adolescenza / Anna Maria D'Urso, Antonio Spagnulo, Anna Maria Quaranta.

Contiene: Parte prima. Le premesse teoriche dell'intervento. Parte seconda. Analisi dell'intervento. —

Bibliografia.

In: *Psicologia e scuola*. — A. 20, n. 100 (giugno/luglio 2000), p. 3-9; A. 21, n. 101 (ott./nov. 2000), p. 3-17.

Preadolescenti – Autostima – Valutazione – Interventi delle scuole medie inferiori – San Marzano di San Giuseppe

monografia



I saperi e l'identità

Costruzione delle conoscenze
e della conoscenza di sé

Marco Dallari

Il processo di costruzione della conoscenza, o dei saperi, e quello dell'identità personale sono in stretta interdipendenza. Ciò si pone perché le conoscenze acquisiscono riconoscibilità e senso in virtù della capacità soggettiva di porle al servizio dell'identità e perché il soggetto, nello strutturare la propria autorappresentazione, costruisce nuovi saperi e conoscenze.

Il binomio sapere-identità è al tempo stesso una chiave di lettura e una via di superamento delle problematiche identitarie che campeggiano nel panorama culturale dell'odierno Occidente. Da più lati si levano inquietudini per l'impressione che vadano sfumando i riferimenti abitualmente usati per costruire la propria autorappresentazione, dai modelli tradizionali dell'identità maschile e femminile ai parametri legati alla professione, dallo *status* sociale alle appartenenze familiare, territoriale, religiosa e ideologica.

Per rendere costruttiva l'indiscutibile complessità dell'attuale quadro storico culturale è necessario abbandonare visioni apocalittiche in favore dell'impegno a scoprire nuove opportunità di vita individuale e collettiva, nuovi scenari culturali, modelli e valori in grado di dischiudere fino ad oggi impensati orizzonti d'incontro, di scelta e di libertà. Occorre pensare a nuovi saperi e parametri di conoscenza che si qualificano come strumenti adatti non solo, o non tanto, ai mestieri del nuovo mercato, ma piuttosto alla costruzione di soddisfacenti autorappresentazioni, di adeguate e storicamente fondate identità personali. Metaforicamente, basta una sola valigia, a condizione che essa racchiuda ciò che è davvero essenziale a riconoscersi come figure significative al di là degli sfondi mutevoli, a risolvere nuovi problemi, ad avere il senso del proprio esistere anche in assenza dei consueti riferimenti del passato.

Per questo sono necessari diversi ma interrelati svincoli. Svincolo da una tradizionale e radicata convinzione del sapere, delle conoscenze e degli apprendimenti come elementi appartenenti all'esclusiva dimensione cosciente della psiche, poiché l'individuo è anche de-

siderio, pulsione, istinto vitale e poiché l'anima, in quanto luogo dell'istanza originaria e del non ancora differenziato, è anche il punto di origine del processo di individuazione, inizio della ricerca nel mondo dei materiali linguistico simbolici che consentono al sé di svelarsi e di declinarsi in infinite creazioni. Svincolo da una concezione dell'identità ridotta ad un "riconoscersi" mediante aspetti riferibili ai dati anagrafici, agli oggetti posseduti o, più in generale, alle manifestazioni dell'Io, mentre l'Io è soltanto il centro della coscienza, il modo di rappresentarsi in un determinato momento della vita e l'identità personale è, al tempo stesso, riconoscersi ed essere riconoscibili, sapersi raccontare (sentimenti, vissuti, eventi) scegliendo e organizzando il materiale autobiografico in modo da esprimere la propria unicità, e scoprire, in questo contesto di relazione-rappresentazione, che ciò che si è per gli altri è abbastanza simile a ciò che si è per noi stessi. Svincolo, infine, da una concezione del processo formativo come trasmissione. Poiché il sapere autentico è quello che funziona per ciascun individuo; quello che, a partire dagli apprendimenti elaborati, selezionati, filtrati affettivamente, commentati interiormente, diviene sapere unitario, vissuto, e che, strutturandosi nel patrimonio identitario, fornisce competenze e strumenti per un rapporto efficace con gli altri e con il mondo secondo uno stile critico personale.

I saperi e l'identità : costruzione delle conoscenze e della conoscenza di sé / Marco Dallari. — Milano : Guerini studio, 2000. — 203 p. ; 21 cm. — (Processi formativi e scienze dell'educazione. Monografie ; 4). — Bibliografia: p. 201-203. — ISBN 88-8335-152-5

Identità – Sviluppo – Ruolo dell'educazione

monografia



Storie di crescita

Approccio narrativo e costruzione del sé in adolescenza

Emanuela Confalonieri, Giuseppe Scaratti (a cura di)

La narrazione – come afferma Jerome S. Bruner nell'introduzione al volume – è la più importante tecnologia cui l'uomo ricorre per affrontare, rendere comprensibili e comunicabili gli avvenimenti inaspettati nel mondo dell'esperienza. La proposta degli autori è guardare all'adolescenza come a una sfida di tipo narrativo, come a una fase della vita in cui è vitale produrre storie che diano senso personale e soggettivo ai cambiamenti in atto e che medino la comunicazione con adulti e coetanei tanto per cooperare quanto per opporsi.

La prima parte del volume è dedicata a un'ampia e articolata riflessione teorica. Giuseppe Scaratti sviluppa una riflessione sul paradigma della psicologia culturale da cui prendono le mosse le tematiche del pensiero narrativo e quella identitaria. Jens Brockmeier e Rom Harré, attingendo da ambiti diversi – filosofico, linguistico, psicologico, letterario, storico, antropologico – discutono il significato dei concetti di narrazione e discorso. Paola Di Blasio riflette sull'influenza negativa delle esperienze traumatiche del maltrattamento infantile nell'adolescenza e sull'esigenza fondamentale di fare di esse una narrazione, per permettere al Sé di emergere dal groviglio delle emozioni, di costruire la propria identità e storia. In particolare, si evidenzia come l'ambiente familiare possa essere determinante nel compromettere la possibilità di rivisitare l'esperienza traumatica.

Nella seconda parte del volume si discutono le possibilità di ricerca offerte dall'approccio narrativo alle tematiche dell'adolescenza e si presentano indagini empiriche in proposito. Scaratti ed Emanuela Confalonieri offrono un quadro generale delle possibilità e modalità di impiego delle narrazioni autobiografiche. Si fa qui ampio riferimento sia alle condizioni di impiego che alle modalità di analisi di volta in volta impiegabili, tra cui spiccano gli indicatori del Sé proposti da Bruner.

Laura Aleni Sestito e Santa Parrello verificano la difficoltà degli adolescenti di proiettarsi nel futuro in termini progettuali e come questa si accentui proprio in quei soggetti che si trovano in uno sta-

dio più avanzato della transizione all'età adulta, giovani per i quali l'assunzione di impegni, scelte e decisioni sembra ormai indifferibile.

Paolo Bastianoni e Giannino Melotti introducono la variabile dell'appartenenza culturale ponendo a confronto, nel contesto scolastico, preadolescenti italiani ed extracomunitari immigrati. Dai risultati emerge l'unidirezionalità dell'incontro tra le due realtà: allo straniero si pone il compito di confrontarsi, di comprendere, di cambiare, mentre l'altro, l'italiano, sembra procedere senza ancora avvertire l'esigenza di rinegoziare le proprie immagini di sé.

Confalonieri affronta, inoltre, il tema della differenza di genere. Il Sé raccontato dalle adolescenti femmine è fortemente caratterizzato dalle emozioni provate e dalle persone significative incontrate, quello degli adolescenti maschi è invece fundamentalmente orientato all'acquisizione di obiettivi e all'assunzione di un ruolo di rilievo.

Manuela Tomisich e Vittoria Ardino verificano come l'adolescente si confronti con un compito di costruzione del Sé senza certezze, caratterizzato dall'introspezione e dalla percezione autoriflessiva della realtà, mentre il giovane adulto sia maggiormente impegnato in un processo più articolato di relazione con il contesto sociale.

Infine, Chiara Guglielmetti, Elena Marta e Nada Peri prendono in esame la variabile impegno nel volontariato. Dai risultati emerge che gli adolescenti volontari utilizzano maggiormente categorie relative al Sé psicologico, con particolare riferimento ad atteggiamenti e capacità inerenti alle interazioni sociali. Di contro, i non volontari utilizzano maggiormente categorie inerenti al Sé sociale, soprattutto per quegli aspetti che rispecchiano l'appartenenza ad un gruppo. Risulta inoltre che i volontari presentano una maggiore attitudine alla riflessione, che li caratterizza come persone alla ricerca di un senso nella vita quotidiana.

Storie di crescita : approccio narrativo e costruzione del sé in adolescenza / a cura di Emanuela Confalonieri e Giuseppe Scaratti ; premessa di Jerome S. Bruner. — Milano : Unicopli, 2000. — 283 p. ; 21 cm. — (Mentore ; 2). — ISBN 88-400-0618-4

Adolescenti – Concetto di sé – Sviluppo – Valutazione mediante narrazioni autobiografiche

monografia



Le perversioni sessuali

Aspetti clinici e giuridici del comportamento sessuale deviante

Chiara Simonelli, Filippo Petruccelli,
Veronica Vizzari (a cura di)

Dopo un *iter* piuttosto tormentato, le perversioni sessuali hanno acquisito l'etichetta scientifica e neutra di parafilie e sono state inserite tra i "disturbi sessuali e dell'identità di genere". Esse si caratterizzano come comportamenti eccitanti sessualmente, riguardanti oggetti inanimati, sofferenza e/o umiliazione di se stessi, del partner, di bambini, o di altre persone non consenzienti. Nell'ambito della discussione inerente alla natura delle parafilie, si pone in risalto, tra l'altro, l'uso manifesto o latente dell'aggressività, il ricorso a repertori comportamentali immodificabili, l'anaffettività e il carattere coattivo.

Un tema focale e fortemente controverso rimane quello del limite tra lecito e illecito, tra normalità e anormalità. In riferimento all'aspetto giuridico, lo stato di diritto a connotazione laica, come quello italiano, non esprime alcun giudizio morale sulle scelte sessuali dei cittadini. La rilevanza giuridica dei comportamenti sessuali si verifica pertanto solo quando essi si traducono in un'aggressione lesiva di "beni" tutelati dall'ordinamento penale, come l'integrità della persona e la libertà individuale. In una prospettiva squisitamente psicologica, si valuta l'opportunità di operare una distinzione tra perversioni *hard* e *soft*, le prime caratterizzate soprattutto dalla compulsività, le seconde dalla ricerca e sperimentazione di nuove modalità di espressione sessuale.

Nel complesso si fornisce un quadro esaustivo delle diverse tipologie e manifestazioni delle parafilie, tra cui l'esibizionismo e il voyeurismo; il frotteurismo, che comporta il toccare o lo strofinarsi contro una persona non consenziente; il sadismo, in cui la violenza è spesso di tipo psichico, con minacce e atteggiamenti volti a spaventare e umiliare la vittima; e il masochismo, che ne costituisce l'aspetto complementare. Un intero capitolo è dedicato alle perversioni minori, in quanto molto più rare e idiosincratice come l'urofilia, la coprofilia, la zoofilia e la necrofilia, e al tema delle differenze di genere, in particolare alle perversioni femminili come la sottomissione sessuale estrema e il mascheramento di femminilità.

Una speciale attenzione è rivolta alla pedofilia, in ragione della sua rilevanza psicologica, sociale e giuridica. L'abuso sessuale infantile si pone come evento stressante e traumatico, che scatena una situazione di crisi, definita come momento di rottura dell'equilibrio tra l'ambiente e la capacità di adattamento dell'Io. Unitamente alle caratteristiche psicologiche dell'abusatore e ai rischi evolutivi dell'abusato si fornisce un'ampia panoramica delle modalità di intervento sia sull'uno che sull'altro.

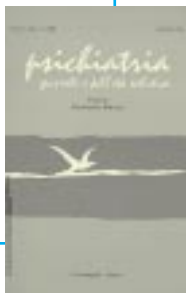
L'obiettivo primario dell'intervento con l'abusatore sessuale è la prevenzione della ricaduta e della recidiva, dato che il comportamento abusante, manifestandosi in maniera egosintonica, non consente un'azione preventiva. Tra le forme di intervento si pongono la controversa e in fondo poco risolutiva "castrazione chimica", la terapia comportamentale, la terapia cognitivo-comportamentale e il trattamento ad orientamento psicoanalitico, sia individuale che di gruppo.

Obiettivo fondamentale dell'intervento con la vittima abusata è arrestare qualunque peggioramento futuro e sostenere le aree di funzionamento adeguato dell'Io per ristabilire l'integrità del paziente come persona. A tal fine è essenziale il ricorso alla terapia individuale, ma anche a quella familiare, peraltro importante anche nel trattamento dell'abusatore nei casi di abuso intrafamiliare. Tra i passi di tale terapia si pongono i seguenti: consapevolezza e gestione delle emozioni profonde legate al trauma da parte della vittima e di tutti i familiari; elaborazione dei processi di negazione; costruzione di un assetto relazionale nuovo e assunzione di nuovi ruoli; attuazione di qualche forma di riparazione.

Le perversioni sessuali : aspetti clinici e giuridici del comportamento sessuale deviante / a cura di Chiara Simonelli, Filippo Petruccelli, Veronica Vizzari ; scritti di Eli Coleman, Maurizio Costanzo, Gaetano De Leo, Ruben Hernandez-Serrano, Louise Kaplan, Fausto Manara, Willy Pasini, Filippo Petruccelli, Chiara Simonelli. — Milano : F. Angeli, c2000. — 174 p. ; 23 cm. — (Collana di psicossessuologia ; 6). — Bibliografia: p. 167-171. — ISBN 88-464-2330-5

Parafilie

articolo



Dimensioni dell'aggressività

A. Preti, P. Miotto, M. De Coppi

Il problema dell'aggressività è di pertinenza psichiatrica per la sua rilevanza clinica. Gli atti violenti possono in primo luogo caratterizzare pazienti affetti da disturbo mentale, così come relazioni di natura aggressiva possono ricorrere nelle loro famiglie di appartenenza, sia come causa che come effetto. Non per ultimo, il ricorso a condotte aggressive costituisce un indicatore di rischio psicologico che assume grande rilevanza per l'attivazione di interventi preventivi.

Spesso allo psichiatra è richiesta una valutazione del potenziale aggressivo di un soggetto, ma non si tratta di un compito di facile attuazione. Tale valutazione non può comunque realizzarsi a prescindere dal riconoscimento della multidimensionalità dell'aggressività, che solo schematicamente può essere ricondotta a una fonte unitaria. Si tratta infatti di un fenomeno nel quale confluiscono spinte interne innate, circuiti inibitori e facilitatori aspecifici, moduli emozionali, stati affettivi complessi, memorie arcaiche ed elementi appresi, che insieme innescano, regolano e orientano quelle articolate espressioni psicomotorie che complessivamente vengono indicate con il termine aggressività.

Un ruolo centrale nel passaggio all'aggressione è giocato dall'impulsività, intesa come la tendenza a cedere alla spinta degli stimoli interni, traducendo repentinamente l'impulso ad agire in azione, in una condizione di alterazione dell'equilibrio tra i processi di eccitazione e quelli di inibizione.

Un ampio capitolo è costituito dagli stimoli maggiormente in grado di forzare il controllo degli impulsi, tra cui si collocano quelli emotivi, in primo luogo quelli connessi alle emozioni primarie come la rabbia e la paura, capaci di orientare rapidamente il comportamento di chi le prova verso reazioni primarie del tipo attacco-fuga.

Di spiccata rilevanza psichiatrica sono le condizioni emotive della tristezza depressiva o mestizia. Le manifestazioni aggressive più frequenti dei depressi sono il sarcasmo e la lamentazione, ma in alcuni casi si giunge all'aggressione fisica, anche con esiti letali. Un

grave disturbo depressivo è spesso osservato quale immediato antecedente di stragi familiari, ove l'aggressore depresso uccide altri membri della propria famiglia, in genere i coniugi o i figli, prima di suicidarsi.

L'aggressività non è scindibile dai suoi correlati cognitivi, che influenzano la percezione e l'elaborazione dei segnali ambientali. Una condizione a rischio è data da una lettura del mondo circostante secondo un registro improntato e pervaso da contenuti ostili. L'ostilità si connette a un atteggiamento cognitivo generale che si esprime sia nell'aspettativa che gli altri siano possibili fonti di male, sia in una visione relazionale di opposizione rispetto agli altri. Tra le componenti dell'ostilità si pongono il cinismo, la sfiducia, il risentimento e la diffidenza. Risvolti problematici dell'ostilità sono l'odio e la gelosia, stati emotivi che nelle loro manifestazioni paranoicali tendono a tradursi in estenuanti rivendicazioni suscettibili di concludersi con la tragedia, come nel caso delle stragi compiute sul lavoro da individui che sentono di riparare in tal modo ad un torto ricevuto da colleghi o superiori. Negli stati paranoicali, l'aggressività può anche collegarsi al senso di colpa e alla vergogna, emozioni che, in questo caso, invece di funzionare da inibitori di condotte sociali non accettabili, si accompagnano alla proiezione di sentimenti ostili su altri.

In definitiva, si rimarca l'esigenza di tenere sempre presenti i molteplici vissuti che accompagnano gli agiti aggressivi, al fine di operare interventi mirati e adeguati, realmente funzionali a promuovere la ricerca di forme di autoaffermazione positive e socialmente accettabili.

Dimensioni dell'aggressività / A. Preti, P. Miotto, M. De Coppi.

Bibliografia: p. 310-311.

In: *Psichiatria generale e dell'età evolutiva*. — Vol. 37 (2000), fasc. 3, p. 295-311.

Aggressività

articolo



Gestire la diversità culturale e identitaria

Marco Martiniello

Le riflessioni sulle modalità di integrazione degli immigrati e sulla multiculturalità sono frequentemente costituite a partire da una serie di opposizioni: assimilazione contro pluralità culturale, universalismo contro particolarismo, ugualitarismo contro differenzialismo.

Queste contrapposizioni hanno portato alla definizione di due modelli: quello "assimilazionista" di stampo francese e quello pluralista di stampo anglosassone. Il primo tende a respingere la questione della diversità culturale, etnica e religiosa a partire dal presupposto secondo cui tutti gli individui, indipendentemente dalla loro origine etnica o razziale, dalla loro confessione religiosa e dalle loro pratiche culturali, hanno gli stessi diritti e gli stessi doveri, sono cioè uguali davanti alla legge. Gli eventuali localismi e le identità particolari degli individui riguarderebbero esclusivamente la loro vita privata. Il secondo, invece, presuppone l'esistenza di numerose comunità etniche e culturali in competizione per il controllo dello Stato, ognuna di esse cercherebbe di imporre la propria cultura alla società nel suo complesso. Le identità locali prevarrebbero sull'identità nazionale e ogni comunità rispetterebbe in primo luogo i suoi valori particolari, rivendicando al contempo il maggior numero possibile di diritti per gli individui che la compongono.

Partendo dalle sfasature riscontrabili tra i modelli politici elaborati a livello nazionale, per gestire le diversità identitarie e culturali legate ai movimenti migratori, e le effettive politiche locali e pratiche sociali attuate, l'autore analizza le analogie riscontrabili in società apparentemente diverse con l'obiettivo di confrontare questi modelli teorici con quanto effettivamente succede nella realtà sociale.

Prendendo come riferimento esempi concreti tratti dalla realtà francese, da quella inglese e da quella olandese vengono esaminate le tre modalità con cui si manifesta la sfasatura tra modelli nazionali e pratiche locali. Si rileva così che le politiche ispirate al modello assimilazionista possono essere applicate in modo particolaristico e differenziato, allo stesso modo politiche ispirate a un modello multi-

culturalista possono essere amministrativamente applicate in senso universalista e assimilazionista.

Ciò avviene perché, in realtà, indipendentemente dal modello d'integrazione che gli Stati scelgono e difendono e dalle politiche che decidono di attuare, tutte le società europee si trovano ad affrontare, a diversi livelli, problemi simili. Ovunque si creano disuguaglianze sociali e politiche a danno dei ceti popolari, tra i quali sono ampiamente rappresentati gli immigrati, o si manifestano forme di razzismo e di discriminazione, o di ghettizzazione. Ovunque, pertanto, si rende necessario uscire dai modelli ideologici per cercare di affrontare e negoziare localmente le soluzioni alle problematiche che si presentano.

Gestire la diversità culturale e identitaria / Marco Martiniello.
In: *Il mulino*. — A. 49, n. 391 = 5 (sett./ott. 2000), p. 881-889.

Immigrati e minoranze – Politiche

monografia



Sguardi a confronto

Mediatrici culturali, operatrici dell'area materno infantile, donne immigrate

Giovanna Bestetti

Viene qui affrontato il tema della mediazione culturale nei servizi sociali scegliendo come osservatorio privilegiato quelli materno infantili poiché offrono una concreta opportunità di contatto con le donne immigrate. In questi anni un numero sempre maggiore di donne straniere si rivolge ai servizi sociosanitari per richiedere interventi relativi alla maternità, alle scelte procreative, alla sessualità, all'educazione dei figli.

L'entrata nei servizi di questa nuova utenza mette spesso in discussione le identità professionali, di ruolo e talvolta anche quelle personali delle operatrici, la cultura dei servizi in cui operano e la loro organizzazione. Osservare come viene attuata la mediazione e che cosa avviene nell'interazione tra operatrici, mediatrici e utenti permette di riflettere sia sugli aspetti formativi legati al ruolo professionale delle mediatrici e alla nuova flessibilità richiesta alle operatrici e agli operatori per elaborare risposte adatte alle richieste delle nuove utenti, sia sui rapporti che intercorrono tra utenti straniere e operatrici italiane e tra queste e la cultura dei servizi in cui lavorano.

La mediazione culturale nasce, infatti, dalla necessità di instaurare una comunicazione piena di senso, cioè di reciproco sentire, tra persone appartenenti a contesti culturali dissimili. Non è sufficiente, quindi, possedere solo delle conoscenze tecniche e linguistiche, ma è necessario comprendere e farsi comprendere all'interno di contesti culturali e simbolici diversi e in un processo comunicativo inedito poiché, appunto, mediato da una figura intermedia tra chi offre il servizio e chi lo richiede. Gli aspetti relazionali legati a questo tipo di comunicazione sono particolarmente importanti. La funzione di "facilitatrice" delle richieste delle utenti e delle possibili risposte dei servizi può essere svolta solo all'interno di un duplice rapporto fiduciario: operatrici-mediatrici, mediatrici-utenti. In assenza di un riconoscimento professionale e di una fiducia reciproca tra questi attori non può avvenire nessun efficace processo di mediazione culturale.

La riflessione condotta è il frutto di una ricerca realizzata a Milano presso alcuni consultori familiari e pediatrici, tre reparti ostetrico-ginecologici di altrettanti ospedali cittadini e dei servizi sociali per le famiglie, con l'obiettivo di valutare l'efficacia del percorso formativo realizzato con alcune mediatrici in modo da trarre indicazioni utili per attuare nuovi interventi in questa direzione. Oltre a monitorare il loro processo di assunzione del ruolo sono state rilevate le attese, le paure e le rappresentazioni che influiscono sulla comunicazione interculturale. La ricerca si inserisce nel più ampio quadro di un partenariato transnazionale realizzato con quattro associazioni europee che formano donne straniere verso attività professionali di mediazione linguistico culturale.

Il lavoro, oltre a delineare il profilo professionale e il codice deontologico delle mediatrici culturali che operano nei servizi presi in esame, descrive i contenuti e la metodologia seguita nella formazione di base, nella formazione permanente e nell'inserimento lavorativo. Vengono, inoltre, analizzate le condizioni di contesto necessarie all'inserimento di questa figura professionale. I servizi materno infantili sono stati, perciò, esaminati separatamente per individuare le diverse culture istituzionali – dei singoli operatori e dei gruppi di operatori – di cui spesso si è inconsapevoli portatori e che influenzano la comunicazione con le mediatrici e con le utenti straniere. La sintesi della ricerca, riportata nella seconda parte del libro, mette a fuoco alcuni passaggi chiave per attuare una diffusa formazione al lavoro interculturale.

Per l'attenzione dedicata alle esperienze realizzate nei servizi la ricerca può essere un utile strumento di lavoro per i responsabili delle istituzioni sociosanitarie e per coloro che vi operano.

Sguardi a confronto : mediatrici culturali, operatrici dell'area materno infantile, donne immigrate / a cura di Giovanna Bestetti. — Milano : F. Angeli, c2000. — 176 p. ; 23 cm. — (Politiche e servizi sociali ; 92). — In testa al front.: CRINALI, Associazione di ricerca, cooperazione e informazione interculturale tra donne. — Bibliografia: p. 175-176. — ISBN 88-464-2275-9

Donne immigrate – Rapporti con i consultori materno infantili – Ruolo dei mediatori culturali : Donne – Milano

articolo



Perché i ragazzi devono rischiare?

Roberto Camarlinghi (a cura di)

In un ampio inserto della rivista viene analizzato il rischio nell'adolescenza per cercare di capire il significato e il senso di un bisogno e di una propensione che vengono espressi in molti modi da tanti giovani. Nel contributo di Mauro Croce da un lato viene colto il contrasto tra una società che cerca, spesso con ossessione, la sicurezza e il "rischio zero" e che contemporaneamente presenta comportamenti individuali e collettivi di ricerca del rischio e, dall'altro, si sottolinea come ogni evoluzione, sia personale che generale, richieda assunzione di rischio col pericolo, in caso contrario, di non crescere, di non conoscere, di non sopravvivere ai cambiamenti. L'autore evidenzia come da una cultura dove non si poteva scegliere perché quasi tutto era predestinato si è passati a una situazione in cui tutti, ma in particolare i giovani, sono chiamati a "dover" scegliere senza avere vincoli ma neanche riferimenti, per cui è «non solo possibile ma anche obbligatorio costruirsi il proprio destino». Questa condizione modifica anche l'incidenza delle patologie e dei comportamenti devianti, prima nevrotici e eteroaggressivi, ora depressivi o autoaggressivi o tesi a cercare dipendenze, sia per aggrapparsi che per fuggire. Nella prospettiva del rischio i vecchi riti di iniziazione permettevano di rinascere ma erano riconosciuti da una collettività, oggi, nell'adolescenza lunga, si ricercano tentativi di significazione che devono essere ripetuti per poter "durare", giochi spesso spinti al limite. Ma non è il rischio per il rischio o un affidarsi al destino, è una sfida che viene negoziata per uscirne rafforzati nell'identità e nella sicurezza di sé. Secondo l'autore queste condotte a rischio sono più diffuse nelle società anonime e impersonali, in cui non ci sono forti legami di comunità, d'altra parte la scelta del rischio non è espressione di autonomia e razionalità perché molte sono le componenti emotive e i condizionamenti collettivi che la determinano.

Il secondo contributo di Alessandra Castellani abbozza una «antropologia della sventatezza» cercando di cogliere i nessi tra l'esposizione al rischio dei ragazzi (anche nelle forme estreme) e i fiacchi riti

di passaggio delle società contemporanee, alla ricerca di un'identità individuale e di una coesione di gruppo. Analizzando in particolare la situazione delle "bande" di motociclisti e della strada, luogo privilegiato per i comportamenti a rischio dei giovani, l'autrice afferma che «oggi manca un territorio protetto in cui i ragazzi sperimentino fisicamente ed emotivamente sensazioni duplici, sventatezze serie sul senso della vita e della morte».

Emilio Cocco, all'inizio del terzo contributo, esplicita i significati sociologici e antropologici del rischio, la sua ambivalenza data dall'essere parte integrante della condizione umana, fragile e precaria nonostante il progresso e, al tempo stesso, una «categoria storica e socialmente definita da pratiche collettive e istituzioni» (per esempio le assicurazioni). Successivamente affronta il tema della notte nell'immaginario comune mettendo insieme i due termini per coglierne le implicazioni. Il risultato non è scontato: emerge l'idea del rischio come relazione sociale e forma di comunicazione simbolica nelle notti sempre più giocate e vissute sulla soglia, sul limite ultimo.

Secondo Leopoldo Grosso c'è un «cocktail di emozioni» difficile da gestire alla base delle motivazioni a rischio dei giovani; evidenzia due elementi nell'assunzione del rischio: l'intenzione e la significatività personale, quindi la compresenza di elementi oggettivi e soggettivi. La razionalità, rispetto all'assunzione di rischio, anche probabilistico, è sempre soggettiva e caratterizzata da: ricerca di avventura e del brivido, disibinizione, sensibilità alla noia. Per l'autore ci sono delle radici affettive nella ricerca del rischio e individua due ambiti importanti per avviare un lavoro educativo sul tema del rischio: quello dei processi cognitivi e l'ambito socio-relazione.

Perché i ragazzi devono rischiare? / a cura di Roberto Camarlinghi ; testi di Mauro Croce, Alessandra Castellani, Emilio Cocco, Leopoldo Grosso.

Contenuto nell'inserto: Il rischio nell'adolescenza. 1. — Contiene: Acerbi incidenti / Alessandra Castellani. Un cocktail di emozioni / Leopoldo Grosso. Il rischio e la notte / Emilio Cocco. Risico ergo sum? / Mauro Croce.

In: Animazione sociale. — A. 30, 2. ser., n. 147 = 11 (nov. 2000), p. [29]-31.

Rischio – Atteggiamenti dei giovani

monografia



Culture a confronto

La gestione delle diversità

Il testo raccoglie gli atti di un seminario organizzato a Roma nel novembre del 1998 dalla Fondazione Silvano Andolfi nell'ambito di un progetto transnazionale realizzato con cinque partner europei: l'Istituto di sviluppo sociale di Rouen (Francia), l'AFPA di Valenciennes (Francia), la Fondazione nazionale per i giovani di Atene, il Comune di Olofstromm (Svezia), il Servizio per l'immigrazione di Länsi-Uusimaa di Karis (Finlandia). Il progetto aveva come obiettivo lo scambio di esperienze relative all'integrazione degli immigrati e dei rifugiati politici.

Il dibattito sviluppato si è incentrato attorno a tre nodi problematici: il razzismo come sfida sociale, l'immigrazione e lo sradicamento culturale e familiare, il multiculturalismo nell'Europa in cambiamento. Il primo contributo di Lena Dominelli analizza i modi in cui il razzismo, in quanto modalità di organizzazione dei rapporti sociali tra persone di origini etniche diverse, influisce sulle interazioni sociali. I rapporti sociali vengono classificati sulla base della razza di appartenenza dando vita a forme di razzismo individuale, culturale e istituzionale. Questi tre piani della discriminazione razziale vengono esaminati dettagliatamente, dalla loro formazione al modo in cui si manifestano in forma diretta o strisciante. L'autrice, che vive in Inghilterra, esamina con particolare attenzione le strategie che gli operatori sociali, "bianchi" e "neri", possono adottare per introdurre cambiamenti personali e strutturali in grado di estirpare il razzismo nelle sue manifestazioni. I due interventi che seguono, a cura di Suman Fernando e Aldo Morrone, analizzano gli aspetti istituzionali del razzismo in Europa e l'infondatezza storica della formulazione del pregiudizio razziale. Entrambi gli autori rilevano i limiti delle politiche multiculturali. Infatti, sebbene tali politiche siano state generate con l'intenzione di combattere il razzismo, la loro attuazione ha portato spesso alla sua esacerbazione. Nel contesto europeo il riconoscimento delle diversità culturali è un bene, ma se non viene affrontato il problema del razzismo, può diventare controproducente.

Il secondo filone di analisi si è concentrato sulle patologie sociali legate all'immigrazione, sul fenomeno delle coppie miste, sull'invecchiamento delle minoranze etniche, sulle strategie di lavoro sulla devianza minorile straniera e sulla mediazione culturale. Il tema di riflessione trasversale a tutti i contributi, e quindi ai diversi contesti dei Paesi partner del progetto, è la condizione di disagio prodotta dall'assenza, negli interventi, di una dimensione relazionale in cui venga riconosciuta l'appartenenza culturale dei soggetti migranti.

Gli ultimi interventi riportano la riflessione e le esperienze realizzate in tema di interculturalità in Finlandia e in Francia e una breve esposizione sul valore della prospettiva interculturale nella formazione degli operatori sociali. Nel contesto interculturale che caratterizza le società europee la comunicazione interculturale e il lavoro sociale devono permettere la creazione di condizioni in cui agli appartenenti a culture minoritarie sia consentita una reale integrazione, e soprattutto sia loro riservato un trattamento paritario in fatto di diritti e di partecipazione sociale.

Conclude la raccolta un contributo di Claudio Bolzman sulla situazione degli immigrati nel mercato del lavoro svizzero e sul mancato riconoscimento dei loro diritti di cittadinanza.

Culture a confronto : la gestione della diversità / AA.VV. — Roma : Fondazione Silvano Andolfi, 2000. — 197 p. ; 25 cm. — Atti del Seminario tenuto a Roma nel 1998.

Immigrazione – In relazione al razzismo – Atti di congressi – 1998

monografia



I diritti dell'infanzia

**Invisibili o dimenticati?
La discriminazione razziale dei minori in Italia**

Save the Children

Di fronte a una condanna morale a più voci della discriminazione che rappresenta una barriera all'uguaglianza dei diritti, delle opportunità e del trattamento di tutti gli esseri umani, forme di discriminazione risultano tuttora avere luogo nella nostra società.

Il rapporto di Save the Children Alliance è per questo motivo volto ad analizzare la situazione dell'Italia in riferimento a una discriminazione razziale che sembra investire anche bambini e adolescenti e avere molteplici volti, non sempre riconoscibili.

Partendo dalla Convenzione Onu del 1989, che rappresenta il principale riferimento in ambito internazionale sui diritti dei bambini di tutto il mondo, si passa a una analisi del quadro normativo italiano sulla discriminazione razziale, trattata in specifico attraverso la disciplina dell'immigrazione.

Se la situazione legale viene considerata soddisfacente, si evidenziano alcune carenze e difficoltà nella sua attuazione. Pur non esistendo dati sulla discriminazione per motivi razziali raccolti con metodi scientifici e su scala nazionale e in presenza di un numero esiguo di sentenze con condanne relative a delitti commessi con tali finalità, viene messo in evidenza come in alcune aree emergano disparità di trattamento fra bambini italiani e non. In particolare, si tratta dell'area relativa al diritto allo studio, di quella dei minori in conflitto con la legge e dei minori accolti in strutture residenziali.

Di fronte a un netto incremento degli iscritti stranieri nei diversi ordini di scuola nel nostro Paese, si registrano difficoltà ad attuare politiche e pratiche educative mirate all'integrazione di alunni, sia in relazione alla relativa novità del fenomeno, sia all'impossibilità di identificare un modello unico di intervento didattico ed educativo da adottare nei confronti dei bambini non italiani. La presenza in classe di bambini stranieri richiede innovazioni didattiche che non si limitino alla necessità di fornire la conoscenza della lingua italiana.

Esiste, per esempio, l'esigenza di riorganizzare l'erogazione dei pasti scolastici tenendo conto delle diverse prescrizioni religiose e la

necessità di operare sugli atteggiamenti dei coetanei e degli insegnanti per prevenire anche la propensione verso il “razzismo del buonismo” che porta da una parte ad esaltare le differenze, dall'altra a non affrontare le difficoltà degli alunni stranieri attribuendole all'origine culturale.

Per quanto riguarda i minori in conflitto con la legge gli elementi conoscitivi del fenomeno indicano una maggiore incidenza di esso in alcune comunità che vivono condizioni di più grave disagio, in particolare le nord-africane, le slave e le albanesi. In questo ambito si segnalano discriminazioni relative agli interventi attuati. L'assenza di un'abitazione, di una famiglia e di una rete di riferimento stabile sul territorio, nonché una scarsa collaborazione dei Consolati con le istituzioni della giustizia, rendono difficoltosa l'impostazione di un programma partecipato di reinserimento del minore.

Di fronte, inoltre, a una cifra di 1800 minori stranieri ospiti di strutture residenziali, si registra il ricorso alle medesime per risolvere problemi inerenti alla difficoltà di integrazione nel contesto di vita.

Il testo propone anche una lettura di quanto avviene in altre realtà europee concludendo che i bambini maggiormente discriminati risultano essere gli zingari.

Vengono evidenziate, infine, alcune misure concrete per combattere la discriminazione razziale subita da bambini e adolescenti, offrendo alla società civile e alle istituzioni delle raccomandazioni perché i processi di integrazione possano essere attuati. Fra le varie proposte l'approvazione del disegno di legge sulla norma del Difensore civico per l'infanzia e l'adolescenza, l'istituzione di centri o osservatori previsti dalla legge 40/98 atti ad accogliere le segnalazioni di episodi di discriminazione razziale, la formazione di giovani stranieri in grado di diventare figure di riferimento per i coetanei.

I diritti dell'infanzia : invisibili o dimenticati? : la discriminazione razziale dei minori in Italia. — [Roma?] : Save the Children, [2000?]. — 106 p. ; 24 cm. — Bibliografia e elenco siti web: p. 72.

Bambini e adolescenti – Discriminazione razziale – Italia

articolo



La novella del codice penale contro lo sfruttamento sessuale dei minori

Lorena Lunardi

Con la legge 3 agosto 1998, n. 269, *Norme contro lo sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù*, e in adesione ai principi stabiliti in alcuni accordi internazionali, primo fra tutti la Convenzione di New York del 1989 sulla tutela del fanciullo, sono state introdotte nell'ordinamento giuridico italiano nuove disposizioni per contrastare lo sfruttamento sessuale dei minori. Oltre alle novità di tipo sostanziale, sono state inserite anche importanti misure tese alla prevenzione, all'assistenza e al recupero psicofisico del minore vittima di sfruttamento sessuale e di reati sessuali. Al tribunale per i minorenni viene così attribuito il compito di promuovere i procedimenti atti a tutelare il minore e di adottare ogni provvedimento utile all'assistenza anche psicologica del bambino stesso nonché al suo inserimento sociale. È esplicitamente menzionata la facoltà del pubblico ministero minorile di proporre la nomina di un curatore speciale ove lo ritenga opportuno. Si è prevista altresì una tutela particolare per i minori stranieri privi di assistenza in Italia: in tali situazioni, il tribunale per i minorenni adotta in via d'urgenza le misure necessarie alla tutela, per poi prendere accordi con lo Stato di appartenenza del minore, al fine di contemperare le esigenze di tutela con quelle di rispetto della sovranità dello Stato estero.

Le disposizioni in esame, per poter essere concretamente efficaci, implicano un'attivazione peculiare a livello di intervento organizzativo e operativo delle strutture di assistenza e sostegno psico-sociosanitario. Inoltre, i compiti attribuiti al tribunale per i minorenni non si riferiscono unicamente alle vittime della prostituzione, ma anche, come si evince dallo stesso titolo della legge, alle vittime di reati a carattere sessuale, andando quindi a interagire con la legge 66/96 relativa, appunto, ai reati sessuali, e, di conseguenza, con un ben più ampio numero di destinatari.

Ciò testimonia l'attenzione generale del legislatore nei confronti di tutti i fenomeni di abuso sui bambini e l'accertata necessità di

coordinamento fra le varie disposizioni e i diversi soggetti istituzionali chiamati ad occuparsene.

Il fenomeno che richiede maggiore sforzo collaborativo è rappresentato dalla lotta alla diffusione del materiale pornografico riguardante i minori per via telematica che, per sua natura, si mostra difficile da affrontare in modo radicale. Si pone effettivamente un limite nella possibilità di legiferare in termini trasversali, a livello mondiale, su un mezzo di comunicazione come Internet che permette ormai una divulgazione senza limiti di accesso.

Le nuove norme introducono, altresì, sanzioni severe per gli “organizzatori” e i “fruitori” del cosiddetto turismo sessuale. In particolare, si può rilevare come queste disposizioni costituiscano una deroga al principio di territorialità, poiché puniscono reati inerenti alla prostituzione e alla pornografia minorile anche se commessi all'estero.

Le nuove disposizioni legislative attribuiscono, infine, alla Presidenza del consiglio dei ministri nuovi compiti di rilevante importanza, consistenti per lo più in attività di coordinamento e informazione interna e internazionale, nonché la creazione di un fondo la cui destinazione va per due terzi al recupero delle vittime e per un terzo al recupero degli autori dei crimini, ove ne facciano richiesta.

Ad opera del Ministro per gli interni è costituita, inoltre, presso la squadra mobile di ogni questura, un'unità specializzata di polizia giudiziaria, nonché un nucleo di polizia giudiziaria presso la questura centrale che svolge attività di coordinamento con la polizia dei Paesi esteri.

La novella del codice penale contro lo sfruttamento sessuale dei minori / di Lorena Lunardi.
In: *Famiglia e diritto*. — A. 7, n. 6 (nov./dic. 2000), p. 629-633.

Minori – Sfruttamento sessuale – Legislazione statale – Italia

monografia



Il bambino tradito

Carenze gravi, maltrattamento e abuso a danno di minori

Anna Abburrà, Roberto Boscarolo, Antonietta Gaeta, Franco Gogliani, Elena Licastro, Rita Turino (a cura di)

Il volume si pone come momento di sintesi di un percorso formativo, richiesto dagli assistenti sociali e dagli educatori del Comune di Torino operanti nel settore dei minori, sull'abuso infantile.

Nella prima parte, il tema viene affrontato in prospettiva storica, antropologica e sociologica. Si chiarisce come l'abuso si radichi nel nostro passato, nel modo di intendere l'infanzia e il processo di crescita, e come l'attuale sensibilità verso l'età evolutiva sia connessa a recenti processi di trasformazione.

Nella seconda parte, si centra l'attenzione sulla manifestazione del fenomeno, cogliendone le diverse caratterizzazioni e implicazioni sotto il profilo psicologico, giuridico e operativo. Temi fondamentali di approfondimento sono lo sviluppo psicoaffettivo del bambino nel contesto familiare, le tipologie di abuso, le caratteristiche delle famiglie abusanti, le conseguenze psicologiche e i rischi evolutivi della vittimizzazione.

Riguardo agli indicatori dell'abuso, si chiarisce il fatto che si tratta in ogni caso di segnali che devono essere raccolti e approfonditi, assumendo atteggiamenti emotivi e relazionali adeguati ma anche superando, sotto il profilo emozionale, tutta una serie di ostacoli che possono compromettere una chiara analisi della situazione: l'impatto con il dolore e la confusione; il bisogno di idealizzazione; l'ansia del conflitto.

Si chiarisce il carattere di base, e non prettamente clinico, dell'intervento operato dagli assistenti sociali e dagli educatori, pur riconoscendone il carattere specialistico in virtù del fatto che il primo approccio al problema è decisivo per la sua comprensione e risoluzione. Un capitolo a parte è costituito dagli obblighi di segnalazione all'autorità giudiziaria e dai problemi ad essa connessi, soprattutto quando la segnalazione spetta proprio all'operatore che ha precedentemente offerto aiuto e sostegno alla famiglia. D'altra parte, si riconoscono le resistenze ad attivare l'autorità giudiziaria per la complessità dell'intervento, per i suoi esiti in gran parte incerti e, in definiti-

va, per le ricadute negative che può avere sul bambino e sull'assetto del nucleo familiare. Si prende inoltre in considerazione l'intervento dell'operatore sociale nel dibattito penale relativo a reati sessuali.

Sotto il profilo giuridico si evidenzia la difficoltà a identificare le condotte che comportano una limitazione della patria potestà. Tra i problemi che si pongono nel valutare la gravità delle mancanze vi è, ad esempio, quello di considerare il diritto violato o l'entità del danno. Si passano quindi in rassegna le problematiche di intervento legate a varie tipologie di genitori a rischio: tossicodipendenti, psichiatrici e alcolisti, maltrattanti, abusanti sessualmente, stranieri, genitori con figli comprati o con figli non desiderati. Sempre in prospettiva giuridica si discute il problema dell'allontanamento dalla famiglia, sia in considerazione delle esigenze psicologiche del minore, sia in rapporto al fatto che la finalità più importante è rappresentata dalla ridefinizione delle dinamiche familiari.

Nella terza parte del volume si illustrano l'esperienza operativa di Cappuccetto rosso – primo servizio pubblico in risposta all'abuso infantile, nato nel 1993 in una Asl torinese – e quelle di due comunità alloggio cittadine. Infine, si forniscono strumenti operativi, tra cui le linee guida per la segnalazione e la presa in carico dei casi di abuso sessuale approvate dalla Regione Piemonte nel maggio 2000.

Il bambino tradito : carenze gravi, maltrattamento e abuso a danno di minori / a cura di Anna Abburrà, Roberto Boscarolo, Antonietta Gaeta, Franco Gogliani, Elena Licastro, Rita Turino ; prefazione di Paolo Vercellone. — Roma : Carocci, 2000. — 378 p. ; 24 cm. — (I manuali ; 109). — ISBN 88-430-1756-X

Violenza su bambini e adolescenti

monografia



Lavoratori eccellenti

Piccoli schiavi di una economia perversa

Melita Cavallo (a cura di)

Gli ultimi anni sono stati caratterizzati dalla produzione di numerose leggi, sia a livello nazionale che internazionale, aventi ad oggetto la tutela dei diritti dei minori, basti ricordare la Convenzione Onu sui diritti del fanciullo, entrata in vigore il 20 novembre 1989, che, per la prima volta, individua il bambino come soggetto di diritto, e, a livello nazionale, la legge 285/97 recante *Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza*. Nonostante l'attenzione prestata alle problematiche minorili, negli ultimi tempi si sono registrati in tutti i Paesi del mondo fenomeni diffusi e radicati di violenza e sfruttamento in danno di bambini e ragazzi, sempre più lacerati e devastati dai comportamenti degli adulti, di volta in volta familiari o estranei, sempre più spesso inseriti in organizzazioni criminali. Nel contributo vengono descritte le caratteristiche di un fenomeno di sfruttamento minorile globale e multiforme, che coinvolge nel mondo del lavoro, della prostituzione e della criminalità organizzata, moltitudini di bambini e bambine appartenenti alle fasce sociali del degrado culturale ed economico dei Paesi del Terzo mondo, come dei Paesi dell'Est europeo. È perciò la condizione di estrema povertà di intere popolazioni a creare quelle sacche di emarginazione dalle quali attingere e organizzare piccoli schiavi. Ma anche nei Paesi più ricchi si rilevano situazioni di sfruttamento minorile. In Italia, il fenomeno più preoccupante è senz'altro rappresentato dal coinvolgimento dei minori in attività illecite tipicamente mafiose; in alcune aree territoriali, infatti, i modelli mafiosi possono essere fortemente attraenti per i ragazzi che con essi si confrontano e possono spesso sostituire i valori della società civile.

Questo preoccupante fenomeno, difficilmente arginabile proprio perché globale, viene analizzato e approfondito da alcuni dei più conosciuti specialisti nel settore, i quali descrivono gli obiettivi e le finalità e indicano le risposte fornite dalle legislazioni nazionali e internazionali in materia. La comunità internazionale ha, in particolare, rivolto grande attenzione a queste problematiche. È stata sottoli-

neata la necessità che le strategie di intervento debbano muoversi su più direttrici contemporaneamente: sul fronte repressivo, attraverso strumenti normativi adeguati e un'attiva collaborazione sul piano nazionale ed internazionale delle autorità competenti; ma anche sul piano sociale, attraverso adeguate forme di protezione, di recupero della persona e di reinserimento nel tessuto affettivo e relazionale proprio di un bambino e soprattutto sul versante degli interventi di ampio respiro per un'efficace lotta alla povertà. Viene, quindi, specificato il ruolo e le funzioni di alcuni organismi internazionali quali il Tribunale permanente dei popoli e il Tribunale penale internazionale permanente. Inoltre, viene rilevato che, accanto alle risposte fornite a livello istituzionale, prendono forma alcune realtà associative internazionali, che si propongono quale obiettivo primario di combattere i fenomeni di sfruttamento della persona umana, quale che sia la forma che esso possa assumere nei vari momenti storici e nei vari contesti culturali.

Infine, perché la normativa finalizzata a reprimere i fenomeni di sfruttamento abbia una definitiva efficacia in un contesto di natura ormai transnazionale, è indispensabile introdurre il cosiddetto principio di extraterritorialità, in base al quale il cittadino è perseguibile secondo il codice penale dello Stato di appartenenza anche quando commette il reato a danno di minore all'estero.

Lavoratori eccellenti : piccoli schiavi di una economia perversa / a cura di Melita Cavallo. — Milano : F. Angeli, c2000. — 296 p. ; 23 cm. — (Puer ; 9). — ISBN 88-464-2446-8

Bambini – Sfruttamento

monografia



La testimonianza nei casi di abuso sessuale sui minori

La memoria, l'intervista e la validità della deposizione

Giuliana Mazzoni

Tutti coloro che a vario titolo sono implicati in casi di abuso sessuale infantile – insegnanti, assistenti sociali, forze di polizia, avvocati e magistrati – necessitano di conoscenze specifiche, tra cui quelle inerenti alla psicologia della testimonianza, e di modalità adeguate per acquisire resoconti veritieri.

Un'ampia mole di risultati di ricerca verifica che la memoria, in particolare quella dei bambini, è molto malleabile e che i suoi contenuti sono facilmente modificabili a seguito di interventi esterni, soprattutto quando vengono fornite informazioni suggestive o errate. Il punto fondamentale è che le domande spesso contengono, esplicitamente o implicitamente, informazioni che possono indurre il bambino a distorcere il ricordo o a ricordare eventi mai accaduti.

Da qui la consapevolezza dei rischi connessi ai momenti di acquisizione delle testimonianze infantili, unitamente all'esigenza di sviluppare linee guida razionali e fondate scientificamente. A questo riguardo è utile il confronto con la realtà inglese, in cui è stata sviluppata una procedura, esplicitata nel *Memorandum of good practice* dell'Home office, che prevede una fase di racconto libero, seguita da un'intervista strutturata che comprende domande di vario tipo: aperte, specifiche, chiuse e suggestive.

Oggetto di discussione è l'opportunità o meno di condurre la fase strutturata secondo le modalità dell'intervista cognitiva, che prevede l'utilizzo di quattro tecniche: ricostruire mentalmente il contesto entro cui si colloca l'elemento da ricordare; ricordare ogni elemento anche parziale; assumere punti di vista differenti; procedere a partire da momenti temporali diversi. Si delinea l'utilità di questa metodica, ma anche l'esigenza di affinarne l'uso con bambini piccoli, che rischiano di non comprendere le tecniche di ricordo proposte e di rispondere in maniera fabulatoria e accondiscendente.

Meno adeguate appaiono altre modalità di acquisizione delle informazioni, come quelle che si avvalgono del disegno e del gioco, in ragione del carattere arbitrario delle procedure di analisi. In parti-

colare, si critica l'uso delle bambole anatomiche, per il loro potere di incoraggiare nei bambini un gioco sessualizzato, rendendo del tutto incerto il confine tra la produzione ludica dei minori abusati da quella di coloro che non hanno subito tale trauma.

Ampio spazio è dedicato alle tecniche di valutazione della veridicità del resoconto, con particolare riferimento alla *Criteria based content analysis* (Cbca) e alla *Statement validity analysis* (Sva).

La Cbca è una metodica basata sull'analisi di 19 criteri di contenuto suddivisi in 5 categorie: caratteristiche generali, contenuti specifici, particolarità di contenuto, contenuti relativi alla motivazione ed elementi specifici dell'offesa. L'idea di fondo è che la qualità delle affermazioni veritiere è superiore a quella delle affermazioni false, in ragione del fatto che le seconde richiedono un maggiore dispendio di energie. Tra gli indicatori di veridicità si pongono i seguenti: il soffermarsi su dettagli come sensazioni, pensieri ed emozioni associati all'episodio; la non eccessiva strutturazione della narrazione, l'ammissione di non ricordare alcuni elementi.

La Cbca si riferisce all'analisi della deposizione del minore, la Sva si riferisce alla completa procedura diagnostica, che include oltre alla procedura e ai risultati della Cbca la raccolta e un attento esame di tutte le informazioni sul caso.

Sebbene la Sva sia stata oggetto di critiche, soprattutto negli Stati Uniti, in ragione della preoccupazione che possa indurre a screditare i bambini abusati, in Germania, nel corso della sua applicazione ormai decennale, si è dimostrata uno strumento promettente e dotato di buona affidabilità.

La testimonianza nei casi di abuso sessuale sui minori : la memoria, l'intervista e la validità della deposizione / a cura di Giuliana Mazzoni. — Milano : Giuffrè, 2000. — XVII, 243 p. ; 24 cm. — (Collana di psicologia sociale e clinica). — Bibliografia. — ISBN 88-14-08031-3

Violenza sessuale su bambini – Accertamento mediante testimonianza dei bambini

monografia



Lavoro e lavori minorili

L'inchiesta Cgil in Italia

Gianni Paone, Anna Teselli (a cura di)

Per quanto le stime sul lavoro minorile provenienti da diverse organizzazioni siano diversificate, esse hanno però il pregio di offrire indicazioni su un fenomeno ancora esistente che necessita di essere indagato anche da un punto di vista qualitativo. Da questa esigenza nasce l'indagine della Cgil sul lavoro minorile illegale in Italia, che prende avvio da un'altra indagine condotta nel 1996 di tipo più prettamente ricognitivo.

L'obiettivo principale è quello di esplorare le caratteristiche, le tipologie del fenomeno attraverso una ricerca fondata sulle dirette esperienze sul campo e realizzata avendo come contesto di riferimento non solo la scuola ma anche il territorio.

Nell'indagine sono incluse esclusivamente quelle attività definite illegali in cui si realizza uno scambio effettivo tra produttività e salario. Non sono prese in considerazione le attività illecite (afferenti all'area della criminalità) e informali (svolte sulla base di rapporti di affetto o parentela come le attività di cura).

Vari sono stati gli strumenti metodologici utilizzati, comprensivi di griglie e questionari volti a indagare sia il territorio di indagine sia i diversi aspetti dell'attività lavorativa del minore e dell'ambito relazionale nel quale il ragazzo è inserito.

I territori dell'inchiesta risultano localizzati soprattutto al Sud: Roma, Pescara, Bari, Napoli, Catanzaro, Cosenza, Crotone, Lecce, Brindisi, Palermo, Catania, Ragusa. Fa eccezione la provincia di Brescia.

Attraverso un'analisi di dati quantitativi vengono individuate diverse tipologie, caratteristiche e connotazioni relative al minore che lavora che concorrono a definire alcuni profili. Tali profili sono delineati a partire dalla storia lavorativa del ragazzo, nello specifico dallo svolgimento del lavoro nel tempo, dal datore di lavoro (presso terzi o in famiglia) e dal rapporto con la scuola (precoce uscita o mantenimento dell'impegno scolastico). È rispetto a questi diversi profili e figure-tipo che avviene l'analisi e la lettura dei dati.

Le conclusioni riprendono riflessioni sul rapporto del lavoro con i tre contesti principali, territorio, scuola, famiglia, che definiscono i vertici di un triangolo attraverso cui leggere il fenomeno e riportano tre chiavi di lettura: il lavoro minorile tra povertà materiale e povertà culturale, il lavoro minorile tra socializzazione ed esclusione, il lavoro minorile tra sviluppo dell'individuo e patologia.

In particolare, viene sottolineato come esista una connessione tra povertà materiale e povertà culturale, che definisce un meccanismo di domanda-offerta del lavoro minorile; come il lavoro precoce non rappresenti uno strumento di formazione e di socializzazione professionale, non fornendo competenze e abilità qualificanti; come esso sia strettamente connesso a forme e modalità di sfruttamento e come sia un sintomo di malessere; come l'ambito lavorativo non costituisca un contesto di socializzazione fra i pari.

Per quanto riguarda il rapporto lavoro minorile e frequenza scolastica si sottolinea come si tratti di percorsi che nel tempo tendono ad escludersi, più che a convivere: chi ha una storia lavorativa consolidata, rispetto a chi lavora da poco tempo, ha più esperienza di difficoltà e insuccessi scolastici, lo stesso vale per chi lavora in modo continuativo rispetto a chi lavora in modo saltuario.

Nel testo è soprattutto messo in evidenza l'impatto negativo del lavoro minorile sullo sviluppo di crescita del ragazzo.

Sulla base dei profili qualitativi emersi si è tentato anche di definire statisticamente il numero dei minori che lavorano illegalmente individuati intorno alle 400 mila unità, con diverse oscillazioni a seconda degli ambiti presi in considerazione.

Lavoro e lavori minorili : l'inchiesta Cgil in Italia / a cura di Gianni Paone e Anna Teselli ; presentazione di Sergio Cofferati ; prefazione di Luigi Agostini. — Roma : Ediesse , c2000. — 446 p. ; 24 cm. — (Materiali). — Bibliografia: p. 438-446. — ISBN 88-230-0383-0

Lavoro minorile – Sfruttamento – Italia

monografia



La città rettangolata

**I bambini, gli adolescenti e la città contemporanea
Il caso di Salerno e della sua zona orientale**

Gennaro Avallone

Come vivono i bambini nella città contemporanea, quali esperienze possono realizzare e quali limiti sono costretti ad affrontare, quanta autonomia di movimento detengono e quanto sono vincolati ai tempi, alla voglia e alle esigenze degli adulti sono alcuni degli ambiti delle riflessioni che emergono nel testo.

Il rapporto città-bambino è uno dei campi su cui necessariamente ci si deve confrontare in relazione a una città contemporanea che sta vivendo un periodo di mutamento e ridefinizione complessiva della sua forma e degli assetti strutturali, trasformando altresì i rapporti sociali al proprio interno e i livelli di comunicazione tra le sue molteplici istituzioni. Il mutamento può essere letto da molti punti di vista. Visto dalla parte dei bambini l'attuale assetto della città ha provocato la loro relega a luoghi "chiusi", ad attività strutturate, controllate, lontane da quel mondo della strada che, nell'immaginario sociale, viene a coincidere con ogni sorta di pericolo e di negatività.

Gli adulti, in particolare i genitori, assumono il ruolo di tutori della sicurezza e come tali rendono sempre meno "pubblica" la vita concreta dei bambini e dei ragazzi. Questo atteggiamento ha varie ripercussioni sia sulla struttura dello spazio urbano sia sul modo di vivere dei bambini e degli adolescenti: contribuisce, infatti, a far scomparire i bambini dallo spazio della città, rafforzando i meccanismi dominanti di organizzazione spaziale orientati alle esigenze degli automobilisti, rende le strade e i luoghi pubblici sempre meno sicuri poiché meno frequentati, concorre a incrementare il sentimento di paura verso la città.

I bambini di oggi si caratterizzano per essere sempre più dei non cittadini, dei senza-città, in quanto non ne vivono, dunque non ne conoscono, i luoghi, i colori, i percorsi.

La città non è più una risorsa per le giovani generazioni, non riconosce e allo stesso modo non è riconosciuta dai bambini.

A fronte di riflessioni di carattere generale sul modo di vivere la città oggi, seguite da un approfondimento sul quadro normativo sul-

l'infanzia e l'adolescenza e sulle disposizioni e convenzioni internazionali, il testo approfondisce l'analisi spostandola a livello locale tramite una ricerca empirica che ha visto il coinvolgimento di 14 bambini, alcuni genitori ed educatori di un quartiere di Salerno, S. Eustachio, area di insediamento popolare con oltre 5.000 abitanti.

La ricerca sul campo, oltre a confermare le considerazioni avanzate sulla diffusione dei sentimenti di paura riguardo alla città, consente di evidenziare la qualità e le attività della vita quotidiana di bambini e adolescenti.

Uno degli elementi che maggiormente caratterizza il rapporto dei bambini e degli adolescenti con l'ambiente circostante riguarda l'esperienza dello spazio, che tende a privilegiare largamente i luoghi chiusi, delimitati, perimetrati. Lo spazio rettangolare dell'aula, della stanza di casa, della palestra si ripete in continuazione durante la giornata e diviene il tipo di riferimento privilegiato: è la configurazione di tipo rettangolare a plasmare anche la percezione dell'esterno.

La ricerca affronta anche altre importanti tematiche della relazione bambini-città: la mobilità, il gioco, la strutturazione del tempo quotidiano, la rappresentazione del proprio ambito di vita.

A queste sono affiancate una serie di proposte per promuovere cambiamenti volti a restituire alla città i bambini e ai bambini la città.

In conclusione sono poste alcune considerazioni sulla dinamica urbana in relazione ai suoi abitanti più piccoli:

- i bambini sono efficienti indicatori della vivibilità urbana;
- i bambini aiutano a comprendere che la vivibilità urbana va valutata anche qualitativamente e non solo quantitativamente;
- una città che segrega i bambini ed altri soggetti sociali diventa sempre più ostile e provoca ulteriore esclusione.

La città rettangolata : i bambini, gli adolescenti e la città contemporanea : il caso di Salerno e della sua zona orientale / Gennaro Avallone ; collaborazione di: Rossella Cetrangolo ; prefazione di Raffaele Rauty ; presentazione di: Rosa Egidio Masullo. — [S.l. : s.n., 2000?] (Salerno : Tipolitografia Reggiani). — 144 p. ; 21 cm. — Sul front.: Progetto: Alveare, Centro di aggregazione Il Girasole, in collaborazione con l'Assessorato alle politiche sociali del Comune di Salerno. — Bibliografia: p. 139-144. — Fuori commercio.

Bambini e adolescenti – Rapporti con le città – Salerno

monografia



Tempi di vita e orari della città

La ricerca sociale e il governo urbano

Francesca Zajczyk

L'organizzazione del tempo è un tema di attualità non solo per chi vive nelle grandi città, ma anche per coloro che risiedono negli insediamenti di piccole e medie dimensioni poiché in entrambe le situazioni esiste una sostanziale obbligatorietà dell'uso del tempo (istruzione, lavoro per il mercato, lavoro domestico, cura dei familiari). È per questo motivo che alcune amministrazioni comunali di realtà territoriali diverse per dimensione hanno adottato un piano degli orari che presenta similitudini, sia per quanto riguarda gli obiettivi perseguiti, che per quel che concerne gli strumenti adottati. I Comuni che hanno deciso di approntare un piano degli orari sono: Modena, Reggio Emilia, Ravenna, Pistoia, Genova, Perugia, Milano, Roma, Torino, Livorno, Arezzo, Bologna e Bolzano. Stanno iniziando ad avviarlo Varese, Prato e Bergamo.

Le politiche temporali partono dalla necessità di offrire ai cittadini la possibilità di conciliare tempo di lavoro, tempo di vita e tempo per sé.

L'urgenza di porre al centro dell'attenzione il tema della conciliazione dei tempi è stata segnalata dalle donne sin dalla metà degli anni Settanta. Questa sensibilità di carattere culturale, ma anche vitale, le ha portate sia ad essere promotrici dirette dei piani degli orari delle città nella veste di legislative e amministratrici locali, sia a supportare la loro attuazione a livello teorico e tecnico.

Elaborare un piano dei tempi è un vero e proprio progetto sulla città, che contempla sia un versante sociologico, volendo agire sulle relazioni degli individui, che uno urbanistico poiché si deve tener conto dell'aspetto fisico-spaziale della città. Per governare la città è quindi necessario conoscere le sue forme organizzative, le strategie adottate dai singoli e dalle famiglie per soddisfare le loro priorità e mantenere equilibri necessari nell'agire quotidiano. Funzione prioritaria dell'opera è offrire al lettore uno strumento per capire come la ricerca sociale può essere applicata nell'ambito delle attività di governo della città per l'attivazione di politiche temporali. Il testo è

strutturato in modo da affiancare riflessioni tematiche sui temi costitutivi delle politiche temporali con casi di studio scelti per documentare metodi e tecniche per fare ricerca in questo ambito. Gli esempi riportati riguardano sia realtà urbane di grandi dimensioni (Milano e la provincia milanese) sia di medie e piccole dimensioni (Piacenza e Bergamo) e toccano i principali temi connessi con questo tipo di progettazione, e cioè: il nesso tra rigidità e vincoli imposti dall'organizzazione sociale della città, le modalità di conciliazione della doppia presenza femminile nel tessuto urbano tra lavoro retribuito e attività di cura, la percezione della pericolosità sociale delle aree di residenza, le pratiche di gestione personale dei problemi derivati dall'alta mobilità urbana, le modalità di accesso e di utilizzo degli strumenti tecnologici (card, pass ecc.).

Il testo è suddiviso in quattro sezioni. La prima ricostruisce le tappe della costruzione sociale delle politiche temporali. La seconda affronta il tema della ricerca sociale in quanto strumento di conoscenza, di partecipazione, di comunicazione e di valutazione, descrivendo i modi più frequenti per fare ricerca in questo ambito. Fanno parte di questo capitolo due *case-studies*: uno relativo a un'indagine campionaria realizzata a Piacenza, l'altro di analisi secondaria sui dati inerenti alla popolazione milanese.

Il terzo capitolo, inerente al ruolo delle donne nelle politiche temporali, si focalizza, in particolare, sul nesso tra tempi di vita, tempi di lavoro e tempi della città. Questo tema è al centro dei due casi riportati, relativi a due indagini condotte a Milano e a Bergamo. L'ultimo capitolo è dedicato a mettere in luce le interconnessioni esistenti tra dimensione temporale e altri filoni di lettura dei mutamenti sociali. La dimensione temporale non può essere disgiunta dagli stili di vita dei singoli e delle famiglie e, anche, dalle nuove forme di marginalità urbana. Il caso presentato riguarda un'indagine condotta nell'area provinciale milanese.

Tempi di vita e orari della città : la ricerca sociale e il governo urbano / Francesca Zajczyk. — Milano : F. Angeli, c2000. — 228 p. ; 23 cm. — (Collana di sociologia urbana e rurale ; 24). — Bibliografia: p. 225-228. — ISBN 88-464-2372-0

Tempo – Organizzazione nelle città – Politiche dei Comuni – Influsso della ricerca sociale – Italia

monografia



Educare alla legalità

**Legislazione minorile
Commentata con la giurisprudenza della Corte
costituzionale e delle altre autorità giudiziarie**

Carmine Vitale, Francesco Verdoliva

In materia di diritto minorile, compito del legislatore nazionale e internazionale è quello di confrontarsi con le sempre maggiori istanze della società moderna per tutelare in modo concreto gli interessi e le nuove esigenze delle giovani generazioni. In questo senso, il ramo del diritto che stiamo esaminando è in continua evoluzione, perché sottoposto nel tempo a modifiche e ad aggiornamenti ad opera della dottrina e della giurisprudenza.

L'attenzione per le problematiche minorili è venuta, infatti, maturando nell'attività degli organi giurisdizionali di ogni ordine e grado, che recentemente sono stati più volte chiamati a pronunciarsi sull'interpretazione di norme giuridiche applicabili a una casistica sempre più variegata.

Inoltre, negli ultimi anni si è assistito ad una significativa evoluzione delle politiche in favore dei minori che ha comportato un sensibile incremento degli interventi legislativi a tutela delle bambine e dei bambini che vivono in Italia. A titolo esemplificativo, basti ricordare le nuove disposizioni in materia di adozione internazionale e l'emanazione del regolamento concernente i compiti del comitato per i minori stranieri.

Il contributo in esame, che si suddivide in due parti, offre quindi una panoramica completa della produzione normativa nazionale e internazionale in ambito minorile, così come modificata dai più recenti orientamenti giurisprudenziali.

Il primo volume contiene le principali disposizioni costituzionali relative alla materia minorile, commentate con il testo integrale delle sentenze della Corte costituzionale e integrate con le disposizioni convenzionali e con le carte fondamentali dei diritti. Quest'ultime sono analizzate innanzi tutto alla luce della Dichiarazione dei diritti del fanciullo adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni unite il 20 novembre 1959. All'approfondimento dei principi costituzionali italiani e dei documenti di carattere internazionale, si affianca l'analisi di alcune disposizioni statali di carattere generale, quali la rifor-

ma del sistema italiano di diritto internazionale privato, le norme relative all'istituzione e funzionamento del tribunale per i minorenni, le disposizioni sull'ordinamento giudiziario e quelle che regolano la figura del giudice unico.

In particolare, la Corte costituzionale si è impegnata, nella sua più recente produzione giurisprudenziale, a risolvere l'annosa questione del diritto minorile cosiddetto punitivo: quest'ultimo è stato infatti più volte considerato incompatibile con l'obbligo di educazione permanente che emerge a chiare lettere dalla Costituzione come prevalente, anche rispetto ad altri interessi costituzionalmente garantiti.

Il secondo volume contiene invece le principali disposizioni in materia civile relative ai minori, lette alla luce del *Piano nazionale di azione e di interventi per la tutela dei diritti e lo sviluppo dei soggetti in età evolutiva 2000/2001*. Il Piano individua infatti l'educazione alla legalità come impegno di tutti verso i più piccoli, impegno che costituisce in particolare il nucleo essenziale dell'attività dell'educatore nella società moderna. Vengono così analizzate le disposizioni del codice civile che hanno ad oggetto la tutela del minore, così come modificate dai più recenti interventi legislativi. Sono altresì riportate anche le disposizioni processuali e commerciali attinenti alla materia esaminata.

Educare alla legalità : legislazione minorile : commentata con la giurisprudenza della Corte costituzionale e delle altre autorità giudiziarie. — Azzano San Paolo : Junior, 2000-2001. — v. ; 22 cm

Vol. 2.1: Legislazione civile / Carmine Vitale, Francesco Verdoliva. — 477 p. — ISBN 88-8434-040-3

Vol. 2.2: I principi generali / Carmine Vitale, Francesco Verdoliva. — 438 p. — ISBN 88-8434-039-X

Minori – Diritto civile – Italia

articolo



I bambini stranieri in Italia

Lorenzo Miazzi

La condizione giuridica del minore immigrato, in particolare del minore extracomunitario, non è identificabile con facilità. Le disposizioni che la disciplinano sono rintracciabili, infatti, sia nella legislazione riguardante gli stranieri, sia in quella riguardante i minori.

Inoltre, il nostro Paese sta attualmente attraversando un momento storico di grandi cambiamenti sociali, dovuti soprattutto all'imponente fenomeno di immigrazione che recentemente ha caratterizzato la nostra società: nuove leggi sono state emanate, spesso in modo frammentario e discontinuo, creando un panorama piuttosto complesso e difficile da definire.

Il contributo ha lo scopo di offrire un quadro completo delle disposizioni che regolano la condizione giuridica del minore extracomunitario e che garantiscono la tutela dei suoi diritti.

In particolare, è di grande rilievo il ruolo attribuito, con recente modifica legislativa, al Comitato per i minori stranieri, al quale la legge affida il compito di stabilire le regole e le modalità per l'ingresso e il soggiorno dei minori stranieri, limitatamente a quelli in età superiore ai sei anni che entrano in Italia nell'ambito di programmi solidaristici di accoglienza temporanea promossi da enti, associazioni o famiglie italiane, nonché per l'affidamento temporaneo e per il rimpatrio dei medesimi. La delega al Governo di disciplinare l'ingresso e la permanenza dei cosiddetti "bambini di Chernobyl" e simili, soddisfa l'esigenza di regolamentare un fenomeno nato in sordina e che ha assunto dimensioni davvero notevoli, ma che in qualche caso aveva creato seri problemi giuridici. In realtà, il contenuto di questa disciplina non ha introdotto rilevanti novità rispetto alle prassi più valide e garantiste già adottate dai tribunali per i minorenni e dalle autorità amministrative locali.

Le nuove disposizioni attribuiscono, inoltre, al Comitato in questione il compito di stabilire le modalità di accoglienza dei minori stranieri non accompagnati presenti nel territorio dello Stato, ai fini dell'accoglienza, del rimpatrio assistito e del ricongiungimento del

minore con la sua famiglia nel Paese d'origine o in un Paese terzo. In particolare, si rileva come il rimpatrio assistito, diretto a garantire l'assistenza necessaria al minore fino al suo ricongiungimento con i familiari, in realtà sia spesso strumentale a dare inizio, consentire ed eseguire l'allontanamento del minore dall'Italia. In questo caso, non si comprende in cosa si differenzi il rimpatrio dall'espulsione, se non nella diversa espressione utilizzata.

Anche nel campo del diritto alla salute la nuova legge è intervenuta consolidando e ampliando una serie di previsioni contenute in atti regolamentari, circolari, o in situazioni create in via di prassi.

In linea generale, ai bambini stranieri irregolari può essere diretta gran parte degli interventi di assistenza e di sostegno previsti per i minori italiani o per gli stranieri regolari. Anche l'intervento dei servizi sociali in favore dei minori stranieri, regolari e irregolari, si svolge, di fatto, nello stesso quadro normativo, e quindi con gli stessi limiti e le stesse facoltà dell'intervento in favore dei minori italiani, con le differenze dovute alle caratteristiche peculiari di questo tipo di utenza.

Infine, per rendere più efficace l'intervento della scuola e dei servizi sociali a favore dei minori stranieri, fra le priorità per le misure di integrazione per il triennio 1998/2000 sono stati compresi il sostegno per l'apprendimento della lingua italiana, l'accesso ai servizi di doposcuola e l'affidamento di quartiere, consistente in un sistema di affidamento diurno dei minori ad altri genitori nel quartiere di residenza.

I bambini stranieri in Italia / di Lorenzo Miazzi.
In: *Famiglia oggi*. — A. 23, n. 11 (nov. 2000), p. 58-72.

Minori stranieri – Status giuridico – Italia

monografia



Come un ragazzo segue l'aquilone

Metafore dell'educazione

Raffaele Mantegazza

Il progetto implicito di ogni azione educativa è il tentativo di costituire nuovi tipi umani per migliorare il mondo, facendo leva sulla spinta al mutamento che è propria di ogni individuo. Poiché in questo processo, ogni educazione ha supportato ed espresso il proprio implicito modello avvalendosi di immagini metaforiche, è possibile svelare e discutere i progetti di dominio o di liberazione dei progetti educativi proprio analizzando le metafore con le quali sono stati e sono espressi.

Si scoprono così le metafore meccaniche (ad esempio educazione come canalizzazione), che restituiscono l'immagine del potere contenitivo dell'educatore in risposta al vitalismo estremo dell'educando; quelle biologico-organiche, che rimandano l'idea che il fiore, la pianta, potrebbero crescere anche senza interventi ma che solo la competenza di uno scaltro giardiniere possono far innalzare nel senso voluto; quelle dinamiche (ad esempio educazione come viaggio), che rendono conto del carattere processuale dell'accadere educativo; quelle poetiche (ad esempio educazione come scultura) che enfatizzano la creatività e il mistero del processo educativo.

Ma come si giunge a questo approdo? Come si arriva a scoprire che il discorso pedagogico non può fare a meno della metafora e che quest'ultima può costituire una possibilità di liberazione piuttosto che di coercizione?

La riflessione parte dal linguaggio, laddove si delinea che cosa è metafora e cosa non lo è, quali ascese e quali cadute ha subito nei diversi campi della retorica, della poesia, della filosofia e, soprattutto, in che cosa consiste quel "di più" che è in grado di esprimere, quella capacità di creare nella frase nuovi campi gravitazionali, nuovi rapporti che sono ri-significazioni del mondo.

Ma la metafora appartiene anche al dominio degli oggetti, dato che è possibile un'attività di significazione delle cose che utilizza gli oggetti stessi come linguaggio, come parti di un discorso. Nel gioco, ad esempio, è possibile osservare come il bambino riesce, del tutto

inconsapevolmente, a creare infinite possibilità di senso rilevando rapporti inediti tra le cose e liberando da esse significati “altri” che sono metafore dell’esistente.

Allo stesso modo, è evidente l’aggancio della metafora alla quotidianità, come ogni oggetto del quotidiano divenga metafora di, e possa essere studiato come fonte di nuove ri-significazioni. È il caso dei colori, che rimandano a differenti approcci dell’individuo al mondo; degli oggetti che non si lasciano catalogare o discernere, delle porte, degli specchi e delle cose che si muovono da sole – metafore delle paure che al tempo stesso esprimono l’attuale, generalizzata, paura degli oggetti che è, in definitiva, paura di tutto: terrore diffuso di ciò che può offendere, distruggere, minacciare e, al tempo stesso, angoscia per gli spazi vuoti, che ricordano le cose perdute, la nullità, la morte.

È proprio la perdita della dimensione storica e umana degli oggetti che, nella misura in cui chiama al recupero della soggettività, riconduce al discorso pedagogico. Più precisamente, al punto in cui occorre intendere l’educazione come consapevole realizzazione delle condizioni che rendono possibile l’emergere dell’individuo umano come soggetto e l’educatore come colui che riconosce il problema delle possibilità e dei limiti del cambiamento dell’individuo, avendo al contempo presente le caratteristiche del tipo umano desiderato. Come dire che la più grande sfida è assumere simultaneamente la duplicità della metafora pedagogica. Il suo essere utopica – nel tentativo di condurre il giovane nella dimensione del non-ancora senza tradirne la presente bellezza – e il suo essere ideologica, nel tentativo di occultare il potere trasformativo e l’azione corruttiva dell’individuo in nome di un modello socialmente, economicamente e politicamente auspicato.

Come un ragazzo segue l’aquilone : metafore dell’educazione / Raffaele Mantegazza. — Milano : Unicopli, 2000. — 202 p. ; 21 cm. — (Teorie educative e processi formativi. N.s. ; 1). — Bibliografia: p. 199-202. — ISBN 88-400-0672-9

Educazione – Impiego di metafore

monografia



Responsabilità e abuso pedagogico

Pedagogia delle regole e interpretazione continua delle norme educative

Maria Antonietta Ruggiero, Teresa Maria Mazzatosta

L'odierno malessere educativo ha origine nella rivoluzione scientifica del mondo moderno che, frantumando le forme assolute del sapere, lascia l'uomo di fronte a se stesso, spoglio delle rassicuranti certezze. Dopo gli sforzi per elaborare una teoria unitaria del mondo, dopo il tentativo di afferrare la verità in sé delle cose, dopo la fervida intuizione di essere l'origine della conoscenza, l'uomo approda alla grande stagione della libertà conoscitiva ma anche della crisi. La credenza di potere agire senza punti di riferimento universali, lo conduce a esasperare il sogno di essere artefice incondizionato del proprio destino. Con ciò dissacra beneficamente l'educazione tradizionale, ma lascia che il lassismo e il permissivismo educativo instaurino una struttura stabile del disordine interiore umano e sociale. Un'educazione alla libertà che riconosce l'uomo come individuo e persona, ma che, di fatto, produce libertinaggio di idee, di valori e costumi; un elevamento del benessere per tutti, in termini di opportunità e condizioni di vita, cui fa riscontro l'impovertimento della qualità dell'esistenza.

Per superare gli effetti indesiderati del processo di liberazione dalle verità uniche e indiscutibili, sono urgenti una rifondazione del pensiero e una riconversione dei comportamenti che, necessariamente, chiamano in causa l'educazione. L'obiettivo è quello di sviluppare razionalità critica delle scelte e comportamenti idonei a fronteggiare con responsabilità i rischi di una libertà indefinita; di rifiutare punti di riferimento rigidi e in ogni luogo estensibili, senza per questo rinunciare a dare unitarietà e senso all'agire. La libertà senza confini impedisce di educare l'uomo secondo la sua natura e di farne un essere libero; vivere insieme in modo libero non significa assenza di regole, ma assumere norme comuni collettivamente determinate.

L'impossibilità di teorizzare l'educazione in forme stabilite non implica rinunciare alla pedagogia. Tanto più che essa, riflettendo nella propria storia l'avventura dei mutamenti scientifici, oggi vive un

affrancamento dagli imperialismi filosofici e politici, dall'universalità dei saperi, dal modello della linearità dello sviluppo, che le dischiudono nuove occasioni di progettualità. Sullo sfondo dell'attuale trasformazione delle scienze, la pedagogia cerca oggi di dare una sistemazione razionale alla molteplicità degli approcci allo studio dei problemi educativi, di ridisegnarne la mappa all'interno di un sistema unitario, e di opporre così la propria azione costruttiva al mercato libero dell'educazione, ad una società male-educante di cui promuove la distruzione in nome del progetto originario di una società educante: l'idea che alcuni anni fa affermava lo sviluppo delle responsabilità educative, di attori istituzionali e non, e il ripensamento critico dei contenuti dell'educazione.

L'odierna consapevolezza che la libertà incondizionata, pensata come antidoto all'autoritarismo delle idee e alla deprivazione della consapevolezza degli educandi, ha avuto il solo effetto di cambiare i meccanismi della manipolazione degli individui – un tempo idee e comportamenti imposti, oggi sfruttamento dei bisogni e assecondamento delle debolezze – riaccredita alla pedagogia il ruolo di competente della riflessione sui processi formativi, di disciplina che convoglia e mette in relazione le diverse analisi delle variabili in gioco, invitando le scienze al dialogo sulla complessità educativa; la quale, non meno di quella economica, politica o ecologica, è diventata globale, mondiale.

Responsabilità e abuso pedagogico : pedagogia delle regole e interpretazione continua delle norme educative / Maria Antonietta Ruggiero, Teresa Maria Mazzatosta. — 2. ed. — Formello : Seam, 2000. — 237 p. ; 22 cm. — ISBN 88-8179-325-3

Pedagogia

monografia



Pedagogia della famiglia

Laura Formenti

Nel nostro Paese, motivi storici, sociali e ideologici hanno spesso fatto coincidere lo studio della famiglia con la promozione di valori unici e l'identificazione di modelli scelti a riferimento normativo. D'altra parte, il ritardo della riflessione pedagogica in questo campo risente di problematiche legate alla complessità del contesto familiare e ai continui ripensamenti dei metodi di ricerca e degli strumenti di intervento che essa richiede.

Il volume si addentra in questo tema articolando due sezioni in stretto rapporto di reciprocità: una dedicata alla pedagogia della famiglia come area di riflessione teorica e di sistematizzazione dei saperi, l'altra volta ad approfondire contenuti e forme dell'educazione della famiglia in quanto campo di intervento che elabora una propria operatività.

Nel presentare teorie, paradigmi e prospettive attuali secondo un'ottica di senso, riflessiva e critica, il primo capitolo aiuta a prendere le distanze dagli stereotipi culturali sulla famiglia e in particolare dalle immagini del sistema familiare che ogni individuo crea in base all'esperienza personale. Si incontrano così le immagini della famiglia come "sentimento", ossia come campo di espressione emotiva e affettiva; come "essere vivente", per sottolineare la relazione quasi deterministica tra atmosfera familiare (contenuti, funzioni e processi da essa realizzati) e dinamiche sociali più ampie; come "mente cibernetica", ovvero come sistema che elabora informazioni e apprende; come "cultura", nel doppio senso di sistema di relazioni significanti del contesto culturale allargato e di microcosmo che elabora una propria cultura fatta di credenze, schemi d'azione, abitudini, rituali e miti.

L'immagine della famiglia come memoria è, invece, specifico oggetto del secondo capitolo, che si sofferma in modo particolare sulle funzioni educative e formative della memoria familiare per la biografia dei membri, sia in termini simbolici (continuità, origini, appartenenza, reviviscenza, riflessività) che materiali (luoghi, oggetti).

Il terzo capitolo, che dischiude la seconda parte dell'opera, discute l'educazione familiare tematizzandone diverse dimensioni: l'educazione familiare *tout court*, ispirata all'idea di guida della famiglia verso un modello ideale desiderabile; l'educazione in famiglia, riferita alle pratiche educative elaborate e agite spontaneamente dal gruppo familiare; l'educazione alla vita familiare, una visione centrata sui singoli membri della famiglia che permette loro di interrogarsi sulle scelte, sugli esiti della propria operatività e sul proprio modo di relazionarsi agli altri; l'educazione con la famiglia, che considera il sistema familiare come un tutto e il cambiamento, il raggiungimento di nuovi equilibri, come un esito non prevedibile, attuato con il concorso attivo di tutti gli individui coinvolti.

Quest'ultima concezione del lavoro con le famiglie suggerisce nuove possibilità di classificazione degli interventi. Come chiarisce l'ultimo capitolo, adottando un'ottica trasversale, si può scorgere un *continuum* tra contesti di facilitazione, aiuti alla famiglia ben funzionante impegnata a realizzare compiti evolutivi; di sostegno, quando eventi critici inattesi richiedono la scoperta di risorse non sfruttate; di mediazione, laddove la riflessività è necessaria ad attivare processi trasformativi funzionali al superamento di un conflitto; di controllo e tutela, casi di separazione forzata dal nucleo familiare posti a premessa della ricostruzione almeno parziale delle relazioni significative; e infine di terapia, contesto di aiuto che, attraverso l'ascolto e la possibilità di confronto tra i diversi racconti individuali, pone la persona portatrice di sintomi psicologici e i propri familiari nelle condizioni di ri-significare la propria storia.

Pedagogia della famiglia / Laura Formenti. — Milano : Guerini studio, 2000. — 185 p. ; 21 cm. — (Processi formativi e scienze dell'educazione ; 20). Bibliografia: p. 175-185. — ISBN 88-8335-066-9

Educazione familiare

monografia



Educazione degli adulti

Inclusione ed esclusione

Ettore Gelpi

La mondializzazione degli scambi, concepita come logica economicista, come profitto incondizionato che va a solo beneficio di alcuni, è sottoposta ad una rigorosa analisi critica che promuove la liberazione dell'uomo dall'asservimento alle strutture di potere. Un potere che alberga nelle istituzioni finanziarie internazionali, nelle multinazionali, presso i militari, nelle strutture di comunicazione e nelle istituzioni di ricerca.

L'esame delle condizioni dell'attuale organizzazione sociale del lavoro e della sua evoluzione verso l'internazionalizzazione, mette in evidenza l'irrazionalità, l'incoerenza, gli effetti perversi delle logiche sottostanti al progetto di società unidimensionale e, al tempo stesso, prefigura diverse opportunità per il riscatto dell'uomo, di tutti gli esseri umani nella loro capacità e diritto di essere attori della propria vita individuale e collettiva.

La leva del cambiamento è educativa, anche se il concetto di educazione nasconde non poche insidie. Se i cittadini sono "risorse umane" intercambiabili, classificabili in termini di specializzazione richiesta dalla divisione del lavoro e giudicabili in termini di impiegabilità, l'educazione e la formazione assumono la funzione di preparare a tale trattamento, diventando commerciabili strumenti di adattamento alla produzione, in cui è eliminata ogni dimensione culturale e collettiva a beneficio e tutela di interessi particolari.

L'educazione degli adulti è oggi in contraddittoria connessione con le strutture di potere e in parte da esse determinata, dal momento che spesso si presenta come invito ad assorbire la logica economicista e a sviluppare una professionalità fatta di saperi e competenze da esibire a convalida del proprio progetto, prettamente individuale. Per fronteggiare le varieguate forme della manipolazione e per fondare una nuova modernità, gli adulti devono comprendere il ruolo dei diversi poteri e riconsiderare la propria educazione come fu posta in origine: acquisizione popolare, fatto politico democratico, per l'autotrasformazione dell'uomo e la mutualità dei saperi.

C'è una relazione dialettica tra democrazia, sviluppo e educazione degli adulti. Se la democrazia e lo sviluppo crescono sotto il segno della solidarietà, dell'uguaglianza, della creatività, della generosità, l'educazione degli adulti non può essere competitiva, disinteressata alla socializzazione del sapere, determinata da priorità tecnologiche. Essa deve suggerire un nuovo mondo, una visione alternativa che sia critica dell'educazione all'adattamento e che esprima, fin nei suoi metodi, un progetto globale di partecipazione alla vita produttiva, sociale e culturale.

Un'analisi critica dei risultati politici in materia di educazione degli adulti operata da tutti gli attori sociali, è fondamentale per ridefinire obiettivi, strategie e criteri di valutazione, per individuare nuove possibilità di sperimentazione, per rivedere le stesse legislazioni.

Alcuni obiettivi si possono già tracciare, da politiche educative rivolte a tutta la popolazione, all'interno e all'esterno delle strutture produttive, all'ampliamento del concetto di competenza; dai programmi a sostegno dell'interattività, al rafforzamento della solidarietà mondiale. Così come proposte di azione: ricerche comparate sulle cause che rendono difficile o impossibile l'educazione degli adulti; incontri interdisciplinari sulle resistenze nella formazione sul posto di lavoro; diffusione delle esperienze di integrazione tra lavoratori di differenti categorie e di quelle che favoriscono l'interattività; coordinamento europeo delle statistiche sulle opportunità educative a livello locale, regionale e nazionale; tavole rotonde intraeuropee sull'interazione tra educazione generale e professionale, tra politiche culturali e educative, e sull'educazione degli adulti nelle regioni economicamente e socialmente svantaggiate.

Educazione degli adulti : inclusione ed esclusione / Ettore Gelpi. — Milano : Guerini studio, 2000. — 187 p. ; 21 cm. — (Processi formativi e scienze dell'educazione. Monografie ; 3). — ISBN 88-8335-058-8

Educazione degli adulti

monografia



Insieme a scuola

Alunni stranieri e attività interculturali nelle scuole della Lombardia Seconda indagine

Regione Lombardia, Ministero della pubblica istruzione, Fondazione Cariplo-Ismu (a cura di)

Si presentano i principali risultati della seconda indagine sulla presenza di alunni stranieri nelle scuole lombarde realizzata dalla Fondazione Cariplo-Ismu. Lo studio è il prodotto della collaborazione tra la Fondazione, la Regione Lombardia e il Ministero della pubblica istruzione, ed è finalizzato a promuovere un approccio interculturale sulle questioni educative e organizzative che caratterizzano la scuola lombarda, ormai divenuta multietnica.

La presenza di cittadini stranieri nella regione ha assunto caratteri di stabilizzazione e radicamento. Si ritiene che la scuola rappresenti il principale canale di inserimento dei bambini immigrati. Pur tuttavia non esistono fonti statistiche in grado di quantificarne la presenza e dalle rilevazioni scolastiche ministeriali sono esclusi tutti quei bambini che vivono problematiche legate alle doppie nazionalità, culture, tradizioni, ma hanno la cittadinanza italiana.

Lo studio si apre con alcune considerazioni introduttive sulla presenza degli alunni stranieri in Italia e in particolare in Lombardia, la regione più coinvolta, che sottolineano la progressione statistica del fenomeno con dati aggiornati al 1998. Ad una lettura delle dinamiche e delle caratteristiche della presenza straniera nelle scuole in Lombardia – provenienze, successi nelle frequenze, organizzazione delle scuole ecc. – che costituisce l'oggetto del primo capitolo, si affianca l'analisi degli interventi didattici e pedagogici messi in atto verso gli alunni stranieri, nel capitolo secondo.

Il censimento distingue fra gli stranieri in senso stretto, i figli di coppia mista e i nomadi-zingari (italiani o stranieri) presenti in 6000 scuole statali e non statali di ogni ordine e grado delle undici Province lombarde. Le tabelle e i grafici mostrano dati dettagliati secondo le varie categorie statistiche. Nell'anno scolastico 1999/2000 sono stati censiti 46.233 alunni non italiani, pari al 4,7% dell'intera popolazione scolastica (più del doppio rispetto a 5 anni fa) di cui il 47% nella sola provincia di Milano. Un terzo di questi ragazzi è figlio di un genitore italiano (generalmente il padre) e uno straniero. Quello

dei bambini o ragazzi zingari (sia nomadi che insediati in modo stanziale) risulta essere invece un gruppo molto esiguo, circa il 5% del totale, e concentrato nelle scuole elementari.

Il secondo capitolo è intitolato *Inserimento, integrazione, intercultura*. Si rende possibile, in base ai dati acquisiti, fare un'analisi della situazione attuale e un confronto nel quinquennio per leggere cambiamenti e sviluppi nel campo dell'accoglienza e dell'offerta formativa. La trattazione dei dati, che prende in esame la situazione esistente operando confronti fra il 1995/1996 e il 1999/2000 per evidenziare le tendenze in atto sia a livello regionale che provinciale, affronta tre aree:

- compiti e competenze della scuola previsti dalla normativa sull'immigrazione, diritto allo studio e pari opportunità;
- strategie, strumenti, risorse messe in campo dalle scuole per realizzare gli obiettivi dell'educazione interculturale per tutti, a prescindere dalla presenza di alunni stranieri in classe;
- attività, strumenti e metodologie specifiche per promuovere il successo scolastico degli alunni stranieri, figli di coppia mista e nomadi.

Anche qui il testo è accompagnato da tabelle che forniscono precise informazioni su chi, cosa, dove viene realizzato. Per esempio sono elencate le attività svolte dalle scuole, i sussidi e laboratori utilizzati, le commissioni e i gruppi di aggiornamento creati, le forme di programmazione e le tappe dell'intervento sia rispetto ai singoli che alle famiglie e all'insieme della comunità. Entrambi i capitoli sono seguiti da una breve bibliografia.

Le considerazioni conclusive sottolineano l'emergere della questione interculturale, il suo carattere dinamico e di progettualità ed evidenziano le tendenze vincenti tra le esperienze analizzate per la realizzazione della scuola multietnica.

Insieme a scuola : alunni stranieri e attività interculturali nelle scuole della Lombardia : seconda indagine. — Milano : Fondazione Cariplo-ISMU, stampa 2000. — 127 p. ; 23 cm. — (Quaderni ISMU ; 2). — In testa al front.: Regione Lombardia; Ministero della pubblica istruzione; ISMU, Fondazione Cariplo per le iniziative e lo studio sulla multietnicità. — Bibliografia.

1. Educazione interculturale – Progetti delle scuole – Lombardia – 1999-2000
2. Scuole private e scuole pubbliche – Allievi : Stranieri – Lombardia – 1999-2000 – Statistiche

monografia



Le misure della qualità

Un modello di valutazione della scuola dell'autonomia

Giorgio Allulli

Alla grande innovazione che attribuisce alle scuole una più ampia autonomia, si affianca anche nel nostro Paese la nascita dell'Istituto nazionale per la valutazione (decreto legislativo n. 258 del 20 luglio 1999, in attuazione della legge n. 59 del 1997), necessario complemento di un sistema che attribuendo maggiori responsabilità alla periferia, si incarica anche di verificarne i risultati.

Al riguardo, il volume intende affermare il primato della valutazione delle unità scolastiche; enfatizzare la logica e la prassi dell'autovalutazione degli istituti e presentare un modello di autovalutazione molto strutturato, utile agli operatori scolastici come guida per l'autoanalisi e per il confronto con altre esperienze.

La trattazione prende avvio dall'esame della valutazione della scuola come elemento di gestione strategica per governare i processi educativi non più attraverso le procedure ma piuttosto mediante la definizione di obiettivi e di verifiche del loro raggiungimento, secondo un processo circolare teso al continuo sviluppo. In questo contesto si discutono le applicazioni, talvolta arbitrarie, del termine valutazione a diverse modalità di analisi dell'azione sociale, facendo emergere le problematiche inerenti al rapporto valutazione/decisione quando si tratta di rilevare la validità non di un progetto, o di un programma, ma di un intero sistema. Un passaggio che, come dimostrano le esperienze internazionali, si offre a diverse possibilità di soluzione – ad esempio, a seconda che la finalità della valutazione sia la gestione complessiva del sistema o l'informazione per l'opinione pubblica e le famiglie – e che pone il problema degli indicatori di qualità, la cui scelta è strettamente connessa al modello con il quale si legge e si interpreta il funzionamento del sistema scolastico e alle informazioni che si vogliono raccogliere.

La riflessione sul caso italiano traccia il percorso delle iniziative più rilevanti che hanno preceduto la nascita dell'Istituto nazionale per la valutazione del sistema dell'istruzione – tra cui quelle realizzate dalla Provincia autonoma di Trento – e spiega come si stia deli-

neando l'adozione di un modello simile a quello francese, che prevede l'affidamento della valutazione dell'attività scolastica ad una branca interna dell'amministrazione, con l'obiettivo di fornire al Ministero della pubblica istruzione l'informazione necessaria per governare meglio il sistema. Dato che l'Istituto dovrebbe valutare in termini di efficienza ed efficacia, ne consegue la necessità di utilizzare un approccio di tipo sistemico – in grado di legare l'analisi del contesto a quella delle risorse impegnate, dei processi attivati e dei prodotti realizzati – e di non limitare la valutazione alla verifica dei livelli di apprendimento, essendo questi in relazione con i contesti scolastici e sociali nei quali si esprimono e con i modelli organizzativi e didattici dai quali sono generati.

Queste esigenze rendono necessaria la raccolta di informazioni sul funzionamento delle singole scuole, da rilevare attraverso indagini su campioni rappresentativi di unità scolastiche e con attività di valutazione sia esterna che interna.

Una risposta concreta a questa esigenza di autovalutazione è data dalla presentazione di un modello di autoanalisi per l'unità scolastica, presentato tanto nei suoi principi fondanti – primo fra tutti l'integrazione dell'attività di valutazione nel processo di gestione strategica della scuola – che nelle sue articolazioni operative. Con chiarezza, la presentazione si addentra nello specifico della definizione degli obiettivi dell'unità scolastica, dell'organizzazione dell'attività di valutazione, di uno schema per l'analisi di istituto che assume come cardini le informazioni sul contesto, gli input, i processi e i prodotti, e degli strumenti per la valutazione.

Le misure della qualità : un modello di valutazione della scuola dell'autonomia / Giorgio Allulli ; presentazione di Giuseppe De Rita. — Formello : Seam, 2000. — 288 p. ; 21 cm. — (Sviluppo e competenze). — Bibliografia: p. 229-236. — ISBN 88-8179-043-2

Sistema scolastico – Qualità – Valutazione mediante indicatori – Italia

monografia



Il Piano dell'offerta formativa

Un curriculum di nome Pof

Franco Frabboni

Il testo presenta l'architettura complessiva del Progetto di riforma della scuola, con le sue tre strade innovative – l'autonomia, il riordino dei cicli, il curriculum formativo – e relativo punto di convergenza chiamato Piano dell'offerta formativa (Pof).

La prima parte del volume illustra la “nuova casa” della scuola indicando dove albergano, dal basso verso l'alto, le due grandi finalità della Riforma – l'educazione per tutta la vita e il sistema formativo integrato; le sfide culturali – la scuola unitaria e democratica, la scuola a bassa dispersione dell'utenza e la scuola del diritto allo studio; le innovazioni pedagogiche – che interessano le tradizionali antinomie tra scuola ed extrascuola, educazione e istruzione, scuola statale e non statale, obbligo e post-obbligo; e infine l'autonomia, ulteriormente specificata nei suoi irrinunciabili fondamenti, il curriculum e il Pof.

La seconda parte del volume è costituita dal decalogo empirico del curriculum e da quello del Pof. Il primo identifica il curriculum come: 1) scuola del Progetto che porta i segni distintivi di identità, intenzionalità e progettualità; 2) scuola aperta all'ambiente che integra le opportunità del dentro e del fuori scuola; 3) “termostato” capace di regolare l'organizzazione formativa della scuola e di ammortizzare gli ostacoli posti dalle tradizionali antinomie della vita scolastica; 4) scuola della continuità che si realizza nell'intersezione dei sentieri longitudinale e trasversale (tra grado e grado del sistema scolastico e tra i saperi del dentro e del fuori scuola); 5) ponte tra le finalità formative della conoscenza e della relazione, per le quali si fa garante con il rispetto dei tempi di sviluppo dell'utenza, l'attribuzione di senso ai percorsi cognitivi e relazionali e il nulla concedere alla estemporaneità e alla riduttività; 6) scuola multiculturale che postula la compresenza di più “rotaie” cognitive e perciò instrada la formazione scolastica su percorsi multiculturali più coinvolgenti e motivanti; 7) scuola dallo stile sperimentale che sceglie di assicurare flessibilità, modularità e dialetticità al fare scuola quotidiano; 8) scuola

della ricerca che fonda il processo formativo sull'autonoma scoperta e costruzione delle conoscenze; 9) scuola dell'orientamento, impegnata a fare interagire gli interessi di studio dell'allievo con il suo rendimento scolastico; 10) scuola della conoscenza, in quanto sede deputata a garantire cifre culturali qualitativamente elevate.

Punti fondamentali del decalogo del Piano dell'offerta formativa sono invece, rispettivamente: 1) la programmazione educativa (di plesso scolastico) e didattica (di classe); 2) l'ambiente, deputato ad aula didattica decentrata; 3) la collegialità, intesa come nuova professionalità dell'insegnante che postula il lavorare insieme; 4) l'integrazione, ovvero la scuola della cooperazione che garantisce il diritto dei bambini disabili al successo in uno dei suoi rami dell'obbligo formativo; 5) l'individualizzazione, ovvero la predisposizione di percorsi di insegnamento a misura cognitiva dell'allievo; 6) il laboratorio, la sede didattica aperta, polivalente e multispaziale dove si insegna e si apprende secondo il paradigma della classe aperta; 7) l'abolizione del nozionismo in nome dello sviluppo di competenze culturali generate dall'interazione tra polarità disciplinare e interdisciplinare; 8) l'unità didattica, che secondo criteri di gradualità, sequenzialità ed espansività identifica le componenti cognitive di uno statuto disciplinare; 9) il progetto didattico, che da un lato sviluppa la capacità di problematizzare le conoscenze acquisite e di risolvere problemi; dall'altro, attiva processi di intuizione-invenzione delle conoscenze ma anche di trasgressione logica dei saperi interiorizzati; 10) la valutazione, ossia il giudizio complessivo sull'allievo che emerge dai risultati alle singole prove disciplinari e dal rendimento formativo d'insieme.

Il piano dell'offerta formativa : un curriculum di nome Pof / Franco Frabboni. — [Milano] : B. Mondadori, c2000. — 119 p. ; 22 cm. — (Scienze dell'educazione). — Bibliografia: p. 105-117. — ISBN 88-424-9523-9

Scuole – Piani dell'offerta formativa – Italia

monografia



Teorie del sé

Intelligenza, motivazione, personalità e sviluppo

Carol S. Dweck

Il modo in cui le persone affrontano i compiti pone in risalto le differenze individuali e segna, lungo un *continuum*, posizioni di forza e di debolezza sotto il profilo non solo operativo ma anche psicologico e relazionale.

Una caratteristica fondamentale delle persone di successo è che esse amano imparare, ricercano sfide, danno valore all'impegno e perseguono il raggiungimento dell'obiettivo nonostante gli ostacoli. Contrariamente a molte credenze diffuse, anche in ambito psicologico ed educativo, la chiave di volta non è la fiducia in se stessi bensì, il modo in cui si intende l'intelligenza.

Alcune persone seguono la "teoria dell'entità", ovvero credono che l'intelligenza sia un tratto fisico, pensano di possederne una certa quantità e di non potere fare niente per migliorarla. La teoria dell'entità è un sistema di significati che pone l'esigenza di ottenere una serie di successi, in cui le sfide costituiscono una minaccia per l'autostima. Così, gli studenti che seguono la teoria dell'entità tendono facilmente a lasciarsi sfuggire preziose opportunità di apprendimento se queste espongono al rischio del fallimento, come pure ad abbandonare rapidamente i compiti alla prima difficoltà. Altre persone seguono invece la "teoria incrementale": per esse l'intelligenza non è un tratto fisico dato una volta per tutte ma qualcosa che è possibile accrescere attraverso l'apprendimento. Questo modo di vedere motiva e sostiene l'impegno ad imparare. E infatti gli studenti con questa visione tralasciano prontamente le occasioni di mostrarsi intelligenti a favore dell'opportunità di imparare qualcosa di nuovo. Perfino gli studenti che hanno scarsa fiducia nella propria intelligenza, in virtù della teoria incrementale possono riuscire a trarre profitto dalle sfide, lanciandosi con passione e tenacia in compiti difficili.

Gran parte dell'insegnamento e degli sforzi educativi sono spesso finalizzati a procurare il successo e ad alimentare la fiducia all'interno di una teoria dell'intelligenza come entità. Si vuole dimostrare ai bambini che sono capaci perché si crede sia questo ciò di cui

hanno bisogno per sentirsi bene con se stessi e per realizzare le proprie potenzialità. Tuttavia, la fiducia di cui necessitano gli studenti non è la sicurezza di avere un certo livello di intelligenza, oppure di averne più degli altri. La fiducia di cui hanno bisogno è quella di sapere che chiunque può imparare se si impegna e utilizza delle strategie adeguate.

Ciò che vale per l'intelligenza vale anche per altri domini delle qualità personali, incluse le caratteristiche di personalità e la capacità di gestire le relazioni sociali. Ad esempio, riguardo alle relazioni sentimentali, le persone che assumono una concezione plastica della personalità, rispetto a quelle che ne assumono una rigida, reagiscono agli imprevisti e alle difficoltà in maniera assai più attiva e produttiva: si concentrano sulla soluzione del problema, elaborano un piano d'azione; diminuiscono le attività in competizione con la relazione, evolvono facendo tesoro dell'esperienza.

La ricerca ha anche dimostrato che adottare la teoria dell'entità piuttosto che quella incrementale può rivestire un ruolo causale diretto nel favorire giudizi sulla personalità degli altri. Ritenerne che la personalità e il carattere siano immutabili può indurre a credere che il modo in cui una persona agisce in una data occasione sia rivelatore dei suoi tratti più profondi. Viceversa, ritenere che la personalità e il carattere siano fluidi e suscettibili di essere modificati, induce ad essere meno certi della possibilità che una specifica azione possa svelare la natura di un individuo ed essere predittiva del suo comportamento futuro. Le persone che seguono la teoria incrementale vedono i propri insuccessi come problemi da risolvere e, in maniera analoga, considerano quelli degli altri. Con una motivazione e una guida adeguate, esse ritengono possibile correggere errori o andare in controtendenza rispetto ad una strada sbagliata.

Teorie del sé : intelligenza, motivazione, personalità e sviluppo / Carol S. Dweck ; a cura di Angelica Moè. — Trento : Erickson, c2000. — 261 p. ; 24 cm. — (Collana di psicologia). — Trad. di: Self-theories. — Bibliografia: p. 225-245. — ISBN 88-7946-351-9

Allievi – Motivazione alla studio – Influsso del concetto di sé

monografia



Gioco, giocattoli, giocare

**A che gioco giochiamo?
Riflessioni intorno al gioco nella scuola dell'infanzia**

Rodolfo Apostoli (a cura di)

Nel 1998/1999 dieci scuole dell'infanzia della Provincia di Brescia e 100 docenti hanno lavorato a un progetto in rete per: 1) costruire in situazioni controllate itinerari educativi caratterizzati dall'ampio ricorso all'attività ludica; 2) strutturare e organizzare il contesto scolastico tenendo conto della dimensione ludica del bambino da tre a sei anni e della necessità di scelte organizzative e didattiche caratterizzate da intenzionalità educativa e progettualità. Il volume riferisce la parte del progetto relativa ad un convegno provinciale che ha visto riuniti 550 operatori scolastici.

Aprire il confronto Roberto Farné, che concepisce il gioco come un'esperienza formativa che necessariamente porta e richiede al bambino abilità, competenze, conoscenze e qualità comunicative. Sulla stessa linea Donatella Savio, a proposito del gioco di finzione, suggerisce una stimolante inversione di prospettiva: il gioco di finzione è piuttosto finzione di gioco, ossia appare come gioco ma è, di fatto, un'attività complessa, impegnativa e seria. È la stessa autrice a proporre l'osservazione e la valutazione delle esperienze di gioco infantili allo scopo di rilevare indizi funzionali alla costruzione di piste di lavoro orientate a scopi formativi, ad allestire contesti più favorevoli al gioco simbolico e a progettare interventi adulti in linea con le esigenze espresse dai bambini nell'attività ludica.

Dare risalto al gioco con progettualità è anche l'idea di Battista Quinto Borghi, il quale invita a riflettere sulla mancanza di spazi per giocare dentro e fuori le pareti domestiche, sulla segregazione del gioco a spazi e tempi "altri" rispetto alle attività serie e sull'appiattimento delle valenze ludiche del giocattolo industrializzato.

In riferimento al curriculum, Anna Bondioli puntualizza che se la scuola dell'infanzia deve continuare a perseguire il compito di acculturare il bambino, di socializzarlo e di fornirgli competenze, è allo stesso modo necessario che ciò avvenga senza ricorso a contenuti predefiniti e dati una volta per tutte.

A testimonianza della praticabilità dell'investimento progettuale nel gioco si pone, quindi, una serie di contributi che rendono conto di un rinnovato modo di operare. Amilcare Acerbi propone piste di lavoro per ridisegnare gli spazi gioco all'interno e all'esterno dell'edificio scolastico in un processo dialettico tra concretezza e dimensione simbolica. Mario Maviglia chiarisce il ruolo dell'insegnante quale aiuto e sostegno al bambino che gioca, fornendo esempi chiarificatori dell'azione costruttiva. Francesco Caggio riporta i risultati di un'indagine sul gioco visto dai bambini, dalla quale emerge che la migliore protezione dalla dipendenza televisiva è la possibilità di giocare con gli altri a giochi coinvolgenti sul piano corporeo. Rosanna Abbatinali riferisce un'esperienza di osservazione del gioco dei bambini come punto di partenza per la costruzione degli spazi all'interno della scuola. Francesco Caggio e Maria Luisa Colizzi riportano gli esiti di una ricerca-azione in cui è verificato che il training con l'adulto nell'attività ludica del "far finta" sviluppa più competenze di gioco dell'esperienza senza l'adulto.

Chiudono il volume le esperienze di due scuole materne statali. La prima descrive il passaggio dal coinvolgimento delle mamme nella costruzione di semplici giochi alla costituzione di un vero e proprio laboratorio. La seconda presenta un percorso operativo fondato su tre modelli: la pedagogia istituzionale, che permette di interessare relazioni in situazioni motivanti; lo sfondo integratore, grazie al quale il bambino si appropria della storia e dell'identità; la metodologia della globalità dei linguaggi, che valorizza ogni forma di espressione dell'unità corporea.

Gioco, giocattoli, giocare : a che gioco giochiamo? : riflessioni intorno al gioco nella scuola dell'infanzia / a cura di Rodolfo Apostoli. — Azzano San Paolo : Junior, 2000. — 128 p. : ill. ; 27 cm. — (Quaderni operativi). — Atti di un Convegno tenuto nel 2000. — ISBN 88-8434-017-9

Scuole dell'infanzia – Attività didattiche – Ruolo del gioco – Atti di congressi – 2000

monografia



La qualità negoziata

Gli indicatori per i nidi della Regione Emilia Romagna

Anna Bondioli, Patrizia Orsola Ghedini (a cura di)

La valutazione della qualità dei nidi intesa come strumento di verifica e di crescita permanente della qualità, fondata sulla lettura critica e condivisa delle esperienze da parte di tutti i soggetti interessati, è l'approccio con il quale la Regione Emilia Romagna ha coordinato, dal 1992 al 1998, un progetto di ricerca e formazione che ha visto esperti, ricercatori, dirigenti amministrativi dei Comuni, coordinatori pedagogici, operatori, impegnati nell'individuazione di modalità innovative per valutare la qualità dei nidi sul piano educativo, organizzativo, gestionale e della percezione delle famiglie.

Il volume rende conto dell'intera esperienza e delle sue tappe fondamentali: la formazione e la riflessione sul piano teorico e metodologico; la sperimentazione di strumenti di valutazione della qualità e l'elaborazione di un sistema di indicatori della qualità dei nidi, conseguente alla sperimentazione e alle riflessioni effettuate.

Come esplicita il contributo di Patrizia Orsola Ghedini, il fondamento teorico dell'intero progetto si è qualificato per la scelta di elaborare e adottare un approccio fondato sulla "contaminazione" tra due culture tradizionalmente distanti: la letteratura inerente alla *educational evaluation* e al sapere prodotto in campo educativo all'interno dei nidi, e quella relativa alle esperienze di derivazione aziendale sullo stesso tema, con particolare riferimento alla cultura delle organizzazioni, il marketing e la soddisfazione del cliente.

Nel volume l'articolazione e le problematiche di questa scelta culturale sono ulteriormente affidate ai contributi di Egle Becchi – che insiste sulla natura trasformativa del processo valutativo per tutti i soggetti coinvolti, quando il confronto tra saperi diversi diventa elemento di decentramento, esplicitazione delle idee di qualità, patteggiamento delle decisioni, definizione di scopi comuni, utilizzo condiviso degli strumenti di verifica – e di Roberto Centazzo, che argomenta come anche la cultura aziendale e delle organizzazioni sia approdata ad un concezione della qualità come processo negoziato, in cui si conviene sugli elementi ritenuti prioritari, significativi

e rappresentativi della qualità, nonché sugli obiettivi, i metodi, le procedure e gli strumenti per valutarla.

Delle diverse articolazioni del progetto rendono conto i contributi di Egle Becchi, Monica Ferrari, Anna Bondioli, Antonio Gariboldi, per la parte della qualità educativa, e di Roberto Centazzo per quella inerente alla valutazione della qualità organizzativa, gestionale e percepita.

Per quanto riguarda la fase della sperimentazione degli strumenti, particolare attenzione meritano, per la rilevazione della qualità educativa, l'utilizzo della SVANI (Scala per la valutazione dell'asilo nido); per la qualità percepita, la costruzione di uno specifico questionario strutturato, rivolto alle famiglie e agli operatori, che ha consentito di misurare sia la soddisfazione rispetto agli elementi presi in esame (accessibilità del servizio, informazioni ai cittadini/utenti, struttura e spazi, personale, attività svolte, sicurezza e salute, partecipazione delle famiglie, costo del servizio, tempi di apertura del servizio), sia l'importanza ad essi attribuita.

Sul piano metodologico, momento fondante di questa fase operativa è stata la restituzione dei risultati, opportunità democratica di ritorno delle informazioni a chi le aveva fornite, nonché presupposto indispensabile al conseguimento del punto finale di tutta l'elaborazione: l'approdo ad un sistema di indicatori funzionale alla regolazione e allo sviluppo tendenziale della qualità, che in tutti i suoi aspetti si qualifica come negoziazione operata nel corso di incontri, confronti, revisioni, integrazioni e correzioni collettive.

La qualità negoziata : gli indicatori per i nidi della Regione Emilia Romagna / Egle Becchi, Anna Bondioli, Roberto Centazzo, Monica Ferrari, Antonio Gariboldi, Patrizia Orsola Ghedini ; a cura di Anna Bondioli e Patrizia Orsola Ghedini. — Azzano San Paolo : Junior, 2000. — 315 p. ; 21 cm. — (La cultura del bambino). — Bibliografia. — ISBN 88-8434-000-4

Asili nido – Qualità – Valutazione mediante indicatori – Emilia Romagna

articolo



I giovani e le nuove droghe

Simonetta Piccone Stella

Partendo da un'analisi dei dati disponibili provenienti sia da statistiche ufficiali relative ai censimenti di tossicodipendenti che si rivolgono ai servizi territoriali, sia da ricerche effettuate da enti privati in ambiti locali, il testo presenta riflessioni sul tema dell'assunzione di eroina e del consumo di ecstasy e anfetamine nei giovani, offrendo una diversa interpretazione delle modalità e dei motivi di assunzione con una particolare attenzione alle differenze di genere.

L'informazione sulle tossicodipendenze raggiunge il pubblico a fasi alterne, seguendo eventi di cronaca che gettano luce su un panorama nascosto e ignorato, che tuttavia nel frattempo si evolve.

Gli oppiacei risultano essere le sostanze sulle quali si è maggiormente informati e attrezzati anche in relazione alla più lunga permanenza sul mercato. Nel campo sono da anni impegnate le scienze mediche, gli psichiatri e gli psicologi e i servizi sociosanitari, tanto che la figura del tossicodipendente risulta designata quasi esclusivamente sui lineamenti dell'eroinomane.

Per quanto riguarda le statistiche ufficiali se il numero dei tossicodipendenti da eroina risulta progressivamente in aumento negli ultimi dieci anni, è anche vero che il dato è da mettersi in relazione con una risposta positiva all'offerta di più numerosi servizi e che quindi non è necessariamente da considerarsi in relazione con una maggiore diffusione di sostanze. Ciò che invece risalta è che la popolazione registrata sta invecchiando: gli eroinomani sopra i quarant'anni sono raddoppiati dal 1995 ad oggi e sono calati i giovani dipendenti da eroina dai 20 ai 29 anni.

Allo stesso modo è in calo l'infezione da Hiv sulla quale ha inciso sicuramente una politica di riduzione del danno e l'informazione capillare sul contagio.

Per quanto riguarda il genere, la tossicodipendenza da eroina si caratterizza per essere un fenomeno prettamente maschile con differenze significative fra diverse regioni. L'accesso delle femmine al consumo di droghe è molto basso nelle regioni del Sud in relazione

probabilmente a uno stile di vita meno indipendente e autonomo.

Se il calo di popolarità di eroina è una buona notizia che va valorizzata, a questa tuttavia si affianca una diffusione crescente delle droghe sintetiche. I sequestri della sostanza di ecstasy e delle anfetamine sono molto aumentati negli ultimi due anni, così come le segnalazioni per il possesso di droghe sintetiche. L'età media risulta essere di 23 anni. Sulla stima del numero dei consumatori vi sono cifre differenti, provenienti da diverse fonti, che variano dalle 400 mila alle 500 mila unità (contro i 150 mila dipendenti da eroina che si sono rivolti ai servizi).

Ciò che risulta da molte ricerche effettuate in ambiti locali è la differenza del consumatore che si caratterizza per un percorso di normalità, almeno apparente. Si tratta di giovani con un buon livello di integrazione sociale, con un rapporto non conflittuale in famiglia, con parecchio denaro a disposizione per il proprio tempo libero e con un'assoluta mancanza di identificazione come soggetti dipendenti.

L'assenza sulla propria persona di tratti degradanti propri degli assuntori di eroina fa in modo da far apparire innocua agli occhi dei protagonisti la sostanza.

Le motivazioni d'uso che risultano fra assuntori di eroina e di sostanze chimiche sono diverse. Se nei primi affiora un vissuto più complicato e situazioni di disagio da cui in qualche modo volere allontanarsi, dai secondi emerge più la ricerca di un cambiamento provvisorio delle proprie condizioni psicofisiche, di modalità di entrare in rapporto con gli altri e "stare bene".

In conclusione, viene sottolineato come il consumo di questo tipo di sostanze sia anche da mettere in relazione con una ricerca del significato da dare alla propria condizione esistenziale piuttosto che espressione di disagio.

I giovani e le nuove droghe / Simonetta Piccone Stella.
In: *Il mulino*. — A. 49, n. 392 = 6 (nov./dic. 2000), p. 1057-1066.

Droghe – Consumo da parte dei giovani

articolo



Disturbi pervasivi dello sviluppo

Criteri per la valutazione e per la prognosi

*R. Tancredi, R. Carissimo, A. Cesari, A. Cosenza,
B. Parrini*

Nella psichiatria infantile è chiara l'esigenza di procedere con diagnosi precoci, sia per intervenire in maniera tempestiva ed efficace, sia per acquisire conoscenze inerenti all'eziologia e ai meccanismi patologici sottesi al disturbo.

Riguardo ai disturbi pervasivi dello sviluppo – come il ritardo del linguaggio, il disturbo semantico-pragmatico, il disturbo di apprendimento non verbale, il disturbo di personalità schizoide nell'infanzia e, non per ultimo, il disturbo autistico – i problemi diagnostici sono analoghi a quelli di tutta la psichiatria infantile: la valutazione deve essere legata al livello di sviluppo, deve tenere conto di diverse fonti di informazione e del contesto in cui il bambino è osservato. Inoltre, deve essere una valutazione funzionale e multidisciplinare, che vada al di là della diagnosi in senso stretto e consenta di valutare i bisogni e le potenzialità del singolo bambino per avviare piani di trattamento adeguati. Il contesto dell'osservazione assume particolare importanza quando non sono presenti marcati deficit cognitivi; in tali casi il bambino può funzionare relativamente bene in una situazione strutturata con un interlocutore familiare e manifestare poi gravi quadri psicopatologici in altre.

Ai fini della diagnosi, sebbene si riconosca che l'uso da parte dello specialista di criteri soggettivi e non codificabili, impliciti e intuitivi, si riveli efficace e risulti in sostanza pressoché insostituibile, consistenti energie sono rivolte allo sviluppo e alla verifica di strumenti standardizzati. I risultati con essi ottenuti costituiscono un utile termine di confronto per l'analisi clinica e possono essere funzionali alla comunicazione tra specialisti, anche di differenti aree, e allo sviluppo della ricerca empirica.

Nonostante che l'insorgenza entro i tre anni sia una caratteristica propria dei disturbi pervasivi dello sviluppo, l'affidabilità della diagnosi in questa fascia d'età presenta molti aspetti di incertezza. Gli studi in proposito sono concordi nel sostenere, in età precoce, la maggiore affidabilità e stabilità della diagnosi di autismo rispetto a

quella degli altri disturbi pervasivi. Da ricerche recenti risulta che predittori affidabili dell'autismo sono, a due anni, i comportamenti del “dirigere l'attenzione” e “fare attenzione alla voce”. Gli *item* che permettono di differenziare tra autismo e ritardo del linguaggio, a due-tre anni, sono il gesto di indicare, i gesti convenzionali e, in misura maggiore, la varietà di espressioni facciali.

Per quanto riguarda la prognosi, gli studi riconoscono la possibilità di un'ampia gamma di decorsi: la possibilità di vivere normalmente (lavorare, sposarsi e avere figli) riguarda una percentuale che può arrivare al 25%; in una percentuale variabile dal 50% al 74% la prognosi è invece molto negativa. Tra i fattori prognosticamente favorevoli si pongono la comparsa di un linguaggio socialmente utile a 5 anni e il livello intellettivo. Di scarsa utilità risultano essere altri fattori, come la gravità della sintomatologia autistica, il sesso e l'ambiente socioculturale. Nell'adolescenza, la sindrome autistica, nella maggioranza dei soggetti tende ad un miglioramento, mentre in circa il 20-30% dei casi si aggrava, con un concomitante deterioramento delle competenze, spesso accompagnato dall'insorgenza di crisi epilettiche.

Nel complesso, negli studi attuali si registra, rispetto al passato, un netto miglioramento della prognosi. Tuttavia, non è chiaro se questo sia da mettere in relazione all'accresciuta efficacia degli interventi o all'uso di differenti metodi di valutazione della gravità della patologia e dei progressi ottenuti.

Disturbi pervasivi dello sviluppo : criteri per la valutazione e per la prognosi / R. Tancredi, R. Carissimo, A. Cesari, A. Cosenza, B. Parrini.

Contenuto nel numero monografico: Autismo infantile. — Bibliografia a p. 210-212.

In: *Giornale di neuropsichiatria dell'età evolutiva*. — Vol. 20, n. 2 (ag. 2000), p. [198]-212.

Bambini – Disturbi psichici – Diagnosi

articolo



Le terapie dell'autismo infantile

Giovanni Lanzi, Ugo Balottin

L'autismo infantile, chiaramente riconoscibile sul versante degli esiti comportamentali, rimane una sindrome oscura per le ragioni che la determinano. Vi è oggi ampio consenso sul fatto che si tratti di un disturbo dello sviluppo del sistema nervoso centrale. Risulta tuttavia che soltanto il 20% dei bambini autistici ha una ben definita causa biologica e che nessuna di queste cause si associa invariabilmente e specificamente a tale disturbo; inoltre, nel restante 80% la causa rimane sconosciuta e raramente le immagini cerebrali rivelano anomalie significative. Anche gli studi genetici, se verificano il ruolo causale dei fattori ereditari, non portano ad alcuna conclusione certa. Ad essere trasmessa da una generazione all'altra non sarebbe comunque la sindrome, quanto piuttosto una certa suscettibilità a influenze ambientali deleterie, la cui natura, peraltro, rimane controversa.

Lo stato di incertezza nei confronti dell'eziologia si ripropone sul versante degli orientamenti terapeutici, che risultano incredibilmente variegati, dall'uso di lenti prismatiche alla somministrazione di immunoglobuline, dalla terapia occupazionale a quella psicoanalitica fino all'ippoterapia. Questo quadro disorientante non è contrastato da un affidabile lavoro di verifica dell'efficacia degli interventi, spesso sostenuta solo da descrizioni aneddotiche prive di valore scientifico.

Un'adeguata valutazione deve prendere in esame l'entità delle anomalie, della devianza o del ritardo in rapporto alle norme di sviluppo; in particolare, sono da considerare le turbe del comportamento, delle interazioni sociali, della comunicazione verbale e non verbale, i comportamenti ritualizzati e i disturbi associati. Occorre inoltre valutare le conseguenze della sindrome per la vita del bambino e della famiglia. Particolare attenzione deve essere rivolta al livello potenziale di sviluppo, che si ottiene analizzando ciò che il bambino può fare quando è nelle condizioni più favorevoli.

Tra le modalità terapeutiche che riscuotono oggi particolare interesse si pongono quelle educative, di cui si discutono le linee guida: l'esigenza di un approccio individualizzato in ragione delle peculiarità di ogni singolo caso; il rispetto di una continuità strutturale, in relazione ai tempi, ai setting e agli operatori; la semplicità e concretezza delle istruzioni, unitamente al non utilizzo di espressioni ambigue, metaforiche, ironiche o umoristiche; una chiara organizzazione del lavoro, per cui ogni compito deve essere finito prima che il successivo venga introdotto.

Sulla questione dell'integrazione scolastica, si ricorda la posizione pressoché unanime della letteratura internazionale, che sostiene la necessità di classi speciali, pur riconoscendo l'utilità di fornire ai bambini autistici l'opportunità di incontrare regolarmente compagni non portatori di handicap. Questo orientamento risulta contrario a quello italiano, che peraltro sembra trarre sostegno più da proclamazioni egualitarie sul valore dell'integrazione che non da evidenze scientifiche.

Si passa quindi in rassegna una serie di modalità di intervento: il metodo Teacch, in cui i genitori svolgono un ruolo di primo piano nella creazione e revisione del programma di insegnamento; la comunicazione facilitata, in cui il bambino viene aiutato sul piano motorio a esprimersi; il metodo di Howlin, che prende le mosse dalla comprensione dei significati del comportamento autistico, anche nei suoi aspetti di stereotipia.

Riguardo all'intervento psicoanalitico, se ne sostiene l'utilità soprattutto nell'adolescenza. Infine, si illustra l'azione del trattamento farmacologico sugli effetti concomitanti della sindrome, come disturbi epilettici, deficit di attenzione, iperattività, disturbi affettivi e ossessivi.

Le terapie dell'autismo infantile / G. Lanzi e U. Balottin.

Contenuto nel numero monografico: Autismo infantile. — Bibliografia a p. 239-240.

In: *Giornale di neuropsichiatria dell'età evolutiva*. — Vol. 20, n. 2 (ag. 2000), p. [227]-240.

Bambini – Autismo – Terapia

monografia



2. Rapporto sull'obesità in Italia 2000

Istituto auxologico italiano

Il secondo Rapporto sull'obesità in Italia, promosso dall'Istituto auxologico italiano, si è posto l'obiettivo di approfondire i problemi connessi a questa patologia nell'infanzia e nell'adolescenza, secondo una prospettiva multidisciplinare che ha compreso, oltre a quello medico, l'approccio sociale e psicologico.

Nella prima parte del Rapporto si evidenzia l'ampia diffusione del problema dell'obesità e la sua stretta associazione con altre grandi problematiche sociali relative alla salute, quali il diabete, l'ipertensione e la malattia cardiovascolare.

Nella seconda parte viene trattata un'ampia gamma di questioni mediche e cliniche. Tra i problemi oggetto di analisi si pongono: i fattori genetici dell'obesità e i meccanismi fisiologici che controllano l'assunzione di cibo e il dispendio energetico; la correlazione e l'interazione tra fattori endocrini e obesità; l'obesità precoce; la continuità o meno della condizione di obesità nel corso dello sviluppo; le principali conseguenze negative sulla salute del bambino.

La terza parte affronta il tema del trattamento. In primo luogo si analizzano i vari tipi di intervento, dalla dieta alla terapia comportamentale, dall'incremento dell'attività fisica alla terapia basata sulla fiducia, dalla terapia farmacologica a quella chirurgica. Riguardo agli aspetti nutrizionali, si pone l'esigenza di coinvolgere, sia il bambino che la famiglia, in una progressiva e non traumatica modificazione dello stile di vita e delle abitudini alimentari.

Ampio spazio è dedicato all'obesità psicogena. Accanto alle prospettive psicoanalitica, comportamentale e cognitiva, particolare interesse assume quella sistemica, volta ad inquadrare il problema individuale come parte di un funzionamento familiare. In questa prospettiva l'iperalimentazione può sottendere un conflitto nella coppia o tra genitori e nonni, come pure può veicolare due diversi messaggi: una richiesta di aiuto e un atteggiamento di difesa. In maniera più diffusa, la sovralimentazione può essere anche un tentativo di riempire un vuoto familiare che deriva dall'incapacità o dall'impossi-

bilità, determinata da regole rigide, di esprimere emozioni e sentimenti.

Si possono identificare quattro aspetti del funzionamento familiare che favoriscono l'insorgenza di disturbi tra cui l'obesità: l'invchiamento, la rigidità, l'iperprotettività e la mancanza di risoluzione del conflitto. La combinazione e la ripetitività di queste modalità può portare ad un sistema familiare che favorisce la trasformazione di conflitti emotivi in sintomi somatici, e in cui il bambino o l'adolescente sintomatico possono giocare un ruolo nel mantenere l'equilibrio del sistema.

Nel contesto delle problematiche psicologiche si illustra il percorso riabilitativo per bambini e adolescenti obesi che viene realizzato dal Servizio di psicologia dell'Ospedale S. Giuseppe dell'Istituto auxiologico italiano, che si articola in tre fasi: primo contatto, degenza, dimissione.

Chiude il Rapporto una ricerca empirica centrata sul vissuto sociale di alcune donne che hanno sperimentato questa condizione nell'infanzia. Tra le dimensioni che sono risultate rilevanti nell'analisi dei racconti delle persone intervistate si pongono gli eventi traumatici percepiti come cause scatenanti della condizione di obesità. Altrettanto cruciale è la dimensione dello stigma. Nei resoconti soggettivi l'obesità si associa, infatti, all'esclusione dal gioco, dal gruppo e persino dal lavoro, rimarcando la gravità di questa condizione e l'esigenza di intervenire per porvi rimedio.

2. Rapporto sull'obesità in Italia : 2000 / Istituto auxiologico italiano, istituto di ricovero e cura a carattere scientifico. — Milano : F. Angeli, c2000. — 416 p. ; 23 cm. — ([Varie] ; 916). — Bibliografia. — ISBN 88-464-2268-6

Bambini e adolescenti – Obesità – Italia

articolo



Fattori di rischio nell'anoressia nervosa

Studio retrospettivo su 40 casi

*Giovanni Lanzi, Giorgio Rossi, Silvia Bonera,
Francesca Maisano, Tiziana Martelli,
Giovanna Quaini, Luis Strik Lievers, Cristina Tebaldi*

Obiettivo della ricerca è contribuire all'individuazione dei possibili fattori predisponenti all'anoressia nervosa, un grave disturbo dell'immagine corporea caratterizzato da una deliberata restrizione alimentare per ottenere una sempre maggiore perdita di peso. La genesi di questo disturbo presenta ancora punti oscuri, nonostante la mole di dati disponibili; è tuttavia oggi diffusa l'opinione che si tratti di una patologia ad origine multifattoriale, cui concorrono determinanti individuali, familiari e socioculturali.

L'indagine è consistita in un approfondito esame delle cartelle cliniche relative a 40 ragazzi (37 femmine e 3 maschi), di età compresa tra 10 e 18 anni, pervenuti alla divisione di Neuropsichiatria infantile della fondazione Mondino di Pavia con diagnosi di anoressia nervosa. Il quadro che ne emerge evidenzia il peso di numerosi elementi inerenti alla sfera individuale, quella familiare e socioculturale che, nel loro complesso, possono essere utili al clinico sia come possibili fattori concausali dell'anoressia nervosa, sia come possibili indicatori predittivi della sua comparsa.

Riguardo alla sfera individuale, non compaiono psicopatologie pregresse. Nel 39% dei casi si registra una scarsa tolleranza alle frustrazioni nel primo anno di vita. Un supporto alle teorie che vedono nell'anoressia un disturbo psicosomatico secondario viene dal riscontro, nella storia clinica di numerosi pazienti, di patologie come asma (8%), psoriasi (3%), cefalea (10%), sindrome del colon irritabile (13%). Nel 43% dei casi si registra uno stato depressivo preesistente all'esordio dell'anoressia, che indica un possibile ruolo predisponente dei disturbi dell'umore. Tratti ossessivi vengono riscontrati nell'organizzazione dello studio e nel vissuto di pronunciata insoddisfazione del proprio rendimento, anche se nel 78% dei casi i risultati scolastici vengono definiti ottimi. Nel 63% dei casi si riscontra un'organizzazione psicologica in termini di "falso Sé", che chiama in causa la dinamica della relazione genitore-figlio. In particolare, si delinea una situazione in cui lo spazio di autonomia del figlio è ridotto e in

cui, progressivamente, il livello di adeguamento sistematico alle richieste del mondo esterno si realizza senza una concomitante, adeguata, strutturazione del Sé.

Un ruolo di spicco sembra essere giocato dai fattori familiari. Nel 20% delle famiglie si riscontra la presenza di un disaccordo cronico tra i genitori; in tale situazione l'anoressia potrebbe essere sia il risultato di un insostenibile investimento sui figli, sia un disperato tentativo di questi volto a contrastare la dissoluzione del nucleo familiare. Indipendentemente dalla qualità del legame intercorrente tra i coniugi, di frequente si ritrova nella storia delle anoressiche una condizione di estrema dipendenza dai genitori, soprattutto dalla madre (69%). Di queste, quasi la metà stabilisce nel corso degli anni un rapporto talmente esclusivo da interferire con il normale sviluppo sociale (ritardo nell'acquisizione della deambulazione, difficoltà alla separazione, limitata frequentazione dei coetanei). Questo attaccamento eccessivo è favorito da comportamenti della madre, che in molti casi risulta affetta da disturbi neuropsichiatrici (il 45% dimostra di aver sofferto di patologie quali ansia, depressione, cefalee, nei primi anni di vita della figlia).

Infine, riguardo ai fattori socioculturali, non trova conferma l'attesa che l'anoressia colpisca in prevalenza ragazzi di famiglie con alto tenore di vita. In generale, si rileva soprattutto il ruolo negativo dell'enorme pressione esercitata dai *mass media* rispetto all'esigenza di avere un corpo sottile e perfetto, benché l'azione di tale fattore sia mediata da un preesistente e profondo disagio individuale e familiare.

Fattori di rischio nell'anoressia nervosa : studio retrospettivo su 40 casi / Giovanni Lanzi, Giorgio Rossi, Silvia Bonera, Francesca Maisano, Tiziana Martelli, Giovanna Quaini, Luisa Strik Lievers, Cristina Tebaldi.

Bibliografia: p. 45-46.

In: *Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza*. — Vol. 67, n. 1 (genn./febr. 2000), p. 37-46.

Anoressia nervosa

monografia



Assistenza tecnica L. 285/97

Secondo rapporto Aster-x La pianificazione territoriale integrata Nodi critici e soluzioni individuate nella fase di avvio della legge

Aster-x

Aster-x è l'agenzia del terzo settore che fornisce sostegno agli enti locali per realizzare la progettazione, l'attuazione e la valutazione degli interventi a favore dell'infanzia previsti dalla legge 285/97. Ogni anno cura un rapporto sullo stato della progettualità, che per il 2000 è focalizzato sulle esperienze di pianificazione territoriale integrata.

Il testo si divide in due parti: inizia con una sezione dedicata ai servizi di assistenza tecnica diretta e a distanza, e ai seminari condotti; prosegue col processo di pianificazione in rapporto al territorio e ai diritti dei bambini, oggetto di una specifica indagine qualitativa a campione. Il volume è accompagnato da un cd rom con le sintesi regionali sui nodi critici e sulle soluzioni individuate nella fase di avvio della legge.

Nella prima parte si dà conto delle modalità dell'assistenza tecnica svolta, sia sul piano amministrativo, con la descrizione delle aree di competenza affrontate e la scaletta degli atti procedurali, sia su quello progettuale strategico, con delineazione delle metodologie di intervento proposte, e delle richieste territoriali pervenute.

Si illustrano poi i contenuti di alcune pagine web di Regioni ed enti locali dedicate alla legge 285/97 e si presenta la struttura di assistenza tecnica approntata per fornire il servizio di pronto intervento a distanza. Rispetto ai seminari interregionali realizzati, sono riportati anche alcuni interventi chiave tra cui quelli del ministro per la Solidarietà sociale Livia Turco e del vice capo di Gabinetto del Dipartimento per gli affari sociali Paolo Onelli. Un effetto specifico derivato dalle attività di supporto degli esperti Aster-x che vale la pena di evidenziare è stata la promozione della partecipazione di vari organismi del terzo settore.

La seconda parte presenta una complessa indagine fondata su dati territoriali raccolti nel periodo aprile-giugno 2000. Già nel primo rapporto, Aster-x individuava una questione cruciale: la legge 285 richiede, per la sua piena e completa realizzazione, competenze, siste-

mi e metodi in gran parte ancora assenti nel nostro Paese. Era importante comprendere quale fosse però lo iato tra le aspettative della legge, principale strumento d'attuazione della Convenzione Onu sui diritti del fanciullo del 1989, e la realtà esperienziale delle amministrazioni locali.

Aster-x ha dunque individuato un numero di questioni che, per ogni area funzionale identificata ai fini dell'implementazione dei piani territoriali, rappresentano nodi critici per l'effettiva realizzazione dei diritti dei bambini. Ogni "nodo" è quindi scomposto in singoli problemi derivati da una precisa ipotesi operativa, che costituiscono la griglia tramite cui le esperienze territoriali sono analizzate. L'analisi è essenzialmente qualitativa e descrive i processi in atto nella fase di implementazione della legge 285/97.

Nel corso di 200 ricche pagine, si presentano le 6 aree e i rispettivi "nodi" che hanno guidato l'indagine come traccia tematica. La costruzione e realizzazione del Piano territoriale sono via via analizzate in rapporto a:

- gli interventi per l'infanzia;
- i diritti dei bambini;
- i partner istituzionali;
- le nuove competenze;
- il terzo settore;
- il monitoraggio.

Ogni area è a sua volta articolata nei nodi e nelle questioni che le ruotano attorno.

I risultati, punto per punto, sono presentati sia secondo un *trend* generale che per realtà territoriale, dettagliando esempi, esperienze e casi particolarmente significativi o esemplari (le "lezioni imparate").

Assistenza tecnica L. 285/97 : secondo rapporto ASTER-X : la pianificazione territoriale integrata : nodi critici e soluzioni individuate nella fase di avvio della legge / ASTER-X, Agenzia servizi terzo settore. — Bologna : ASTER-X, 2000. — 319 p. ; 24 cm + 1 CD-ROM. — Fuori commercio.

Infanzia e adolescenza – Legislazione statale : Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285 – Piani territoriali – Elaborazione

monografia

**Interazioni
in comunità**Paola Bastianoni
Vita quotidiana
e interventi educativi

Carocci

Interazioni in comunità

Vita quotidiana e interventi educativi

Paola Bastianoni

Obiettivo generale è approfondire le potenzialità relazionali degli ambienti che sostituiscono, nella loro funzione di contenimento e costruzione, contesti familiari altamente problematici e a grave rischio.

Prendendo le mosse dai contributi più recenti della psicologia culturale e della teoria dell'attaccamento, si evidenzia come l'intervento educativo debba essere rivolto sia a incrementare le competenze sociali del bambino tramite indicazioni, suggerimenti, esempi ed espliciti richiami alle regole, sia a stabilire un clima accogliente, protettivo e affettuoso. Si prospetta qui il difficile ruolo che deve essere giocato dalla comunità e dagli educatori nell'incontro con queste realtà evolutive al limite. In particolare, si pone il problema di modulare le modalità del coinvolgimento emotivo, così da entrare in contatto con questi ragazzi senza colludere con le loro trasgressioni e senza quindi venire meno al compito di esercitare una funzione normativa e di fornire modelli di riferimento stabili e accettati.

Al fine di attuare uno studio sistematico e mirato delle interazioni in comunità, si presenta nel dettaglio uno strumento di osservazione che si compone di tre elementi: la lista degli obiettivi educativi, l'elenco dei descrittori comportamentali e quello degli atti comportamentali. L'applicazione di tale strumento consente di riflettere su alcune sequenze interattive di particolare interesse rispetto a domini educativi cruciali: potenziare l'autocontrollo dell'aggressività; rispettare le regole della comunità; migliorare il rendimento scolastico; favorire la cura personale, l'acquisizione di abilità cognitive, i rapporti con le famiglie, la socializzazione all'esterno della comunità.

L'utilizzo sistematico di questo strumento evidenzia il ricorso da parte degli adolescenti che vivono in comunità a comportamenti aggressivi, distruttivi e volti a destabilizzare l'ambiente relazionale nel quale sono coinvolti. L'origine di tali comportamenti risiede nella storia familiare, caratterizzata da privazione e maltratta-

mento. I sentimenti di ira, impotenza, disperazione, paura e dolore non si annullano nel tempo; al contrario, scissi dallo sfondo che li aveva generati, continuano ad esprimersi in atti distruttivi rivolti verso gli altri e se stessi in un crescendo spesso non distinguibile dalla patologia. A comportamenti fastidiosi, noiosi e insistentemente provocatori agiti dagli adolescenti seguono azioni dell'adulto rivolte al loro contenimento o a una riduzione sistematica della tensione innescata.

Sostenere e contenere l'adolescente implica riconoscere la portata emotiva delle sue manifestazioni affettive più violente, accettandone la sfida e decidendo di interagire limitando, laddove occorra, gesti e atteggiamenti inadeguati. L'adolescente che vive in famiglia provoca e attacca i genitori, quello che ne è fuori colui, o coloro, che incontra dopo l'espulsione. Entrambi nutrono l'intima speranza di essere fermati, contenuti, limitati in quello che avvertono come una minaccia al proprio sé in divenire. Fronteggiare l'aggressione senza rinunciare a contenere e a proteggere, laddove il contenimento è il risultato del sostegno emotivo e di un vigile controllo normativo, sono funzioni alle quali l'educatore non può sottrarsi.

Relazioni così impegnative e articolate non hanno il carattere della spontaneità. L'irritazione, le difficoltà nel trovare risposte adeguate, il fastidio di imporre regole a controllo del comportamento, la noia delle bugie ripetute e della continua provocazione costituiscono un grave e costante ostacolo a un autentico e fattivo coinvolgimento capace di infondere sicurezza e di svolgere un'azione di guida.

Interazioni in comunità : vita quotidiana e interventi educativi / Paola Bastianoni. — Roma : Carocci, 2000. — 277 p. ; 22 cm. — (Biblioteca di testi e studi. Psicologia ; 146). — Bibliografia: p. 261-275. — ISBN 88-430-1674-1

Adolescenti in comunità – Rapporti con gli educatori

monografia



Bambini a una dimensione

La lenta scomparsa del bambino in televisione

Lucio D'Abbicco, Cristiana Ottaviano

Si indaga la rappresentazione delle bambine e dei bambini in televisione, alla luce del ruolo fondamentale che questa gioca nell'influenzare la percezione sociale dell'infanzia. Escludendo volontariamente la *fiction* e la pubblicità, che richiederebbero diverse categorie di analisi, si prendono in considerazione due tipologie di programmi: quelle rivolte al pubblico infantile e a quello familiare. Lo studio è incentrato sul bambino come protagonista in video e non sul ruolo pedagogico del mezzo televisivo. Si esamina nello specifico la presenza dei bambini nei programmi televisivi a partire dal 1954, ripercorrendo una sorta di microstoria della televisione e analizzando gli spazi nei quali essi compaiono, per capirne l'utilizzo e le funzioni. Si dimostra che, attraverso una sorta di parabola, i bambini reali scompaiono dalla programmazione a loro specificamente dedicata, sostituiti da una presenza inautentica, funzionale alle logiche spettacolari.

Gli autori, dopo una parte introduttiva che delinea elementi della sociologia dell'infanzia e tratta del passaggio dalla "veterotelevisione" della *Tv dei ragazzi* all'avvento dell'emittenza privata, passano a una descrizione dei programmi ritenuti più significativi negli anni Novanta, divisi per categorie:

- «contenitori con» comprende tutti i programmi-contenitore con presenza diretta dei bambini e delle bambine in Rai, Mediaset e Tmc;
- «contenitori senza» focalizza l'attenzione su alcune produzioni che non hanno bambini in video ma li evocano fortemente;
- «per tutti» si occupa di quei programmi che hanno per *target* l'intera famiglia;
- «luoghi a parte» analizza invece spazi particolari all'interno del palinsesto televisivo rivolti specificamente ai ragazzi e in cui spesso essi partecipano.

Due tabelle in appendice riassumono schematicamente i dati dell'analisi, presentando, una, il riepilogo dei programmi presi in considerazione dallo studio – attraverso una griglia che ne mette in evi-

denza formato, presenza dei bambini in studio e altre caratteristiche, e l'altra un prospetto sinottico della programmazione anni Novanta delle diverse reti.

L'indagine individua a cavallo fra gli anni Settanta e Ottanta lo spartiacque tra una fase precedente, in cui i bambini erano presenti in televisione in una molteplicità di ruoli per rappresentare il più vasto pubblico di piccoli telespettatori, e quella attuale, in cui essi si trasformano in generico soggetto di consumismo ludico. Gradualmente si afferma il modello del gioco-spettacolo, accompagnato dalla quasi esclusiva presenza dei *cartoons*. Nei programmi televisivi destinati ai minori e alle famiglie, nella tv delle origini il bambino giocava, si esibiva, imparava, diceva la sua, ascoltava, parlava. Ora gioca soltanto, in un contesto sempre più spettacolarizzato. I bambini risultano ammassati, intruppati, livellati.

La prefazione di Roberto Farné sottolinea come, all'esplosione di immagini e rappresentazioni dell'infanzia propria dell'era contemporanea, faccia da contraltare una sorta di scomparsa dei bambini veri, non essendoci quasi, ormai, per gli adulti, nella vita sociale quotidiana, relazione lecita con i bambini al di fuori di qualche trama familiare, scolastica o, in generale, di sorveglianza. La sovrabbondante rappresentazione dell'infanzia può dunque esser vista come meccanismo compensatorio, che ci permette di guardare ed essere visti a distanza. Il bambino a una dimensione è quello che abitualmente guardiamo in televisione al posto di un'infanzia che nella realtà è certamente caratterizzata da molteplici dimensioni. Fanno eccezione, sottolinea la ricerca, due trasmissioni (*L'albero azzurro* e *La melevisione*) in cui la dinamica è opposta a quella prevalente: le bambine e i bambini non sono presenti in studio, ma è lo spettacolo che si proietta nella quotidianità della famiglia e della scuola, lasciando il bambino spettatore libero di scegliere come interpretare e come reagire ai giochi e ai messaggi proposti, libero di sperimentare, da casa, la propria reale multidimensionalità.

Bambini a una dimensione : la lenta scomparsa del bambino in televisione / Lucio D'Abbicco e Cristiana Ottaviano ; premessa di Roberto Farné. — Milano : Unicopli, 2000. — 148 p. ; 20 cm. — (Minori ; 5). — Bibliografia: p. 145-148. — ISBN 88-400-0665-6

Bambini – Rappresentazione sociale nei programmi televisivi – Italia

monografia



Adolescenti e musica

La complessità di un rapporto

Osmanno Oasi

Sono veramente pochi i giovani che non dedicano buona parte del loro tempo all'ascolto di brani musicali, o all'apprendimento di uno strumento, e che non investono la musica dello speciale potere di fornire risposte ad un'ampia gamma di bisogni che, in questa fase del ciclo di vita, sono soprattutto centrati sullo sviluppo e la costruzione dell'identità personale. A questo proposito, si sono delineate due principali aree di approfondimento: la prima volta a comprendere il significato della musica come strumento di comunicazione e differenziazione sé-altro; la seconda ad indagare come la musica possa accompagnare i diversi stati d'animo tipicamente adolescenziali, in particolare quello depressivo.

Relativamente alla dinamica sé-altro, la musica si pone come un catalizzatore e come un facilitatore delle relazioni tra pari. Riguardo ai rapporti intergenerazionali, gioca un ruolo significativo la variabile genere musicale. La preferenza per il pop si associa ad una buona comunicazione con i genitori. La situazione appare invece più problematica per quegli adolescenti che prediligono generi come l'hard-rock o l'heavy-metal. Probabilmente si tratta di forme musicali che attraggono di più i ragazzi con problemi con l'autorità, sia essa genitoriale che istituzionale.

La musica è concomitante a specifici modi di essere nelle relazioni e di identificare se stessi. Pertinente è a questo proposito lo spazio che la musica occupa nella mente degli adolescenti e il suo intrecciarsi con altre modalità espressive, tra cui il modo di vestirsi. A questo riguardo si riscontra una correlazione tra generi musicali e mode. In altre parole, sembra quasi che la musica sia parte di un vero e proprio stile di vita.

Relativamente alla sfera emotiva, la solitudine sembra configurarsi come la determinante psicologica che con più naturalezza si lega all'ambito musicale e, nello stesso tempo, con maggiore diritto può riferirsi a tutta una serie di altri vissuti tipicamente adolescenziali: dall'isolamento, al senso di estraneità, alla noia, fino alla melanco-

nia. Il quadro che emerge è tuttavia estremamente complesso. Ad esempio non risulta confermata l'ipotesi di una stretta correlazione tra preferenza per la musica dura e umore depresso. A questo proposito, un utile elemento di riflessione riguarda il gran numero di adolescenti che riferisce come la principale sensazione associata all'ascolto musicale sia l'oblio di pensieri e preoccupazioni. Fatto che, da un altro punto di vista, lascia intravedere la possibilità che entri in gioco l'altro volto dell'umore depresso, quello maniacale.

Si può ipotizzare che la musica sia in grado di amplificare stati affettivi e condizioni emotive riconducibili tanto ad un tipo di ascolto "olistico" – ove prevalgono intense sensazioni di coinvolgimento sensomotorio e di inglobamento generalizzato, con un indubbio movimento regressivo – quanto ad un tipo di ascolto "definito" – ove predominano capacità di elaborazione e di trasformazione, con un evidente movimento evolutivo. Tra i fattori più direttamente implicati in questo duplice moto affettivo si pongono variabili di ordine sia socioculturale che cognitivo. Negli adolescenti inseriti in contesti sociali più poveri e con minori risorse di tipo cognitivo, la musica tenderebbe ad accrescere movimenti di tipo regressivo; al contrario, in quelli a contatto con un ambiente sociale agevolante e con maggiori risorse a livello di apprendimento, tenderebbe a favorire movimenti di tipo evolutivo, essendo riconosciuta come supporto all'autonomia e al buon funzionamento dell'Io. In particolare, il possesso di una certa competenza musicale, intesa come capacità di attribuire alla musica una funzione simbolica, sembrerebbe avere un ruolo importante nell'attivare l'uno o l'altro dei processi di fruizione.

Adolescenti e musica : la complessità di un rapporto / Osmanno Oasi. — Milano : Libreria Cortina, 2000. — 156 p. ; 20 cm. — Bibliografia: p. 137-156. — ISBN 88-7043-099-5

Adolescenti – Rapporti con la musica – Aspetti psicologici

monografia



Amici ed eroi

**Grandi libri per giovani lettori
Guida alla narrativa per ragazzi dai quattro
ai tredici anni**

Beatrice Garau

Perché è importante favorire un precoce rapporto di amicizia con il libro, costruire le condizioni essenziali perché ciò si realizzi e, dunque, acquisire criteri guida per scegliere buoni testi per i bambini e i ragazzi? Come si presenta il vasto e variegato panorama della letteratura infantile e giovanile?

Al primo interrogativo risponde Guido Petter nel saggio introduttivo dell'opera, soffermandosi su tre punti fondamentali: le molteplici valenze della lettura in quanto strumento che permette di accedere al patrimonio di conoscenze, di mantenere vivo il desiderio di apprendimento, di accompagnare nel processo verso l'autonomia; i comportamenti e gli atteggiamenti idonei a far sì che il bambino tragga presto piacere dal libro e lo elegga a compagno di viaggio della propria crescita; i criteri per orientarsi nell'ampia produzione di opere, dai classici all'attualità.

La risposta al secondo interrogativo – nucleo fondante del volume – trova invece esaustivo compimento nel lavoro di Beatrice Garau, la quale presenta in forma oltremodo sapiente una selezione di poesie e di racconti e romanzi tra i più belli pubblicati dall'Ottocento ad oggi.

La presentazione è articolata tenendo presente le esigenze dei bambini dai quattro ai sei anni e dai sette ai nove anni, così come quelle dei ragazzi dai dieci ai tredici anni.

Seguendo questo schema si incontrano dapprima il magico mondo delle filastrocche, delle ninne nanne, delle conte ma anche di poesie vecchie e nuove che esistono da sempre in tutto il mondo e da sempre grazie al loro ritmo, cadenza e suono musicale delle parole riescono a calmare e fare addormentare i bambini. Quindi è la volta delle fiabe popolari – che campeggiano grazie all'arte di Calvino, Andersen, Puskin, Grimm, Singer, Kipling, Ballario portando il sapore dell'antichità – e delle fiabe d'autore, che viceversa prendono forma dall'intenzionalità di scrittori come Capuana, Wilde, Tofano, Rodari, Carpi, Argilli e Piumini. Seguono i ro-

manzi fiabeschi dove spiccano: Collodi con l'indimenticabile Pinocchio; Milne, con il più che popolare orsetto Winnie the Pooh; Baum, che ha firmato l'originalissimo Mago di Oz, e ancora Buzati, raffinato scrittore di racconti surreali; Morante, la quale è scoperta nella sua dimensione di scrittrice di semplici e delicate storie dedicate ai bambini; Pitzorno, autrice contemporanea che sa divertire i ragazzi ricreando con spirito moderno antichi motivi fiabeschi; Sissa, che tratteggia i suoi personaggi con brio e spirito mordace, e gli stranieri Tolkien e Lindgren.

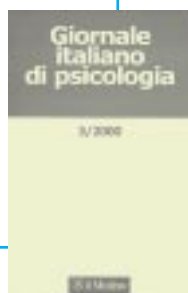
La terza sezione del volume, quella che guarda al pubblico tra dieci e tredici anni, continua la presentazione dei romanzi fiabeschi – proponendo opere indimenticabili come quelle di Carroll e la sua Alice, di Barrie e il suo Peter Pan, di Travers e la sua Mary Poppins ma anche di Kingsley, Grahame, Rubino, de Saint-Exupéry, Landolfi, Dahl – e al tempo stesso non trascura miti e leggende come quelle a cui danno voce Orvieto, Hawthorne e White, romanzi avventurosi di indiscusso successo come *L'ultimo dei moicani*, *I tre moschettieri*, *Piccole donne*, *Le avventure di Tom Sawyer* e quelli non meno importanti di autori come Lamb, Raspe e Bürger, Jerome, Burnett, Vamba, Kastner, Guillot, O'Dell, Lodi, Calvino, Bruckner, Reggiani, Uhlman, Nostlinger, Venturi. Coronano la sezione poesie scelte di Piumini, Orenge e Eliot.

L'opera di questi scrittori e poeti viene dall'autrice introdotta, presentata nei tratti salienti della storia, proposta in brani e commentata con quella chiarezza, semplicità e suggestività che sole competono a un'efficace azione orientativa, ossia a una guida che privilegia il coinvolgimento e la libera scelta degli interlocutori, nulla cedendo alle diverse facce della direttività.

Amici ed eroi : grandi libri per giovani lettori : guida alla narrativa per ragazzi dai quattro ai tredici anni / Beatrice Garau ; [con un saggio introduttivo di Guido Petter]. — Milano : Guerini e associati, 2000. — 311 p. ; 21 cm. — ISBN 88-8335-124-X

Libri per bambini e libri per ragazzi – Bibliografie

articolo



Giovani e tempo del loisir

Ricerca di eccitazione, percezione del rischio e rappresentazioni del giorno e della notte

Marcella Ravenna, Erich Kirchler

Le attività di *loisir* costituiscono motivo di grande interesse in ragione della loro rischiosità sotto il profilo individuale e sociale. Si tratta di attività in cui si ricerca un certo livello di tensione, che spesso si associa ad emozioni che normalmente non si presentano o che si cerca di evitare nella quotidianità. Nella prospettiva di Norbert Elias, che ha approfondito queste attività, esse hanno una funzione catartica e di socializzazione, e si caratterizzano per il fatto che l'eccitamento ad esse connesso permane entro limiti controllabili dall'individuo. Tuttavia è ben presente il rischio che questo limite venga perso, che l'eccitamento sfugga dalla sfera del controllo e si assumano condotte trasgressive ed effettivamente pericolose.

Obiettivo dell'indagine è studiare il rapporto fra eccitazione nelle attività di *loisir* e ricorso alle droghe "lecite" (alcol) e "illecite" (ad esempio hashish e cocaina), tramite cui i giovani ricercano stati di eccitazione compatibili con lo svolgimento della vita quotidiana, ma capaci di rendere più intensi e soddisfacenti i rapporti con gli altri, più stimolanti le attività del tempo libero, oltre che consentire diversificati processi di identificazione con i coetanei. A tal fine, si è esaminato l'orientamento che adolescenti e giovani, caratterizzati da un diverso grado di familiarità con l'uso di sostanze psicoattive, hanno nei confronti di tre ambiti: la pratica di attività di *loisir*; la percezione del rischio, la distinzione giorno-notte.

La ricerca è stata condotta su 5 gruppi di giovani (181 maschi e 207 femmine di 14-28 anni), distinti in «non consumatori» di droghe, «consumatori poco frequenti», «consumatori molto frequenti» di droghe "lecite", «consumatori di droghe leggere», «consumatori di droghe pesanti».

Lo strumento utilizzato per realizzare la ricerca è un questionario di autovalutazione articolato in tre parti: la prima relativa alla pratica di attività di *loisir* distinte in «pericolose» (ad esempio cambiare frequentemente partner, andare veloci in moto/auto, vagabondare di notte) e «non pericolose» (ad esempio ridere e scherza-

re con gli amici, ascoltare la musica a tutto volume, stare a contatto con la natura); la seconda relativa alla percezione del rischio di eventi pericolosi o dannosi per la salute o il benessere, connessi all'uso di sostanze, all'alimentazione, alla sessualità, all'essere coinvolto in incidenti stradali o risse; la terza relativa alle rappresentazioni del giorno e della notte.

Nel complesso i risultati indicano che le attività di *loisir* si diversificano notevolmente in rapporto al grado di familiarità con le droghe, all'appartenenza di genere e alle esperienze di vita disfunzionali.

I maschi, i più giovani, i più attratti dalla notte, coloro che hanno avuto insuccessi scolastici e incidenti stradali, i consumatori di droghe leggere e pesanti risultano più attratti da attività trasgressive e da quelle connesse alla fruizione della notte, pur avendo un'adeguata percezione del pericolo. Di contro, le femmine, i meno giovani e i non consumatori sono attratti e coinvolti da attività non pericolose, attinenti alla natura e alla socialità.

Riguardo alla rappresentazione del giorno e della notte, diversamente dai non consumatori e dai consumatori di droghe lecite, i consumatori di droghe leggere manifestano un certo grado di scissione fra un'idea di giorno centrata su normali attività di routine e un'idea di notte intesa come divertimento e perdita di controllo. Nei consumatori di droghe pesanti si osserva invece un netto sbilanciamento: l'idea di giorno sembra per certi aspetti confondersi con quella di notte, proprio perché ambedue sono centrate sul divertimento e la perdita di controllo.

Sul piano applicativo, si evince il ruolo protettivo svolto da una serie di piaceri e di sfide connessi alla fruizione di ambienti naturali, unitamente all'esigenza di stimolare i giovani ad elaborare una concezione del tempo non eminentemente limitata alla propria esperienza di sé nel presente, ma organizzata su una più ampia prospettiva.

Giovani e tempo del loisir : ricerca di eccitazione, percezione del rischio e rappresentazioni del giorno e della notte / Marcella Ravenna e Erich Kirchler.

Bibliografia: p. 603-604.

In: *Giornale italiano di psicologia*. — Vol. 27, n. 3 (sett. 2000), p. 573-604.

1. **Giovani – Divertimento – Ruolo del consumo di sostanze**
2. **Rischio e vita notturna – Atteggiamenti dei giovani**

Elenco delle voci di classificazione

I numeri di classificazione e le relative voci fanno parte dello Schema di classificazione sull'infanzia e l'adolescenza e si riferiscono alle segnalazioni bibliografiche presenti in questo numero.

000 Generalità

040 Dati statistici

100 Infanzia, adolescenza.

Famiglie

115 Preadolescenza
120 Adolescenza
130 Famiglie
135 Relazioni familiari
150 Affidamento
167 Adozione internazionale
180 Separazione coniugale e divorzio

200 Psicologia

222 Apprendimento
240 Psicologia dello sviluppo
243 Sessualità – Psicologia
254 Comportamento interpersonale

300 Società. Ambiente

326 Gruppi etnici
330 Mediazione culturale
338 Comportamenti a rischio
345 Discriminazione razziale
349 Sfruttamento sessuale
356 Violenza su bambini e adolescenti
357 Violenza sessuale su bambini e adolescenti
377 Lavoro minorile
385 Progettazione ambientale

400 Diritto

403 Diritto minorile
404 Minori – Diritti

600 Educazione, istruzione.

Servizi educativi

610 Educazione
612 Educazione familiare
614 Educazione degli adulti
620 Istruzione
622 Istruzione scolastica
– Aspetti psicologici
644 Scuole dell'infanzia
684 Servizi educativi per la prima infanzia

700 Salute

732 Tossicodipendenza
762 Sistema nervoso
– Malattie. Disturbi psichici
764 Disturbi dell'alimentazione

800 Politiche sociali. Servizi sociali e sanitari

805 Infanzia e adolescenza
– Politiche sociali
820 Servizi residenziali per minori

900 Cultura, storia, religione

924 Televisione e radio
932 Musica
955 Letteratura giovanile
958 Tempo libero

Indice dei soggetti

Ogni stringa di soggetto compare sotto tutti i termini di indicizzazione significativi di cui è composta

Abuso sessuale...	
v. Violenza sessuale... , es. Violenza sessuale su bambini	
Accertamento	
Violenza sessuale su bambini – Accertamento mediante testimonianza dei bambini	88
Adolescenti	
Adolescenti – Concetto di sé – Sviluppo – Valutazione mediante narrazioni autobiografiche	66
Adolescenti – Rapporti con la musica – Aspetti psicologici	136
Bambini e adolescenti – Discriminazione razziale – Italia	80
Bambini e adolescenti – Obesità – Italia	126
Bambini e adolescenti – Rapporti con le città – Salerno	92
Bambini e adolescenti : Russi – Adozione internazionale	56
Piercing e tatuaggi – Atteggiamenti degli adolescenti	38
Preadolescenti e adolescenti – Identità – Sviluppo	34
v.a. Libri per ragazzi, Violenza su bambini e adolescenti	
Adolescenti femmine	
Adolescenti femmine – Rapporti con le madri	46
Adolescenti in comunità	
Adolescenti in comunità – Rapporti con gli educatori	132
Adolescenza	
Adolescenza	36
Infanzia e adolescenza – Italia – Statistiche	32
Infanzia e adolescenza – Legislazione statale : Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285 – Piani territoriali – Elaborazione	130
Adozione internazionale	
Adozione internazionale – Italia	54
Bambini e adolescenti : Russi – Adozione internazionale	56
Affidamento congiunto	
<i>Affidamento della prole a entrambi i genitori in caso di separazione o divorzio</i>	
Affidamento congiunto – Legislazione statale – Paesi dell'Unione Europea	58
Affidamento familiare	
Affidamento familiare – Emilia Romagna	52
Aggressività	
Aggressività	70
Allievi	
Allievi – Motivazione alla studio – Influsso del concetto di sé	114
Scuole private e scuole pubbliche – Allievi : Stranieri – Lombardia – 1999-2000 – Statistiche	108

Anoressia nervosa	
Anoressia nervosa	128
Apprendimento cooperativo	
<i>Processo di acquisizione di conoscenze, abilità o comportamento attraverso l'istruzione, lo studio o l'esperienza, basato sul lavoro di gruppo</i>	
Apprendimento cooperativo – Atti di congressi – 1999	60
Asili nido	
Asili nido – Qualità – Valutazione mediante indicatori – Emilia Romagna	118
Aspetti psicologici	
Adolescenti – Rapporti con la musica – Aspetti psicologici	136
Atti di congressi	
Apprendimento cooperativo – Atti di congressi – 1999	60
Immigrazione – In relazione al razzismo – Atti di congressi – 1998	78
Scuole dell'infanzia – Attività didattiche – Ruolo del gioco – Atti di congressi – 2000	116
Attività didattiche	
Scuole dell'infanzia – Attività didattiche – Ruolo del gioco – Atti di congressi – 2000	116
Autismo	
Bambini – Autismo – Terapia	124
Autostima	
Preadolescenti – Autostima – Valutazione – Interventi delle scuole medie inferiori – San Marzano di San Giuseppe	62
Bambini	
Bambini – Autismo – Terapia	124
Bambini – Disturbi psichici – Diagnosi	122
Bambini – Rappresentazione sociale nei programmi televisivi – Italia	134
Bambini – Sfruttamento	86
Bambini e adolescenti – Discriminazione razziale – Italia	80
Bambini e adolescenti – Obesità – Italia	126
Bambini e adolescenti – Rapporti con le città – Salerno	92
Bambini e adolescenti : Russi – Adozione internazionale	56
Violenza sessuale su bambini – Accertamento mediante testimonianza dei bambini	88
v.a. Libri per bambini, Violenza su bambini e adolescenti, Violenza sessuale su bambini	
Bibliografie	
Libri per bambini e libri per ragazzi – Bibliografie	138
Cambiamento sociale	
Famiglie – Cambiamento sociale – Italia	40
Città	
Bambini e adolescenti – Rapporti con le città – Salerno	92
Tempo – Organizzazione nelle città – Politiche dei Comuni – Influsso della ricerca sociale – Italia	94
Comuni	
Tempo – Organizzazione nelle città – Politiche dei Comuni – Influsso della ricerca sociale – Italia	94
Concetto di sé	
Adolescenti – Concetto di sé – Sviluppo – Valutazione mediante narrazioni autobiografiche	66
Allievi – Motivazione allo studio – Influsso del concetto di sé	114

Consultori familiari	
Consultori familiari – Italia	40
Consultori materno infantili	
Donne immigrate – Rapporti con i consultori materno infantili – Ruolo dei mediatori culturali : Donne – Milano	74
Consumo	
Droghe – Consumo da parte dei giovani	120
Giovani – Divertimento – Ruolo del consumo di sostanze	140
Detenuti	
Detenuti : Donne – Maternità – Legislazione statale – Italia	48
Deviazioni sessuali	
v. Parafilie	
Diagnosi	
Bambini – Disturbi psichici – Diagnosi	122
Diritto civile	
Minori – Diritto civile – Italia	96
Discriminazione razziale	
Bambini e adolescenti – Discriminazione razziale – Italia	80
Disturbi psichici	
Bambini – Disturbi psichici – Diagnosi	122
Divertimento	
Giovani – Divertimento – Ruolo del consumo di sostanze	140
Donne	
Detenuti : Donne – Maternità – Legislazione statale – Italia	48
Donne immigrate – Rapporti con i consultori materno infantili – Ruolo dei mediatori culturali : Donne – Milano	74
Donne immigrate	
Donne immigrate – Rapporti con i consultori materno infantili – Ruolo dei mediatori culturali : Donne – Milano	74
v.a. Immigrati	
Droghe	
Droghe – Consumo da parte dei giovani	120
Educatori	
Adolescenti in comunità – Rapporti con gli educatori	132
Educazione	
Educazione – Impiego di metafore	100
Identità – Sviluppo – Ruolo dell'educazione	64
Educazione degli adulti	
Educazione degli adulti	106
Educazione familiare	
Educazione familiare	104
Educazione interculturale	
Educazione interculturale – Progetti delle scuole – Lombardia – 1999-2000	108
Elaborazione	
Infanzia e adolescenza – Legislazione statale : Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285 – Piani territoriali – Elaborazione	130
Emilia Romagna	
Affidamento familiare – Emilia Romagna	52
Asili nido – Qualità – Valutazione mediante indicatori – Emilia Romagna	118

Famiglie	
Famiglie – Cambiamento sociale – Italia	40
v.a. Consulteri familiari	
Genitorialità	
<i>Esercizio del ruolo di genitore, che va oltre la dimensione puramente biologica; consiste nella capacità di gestire gli aspetti affettivi, emozionali, relazionali del rapporto con i figli</i>	
Genitorialità	50
Gioco	
Scuole dell'infanzia – Attività didattiche – Ruolo del gioco	
– Atti di congressi – 2000	116
Giovani	
Droghe – Consumo da parte dei giovani	120
Giovani – Divertimento – Ruolo del consumo di sostanze	140
Rischio – Atteggiamenti dei giovani	76
Rischio e vita notturna – Atteggiamenti dei giovani	140
Giovani adulti	
Giovani adulti – Paternità	44
Identità	
Identità – Sviluppo – Ruolo dell'educazione	64
Preadolescenti e adolescenti – Identità – Sviluppo	34
Immigrati	
Immigrati e minoranze – Politiche	72
v.a. Donne immigrate	
Immigrazione	
Immigrazione – In relazione al razzismo – Atti di congressi – 1998	78
Indicatori	
<i>Dati quantitativi o qualitativi, relativi a un fenomeno e accertabili empiricamente, i quali possono risultare sintomatici dello stato di funzionamento di un sistema</i>	
Asili nido – Qualità – Valutazione mediante indicatori – Emilia Romagna	118
Sistema scolastico – Qualità – Valutazione mediante indicatori – Italia	110
Infanzia	
Infanzia e adolescenza – Italia – Statistiche	32
Infanzia e adolescenza – Legislazione statale : Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285	
– Piani territoriali – Elaborazione	130
Italia	
Adozione internazionale – Italia	54
Bambini – Rappresentazione sociale nei programmi televisivi – Italia	134
Bambini e adolescenti – Discriminazione razziale – Italia	80
Bambini e adolescenti – Obesità – Italia	126
Consulteri familiari – Italia	40
Detenuti : Donne – Maternità – Legislazione statale – Italia	48
Famiglie – Cambiamento sociale – Italia	40
Infanzia e adolescenza – Italia – Statistiche	32
Italia – Statistiche	30
Lavoro minorile – Sfruttamento – Italia	90
Minori – Diritto civile – Italia	96
Minori – Sfruttamento sessuale – Legislazione statale – Italia	82
Minori stranieri – Status giuridico – Italia	98

Scuole – Piani dell'offerta formativa – Italia	112
Sistema scolastico – Qualità – Valutazione mediante indicatori – Italia	110
Tempo – Organizzazione nelle città – Politiche dei Comuni – Influsso della ricerca sociale – Italia	94
Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285	
Infanzia e adolescenza – Legislazione statale : Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285 – Piani territoriali – Elaborazione	130
Lavoro minorile	
Lavoro minorile – Sfruttamento – Italia	90
Legislazione statale	
Affidamento congiunto – Legislazione statale – Paesi dell'Unione Europea	58
Detenuti : Donne – Maternità – Legislazione statale – Italia	48
Infanzia e adolescenza – Legislazione statale : Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285 – Piani territoriali – Elaborazione	130
Minori – Sfruttamento sessuale – Legislazione statale – Italia	82
Libri per bambini	
Libri per bambini e libri per ragazzi – Bibliografie	138
Libri per ragazzi	
Libri per bambini e libri per ragazzi – Bibliografie	138
Lombardia	
Educazione interculturale – Progetti delle scuole – Lombardia – 1999-2000	108
Scuole private e scuole pubbliche – Allievi : Stranieri – Lombardia – 1999-2000 – Statistiche	108
Madri	
Adolescenti femmine – Rapporti con le madri v.a. Consultori materno infantili	46
Maternità	
Detenuti : Donne – Maternità – Legislazione statale – Italia	48
Mediatori culturali	
Donne immigrate – Rapporti con i consultori materno infantili – Ruolo dei mediatori culturali : Donne – Milano	74
Metafore	
Educazione – Impiego di metafore	100
Milano	
Donne immigrate – Rapporti con i consultori materno infantili – Ruolo dei mediatori culturali : Donne – Milano	74
Minoranze	
Immigrati e minoranze – Politiche	72
Minori	
Minori – Diritto civile – Italia	96
Minori – Sfruttamento sessuale – Legislazione statale – Italia v.a. Lavoro minorile	82
Minori stranieri	
Minori stranieri – Status giuridico – Italia v.a. Stranieri	98
Motivazione allo studio	
Allievi – Motivazione allo studio – Influsso del concetto di sé	114
Musica	
Adolescenti – Rapporti con la musica – Aspetti psicologici	136

Narrazioni autobiografiche	
Adolescenti – Concetto di sé – Sviluppo – Valutazione mediante narrazioni autobiografiche	66
Obesità	
Bambini e adolescenti – Obesità – Italia	126
Organizzazione	
Tempo – Organizzazione nelle città – Politiche dei Comuni – Influsso della ricerca sociale – Italia	94
Paesi dell'Unione Europea	
Affidamento congiunto – Legislazione statale – Paesi dell'Unione Europea	58
Parafilie	
<i>Disturbi sessuali caratterizzati da comportamenti compulsivi o impulsivi che si manifestano con il ricorso a fantasie o atti perversi per il raggiungimento dell'eccitazione sessuale. Tali comportamenti riguardano, generalmente, oggetti inanimati, o implicano la sofferenza e l'umiliazione di se stessi, del partner, di bambini o altre persone non consenzienti, e si manifestano per periodi ricorrenti</i>	
Parafilie	68
v.a. Violenza sessuale su bambini, Violenza su bambini e adolescenti	
Paternità	
Giovani adulti – Paternità	44
Pedagogia	
Pedagogia	102
Perversioni sessuali	
v. Parafilie	
Piani dell'offerta formativa	
<i>Documento predisposto dalle istituzioni scolastiche per la definizione della propria identità culturale e progettuale, nel quale si esplicita la progettazione curricolare, extracurricolare, educativa ed organizzativa adottata dalle singole istituzioni nell'ambito della propria autonomia</i>	
Scuole – Piani dell'offerta formativa – Italia	112
Piani territoriali	
Infanzia e adolescenza – Legislazione statale : Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285 – Piani territoriali – Elaborazione	130
Piercing	
Piercing e tatuaggi – Atteggiamenti degli adolescenti	38
Politiche	
Immigrati e minoranze – Politiche	72
Tempo – Organizzazione nelle città – Politiche dei Comuni – Influsso della ricerca sociale – Italia	94
Preadolescenti	
Preadolescenti – Autostima – Valutazione – Interventi delle scuole medie inferiori – San Marzano di San Giuseppe	62
Preadolescenti e adolescenti – Identità – Sviluppo	34
v.a. Libri per ragazzi	
Progetti	
Educazione interculturale – Progetti delle scuole – Lombardia – 1999-2000	108
Programmi televisivi	
Bambini – Rappresentazione sociale nei programmi televisivi – Italia	134
Qualità	
Asili nido – Qualità – Valutazione mediante indicatori – Emilia Romagna	118
Sistema scolastico – Qualità – Valutazione mediante indicatori – Italia	110

Rappresentazione sociale	
Bambini – Rappresentazione sociale nei programmi televisivi – Italia	134
Razzismo	
Immigrazione – In relazione al razzismo – Atti di congressi – 1998	78
Relazioni familiari	
Relazioni familiari	42
Ricerca sociale	
Tempo – Organizzazione nelle città – Politiche dei Comuni – Influxo della ricerca sociale – Italia	94
Rischio	
Rischio – Atteggiamenti dei giovani	76
Rischio e vita notturna – Atteggiamenti dei giovani	140
Russi	
Bambini e adolescenti : Russi – Adozione internazionale	56
Salerno	
Bambini e adolescenti – Rapporti con le città – Salerno	92
San Marzano di San Giuseppe	
Preadolescenti – Autostima – Valutazione – Interventi delle scuole medie inferiori – San Marzano di San Giuseppe	62
Scuole	
Scuole – Piani dell'offerta formativa – Italia	112
Educazione interculturale – Progetti delle scuole – Lombardia – 1999-2000	108
Scuole dell'infanzia	
Scuole dell'infanzia – Attività didattiche – Ruolo del gioco – Atti di congressi – 2000	116
Scuole medie inferiori	
Preadolescenti – Autostima – Valutazione – Interventi delle scuole medie inferiori – San Marzano di San Giuseppe	62
Scuole private	
Scuole private e scuole pubbliche – Allievi : Stranieri – Lombardia – 1999-2000 – Statistiche	108
Scuole pubbliche	
Scuole private e scuole pubbliche – Allievi : Stranieri – Lombardia – 1999-2000 – Statistiche	108
Sfruttamento	
Bambini – Sfruttamento	86
Lavoro minorile – Sfruttamento – Italia	90
Sfruttamento sessuale	
Minori – Sfruttamento sessuale – Legislazione statale – Italia	82
Sistema scolastico	
Sistema scolastico – Qualità – Valutazione mediante indicatori – Italia	110
Sostanze	
Giovani – Divertimento – Ruolo del consumo di sostanze	140
Statistiche	
Infanzia e adolescenza – Italia – Statistiche	32
Italia – Statistiche	30
Scuole private e scuole pubbliche – Allievi : Stranieri – Lombardia – 1999-2000 – Statistiche	108
Status giuridico	
Minori stranieri – Status giuridico – Italia	98

Stranieri	
Scuole private e scuole pubbliche – Allievi : Stranieri – Lombardia – 1999-2000 – Statistiche	108
v.a. Minori stranieri	
Sviluppo	
Adolescenti – Concetto di sé – Sviluppo – Valutazione mediante narrazioni autobiografiche	66
Identità – Sviluppo – Ruolo dell'educazione	64
Preadolescenti e adolescenti – Identità – Sviluppo	34
Tatuaggi	
Piercing e tatuaggi – Atteggiamenti degli adolescenti	38
Tempo	
Tempo – Organizzazione nelle città – Politiche dei Comuni – Influsso della ricerca sociale – Italia	94
Terapia	
Bambini – Autismo – Terapia	124
Testimonianza	
Violenza sessuale su bambini – Accertamento mediante testimonianza dei bambini	88
Valutazione	
Adolescenti – Concetto di sé – Sviluppo – Valutazione mediante narrazioni autobiografiche	66
Asili nido – Qualità – Valutazione mediante indicatori – Emilia Romagna	118
Preadolescenti – Autostima – Valutazione – Interventi delle scuole medie inferiori – San Marzano di San Giuseppe	62
Sistema scolastico – Qualità – Valutazione mediante indicatori – Italia	110
Violenza sessuale su bambini	
Violenza sessuale su bambini – Accertamento mediante testimonianza dei bambini	88
Violenza su bambini e adolescenti	
Violenza su bambini e adolescenti v.a. Sfruttamento sessuale	84
Vita notturna	
Rischio e vita notturna – Atteggiamenti dei giovani	140

Indice degli autori

Abburà, Anna	84	Cofferati, Sergio	90
Agenzia di servizi per il terzo settore		Coleman, Eli	68
v. ASTER-X		Comitato nazionale insegnanti specializzati	
Agostini, Luigi	90	v. CNIS	
Allulli, Giorgio	110	Comune di Salerno	
Apostoli, Rodolfo	116	v. Salerno...	
Associazione per il coordinamento nazionale degli insegnanti specializzati e la ricerca sull'handicap		Confalonieri, Emanuela	66
v. CNIS		Confederazione generale italiana del lavoro	
ASTER-X	130	v. CGIL	
Avallone, Gennaro	92	Coordinamento nazionale insegnanti specializzati	
Balottin, Ugo	124	v. CNIS	
Bastianoni, Paola	132	Cosenza, Angela	122
Battistin, Anna Maria	36	Costanzo, Maurizio	68
Becchi, Egle	118	CRINALI	74
Besozzi, Elena	34	Croce, Mauro	76
Bestetti, Giovanna	74	D'Abbicco, Lucio	134
Bondioli, Anna	118	Dallari, Marco	64
Bonera, Silvia	128	De Coppi, M.	70
Boscarolo, Roberto	84	De Leo, Gaetano	68
Bruner, Jerome S.	66	D'Urso, Anna Maria	62
Camarlinghi, Roberto	76	Dweck, Carol S.	114
Carissimo, Raffaele	122	Egidio Masullo, Rosa	92
Castellani, Alessandra	76	Emilia Romagna. Direzione generale politiche sociali	52
Cavallo, Melita	86	Emilia Romagna. Direzione generale sistemi informativi e telematica	52
Centazzo, Roberto	118	Farano, Daniela	48
Centro di aggregazione Il Girasole	92	Farné, Roberto	134
Centro nazionale di documentazione ed analisi per l'infanzia e l'adolescenza	32	Ferrari, Monica	118
Cesari, Alessia	122	Fondazione Cariplo per le iniziative e lo studio sulla multietnicità	108
Cetrangolo, Rossella	92	Formenti, Laura	104
CGIL	90	Frabboni, Franco	112
Cigoli, Vittorio	42	Gaeta, Antonietta	84
CNIS	60		
Cocco, Emilio	76		

Garau, Beatrice	138	Petter, Guido	138
Gariboldi, Antonio	118	Piazza, Marina	44
Gelpi, Ettore	106	Piccone Stella, Simonetta	120
Ghedini, Patrizia Orsola	118	Pietropolli Charmet, Gustavo	38
Gogliani, Franco	84	Preti, Antonio	70
Grosso, Leopoldo	76	Quaini, Giovanna	128
Hernandez Serrano, Ruben	68	Quaranta, Anna Maria	62
ISTAT	30	Rauty, Raffaele	92
Istituto nazionale di statistica		Ravenna, Marcella	140
v. ISTAT		Regione Emilia Romagna	
Istituto auxologico italiano	126	v. Emilia Romagna...	
Italia. Ministero della pubblica		Regione Lombardia	
istruzione	108	v. Lombardia...	
Kaplan, Louise	68	Rossi, Giorgio	128
Kirchler, Erich	140	Ruggiero, Maria Antonietta	102
Lanzi, Giovanni	124, 128	Sacchetti, Lamberto	56
Licastro, Elena	84	Salerno. Assessorato alle politiche	
Lombardia	108	sociali	92
Lunardi, Lorena	82	Scabini, Eugenia	42
Maisano, Francesca	128	Scaratti, Giuseppe	66
Manara, Fausto	68	Scarpati, Marco	54
Mantegazza, Raffaele	100	Simonelli, Chiara	68
Marcazzan, Alessandra	38	Sistema statistico nazionale	30
Mariotti, Gabriella	46	Spagnulo, Antonio	62
Martelli, Tiziana	128	Strik Lievers, Luisa	128
Martiniello, Marco	72	Tancredi, Raffaella	122
Mazzatosta, Teresa Maria	102	Tebaldi, Cristina	128
Mazzoni, Giuliana	88	Teselli, Anna	90
Miazi, Lorenzo	98	Tortello, Mario	60
Miotto, P.	70	Turino, Rita	84
Ministero della Pubblica		Ucitem	40
Istruzione		Unione consultori italiani	
v. Italia. Ministero della		prematrimoniali e matrimoniali	
Pubblica Istruzione		v. Ucitem	
Moè, Angelica	114	Vegetti Finzi, Silvia	36
Oasi, Osmano	136	Vercellone, Paolo	84
Ottaviano, Cristiana	134	Verdoliva, Francesco	96
Paone, Gianni	90	Vianello, Renzo	60
Parrini, Barbara	122	Vitale, Carmine	96
Pasini, Willy	68	Vizzari, Veronica	68
Paterlini, Piergiorgio	54	Zajczyk, Francesca	94
Petrucelli, Filippo	68	Zambrano, Virginia	58

Indice generale

- 3 Un anno dopo
- 5 Percorso di lettura
- 27 Segnalazioni bibliografiche
- 141 Elenco delle voci di classificazione
- 143 Indice dei soggetti
- 151 Indice degli autori

Le altre pubblicazioni disponibili anche sul sito www.minori.it



Quaderni del Centro nazionale di documentazione ed analisi per l'infanzia e l'adolescenza

- n. 1 *Violenze sessuali sulle bambine e sui bambini*, marzo 1998
- n. 2 *Dossier di documentazione*, maggio 1998
- n. 3 *Infanzia e adolescenza: rassegna delle leggi regionali aggiornata al 31 dicembre 1997*, giugno 1998
- n. 4 *Figli di famiglie separate e ricostituite*, luglio 1998
- n. 5 *I "numeri" dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia, edizione 1998*, settembre 1998
- n. 6 *Dossier di documentazione*, dicembre 1998
- n. 7 *Minori e lavoro in Italia: questioni aperte*, febbraio 1999
- n. 8 *Dossier di documentazione*, aprile 1999
- n. 9 *I bambini e gli adolescenti "fuori dalla famiglia"*, ottobre 1999
- n. 10 *Infanzia e adolescenza: aggiornamento annuale della raccolta delle leggi regionali*, settembre 1999
- n. 11 *Dossier di documentazione*, novembre 1999
- n. 12 *In strada con bambini e ragazzi*, dicembre 1999
- n. 13 *Indicatori europei dell'infanzia e dell'adolescenza*, gennaio 2000
- n. 14 *Quindici città "in gioco" con la legge 285/97*, febbraio 2000
- n. 15 *Tras-formazioni: legge 285/97 e percorsi formativi*, marzo 2000
- n. 16 *Adozioni internazionali*, maggio 2000
- n. 17 *I numeri italiani*, dicembre 2000
- n. 18 *I progetti nel 2000*, gennaio 2001



Cittadini in crescita

Rivista trimestrale di documentazione realizzata dal Centro nazionale di documentazione, per la conoscenza e l'aggiornamento su problematiche emergenti e su iniziative nazionali e internazionali attuate dalle istituzioni e dal privato sociale nell'ambito di infanzia, adolescenza e famiglia.

Comprende contributi di analisi e proposte, resoconti sintetici di iniziative, attività e dibattiti intrapresi e sviluppati a livello internazionale e locale, e propone alcuni documenti ritenuti particolarmente significativi.



biblio7

Settimanale bibliografico della documentazione acquisita dall'Istituto degli Innocenti, promosso dal Centro nazionale in collaborazione con il Centro di documentazione per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Toscana.



Infanzia e adolescenza: diritti e opportunità

aprile 1998

Manuale di orientamento alla progettazione degli interventi previsti nella legge 285/97, *Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza*, realizzato dal Centro nazionale. La pubblicazione individua gli obiettivi e le modalità di attuazione della legge, le aree di intervento e gli strumenti per la progettazione. È disponibile su Cd-Rom.



Il calamaio e l'arcobaleno

luglio 2000

La nuova pubblicazione del Centro nazionale, in continuità con il primo "manuale", si propone di contribuire a sostenere e diffondere la logica della progettazione e della programmazione di un piano di intervento destinato all'infanzia e all'adolescenza pensato per il territorio. Le fasi di progettazione del piano territoriale sono arricchite da approfondimenti tematici e da un'esauritiva bibliografia.

www.minori.it

*Finito di stampare nel mese di aprile 2001
presso la tipografia Biemmegraf - Piediripa di Macerata (MC)*